

2 Marzo
Aprile
2004

Euro 2,10



RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

STABILIZZARE E RICOSTRUIRE



La sicurezza si adegua
alla minaccia

Eroismo e dignità nelle
«Quattro giornate di Napoli»

Forze Terrestri
e missioni Fuori Area

Le trasmissioni integrate



**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

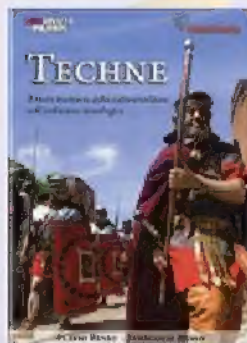
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

Pubblicazioni disponibili



codice

prezzo €

01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili effetti della legge sull'obiezione di coscienza	10,33
185	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Geoeconomia. Nuova politica economica	15,49
193	La Leva militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO (06/47359548) O PER FAX (06/47359758)

IL PREZZO DI UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE È € 2,10 - ARRETRATI € 4,20

UN FUTURO DI DEDIZIONE AL DOVERE E AL SERVIZIO DELLA LIBERTÀ

Alla presenza del Ministro della Difesa e di un folto pubblico si è svolta, presso l'Accademia Militare di Modena, la cerimonia di giuramento del 185° Corso «Fierezza».

Nelle parole del Capo di Stato Maggiore della Difesa e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito sono racchiusi i principi fondamentali che ispireranno l'attività di comando dei futuri Ufficiali.



L'INTERVENTO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA Ammiraglio Giampaolo Di Paola

Signor Ministro della Difesa,

in questa giornata così significativa, sono lieto di porgerLe il saluto sincero delle Forze Armate e mio personale, e La ringrazio per la costante attenzione che Ella riserva ai giovani che hanno scelto di servire il Paese nelle Forze Armate, intervenendo a questa Cerimonia di Giuramento del 185° Corso dell'Accademia Militare.

Rivolgo il mio saluto agli Onorevoli Membri del Parlamento qui presenti, alle Autorità civili, militari e religiose, agli Ufficiali, ai Docenti, ai Sottufficiali ed al personale civile dell'Accademia Militare, alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma ed a tutti i gentili ospiti.

Un pensiero particolare e riconoscente va alla valorosa città di Modena, decorata con Medaglia d'Oro al Valor Militare, che ospita e segue da sempre con partecipazione ed affetto l'Accademia Militare.

A voi, Allievi Ufficiali del 185° Corso «Fierezza», ed ai vostri familiari ed amici, che vi sono vicini nel giorno in cui trova coronamento la vostra scelta di vita così importante per il vostro futuro di uomini e di militari, rivolgo il saluto affettuoso di tutti gli uomini e le donne con le stellette.

Con il giuramento che avete prestato, avete assunto un impegno solenne: quello di servire l'Italia, di mettere al servizio del Paese le vostre migliori energie morali e fisiche e la vostra intelligenza.

Così molti anni fa decise di fare, in un periodo drammatico della storia nazionale, insieme a tantissimi giovani di quel tempo, anche la Signora Paola Del Din, al cui fulgido esempio guardano con ammirazione e gratitudine le Forze Armate e l'intera Nazione.

Signora Del Din, in occasione di questa cerimonia ho avuto modo di rileggere la motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare che Le è stata concessa.

Ebbene, se ciascuno di questi Allievi Ufficiali saprà dare alla Patria anche una piccola parte di ciò che Lei ha saputo dare, allora potremo guardare al futuro con assoluta fiducia e tranquillità.

Allievi Ufficiali dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri del 185° Corso, avete appena giurato di fronte alla Bandiera, che rappresenta la nostra Patria, la nostra storia, le nostre tradizioni ed i nostri valori di riferimento.

Avete giurato di fronte ai vostri genitori e familiari ed ai vostri amici, che rappresentano l'ambiente in cui siete cresciuti, di fronte ai vostri Comandanti ed Insegnanti, che sono i vostri attuali riferimenti.

Idealmente avete giurato di fronte a tutti gli Italiani.

Siate fieri di questo giuramento e onoratelo ogni giorno con quella «Fierezza» che è il nome del vostro corso.

Da oggi entrate a pieno titolo nella grande famiglia delle Forze Armate, Istituzione sempre più centrale dell'intero sistema-Paese, insostituibile strumento per la sicurezza dell'Italia e preziosa risorsa per il contributo della Nazione alla stabilità e alla pace nel mondo.

Una risorsa molto stimata ed apprezzata anche dalla Comunità Internazionale per la professionalità,



l'abnegazione ed il senso di umanità con cui Soldati, Marinai, Avieri e Carabinieri, personale civile della Difesa e dei Corpi ausiliari della Croce Rossa compiono quotidianamente il loro dovere in numerosi teatri operativi, dai Balcani all'Afghanistan, dall'Irak a tante altre aree di crisi.

Le nostre Forze Armate sono ogni giorno in prima linea per assolvere le missioni loro assegnate, operando con la stessa determinazione ed impegno sia quando sono chiamate a contrastare le emergenti minacce asimmetriche, tra le quali oggi assume particolare virulenza il terrorismo internazionale che l'11 marzo scorso ha colpito così sanguinosamente a Madrid i nostri amici Spagnoli e



con essi tutti noi Europei, sia quando intervengono a sostegno della pace per concorrere ad assicurare un futuro migliore a molte sfortunate popolazioni.

L'orgoglio di far parte di questa realtà costituisca per voi una motivazione in più ed un costante stimolo per la vostra crescita professionale.

Ancor più lo sia quando, terminato il fondamentale ciclo di formazione che prende avvio in questo prestigioso Istituto, vi verrà affidata la responsabilità del comando degli uomini e delle donne dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri.

Uomini e donne che, a fianco a quelli della Marina e dell'Aeronautica, affrontano ogni giorno, con serena consapevolezza e con totale dedizione, difficoltà, rischi e sacrifici, onorando così la nostra Nazione e le nostre Forze Armate che costituiscono una delle Istituzioni più amate e rispettate dagli Italiani.

Voi avrete il compito di consolidare ulteriormente il prestigio e la credibilità di cui oggi godono le nostre Forze Armate in Patria e nel mondo.

Oggi voi entrate nei ranghi di un'Organizzazione in profonda trasformazione, che sta con molto impegno perseguendo obiettivi di qualità ed efficacia, rinnovandosi nei mezzi e nella sua stessa cultura,

nel solco e nel rispetto delle sue gloriose tradizioni.

Si tratta di un progetto complesso e di lungo respiro, volto a rendere sempre più efficace lo strumento militare interforze attraverso l'integrazione delle migliori qualità e peculiarità delle singole Forze Armate in un contesto di sempre più spinta integrabilità multinazionale.

Sono questi gli elementi essenziali per poter affrontare con successo le sfide future che richiedono, in primo luogo, spiccate capacità di intervenire rapidamente ovunque necessario.

La linea portante di tale progetto poggia sulla creazione di uno stru-





mento militare realmente e pienamente integrato, che, avvalendosi e valorizzando le specificità delle singole componenti, realizzi quella sinergia che è determinante per conseguire sempre più elevati livelli di efficienza e di efficacia.

È un obiettivo al cui conseguimento voi stessi, giovani Allievi, sarete chiamati molto presto a contribuire, con attiva partecipazione e pieno coinvolgimento, ma per il quale è indispensabile, fin d'ora, una vostra piena e consapevole presa di coscienza.

Questo progetto di trasformazione e rinnovamento è particolarmente complesso perché ha un carattere dinamico e deve essere costantemente adattato in funzione dell'incessante e rapido

evolvere degli scenari e delle nuove esigenze operative, tenendo conto degli ammaestramenti tratti dalla partecipazione alle missioni multinazionali.

La trasformazione rappresenta la sfida più importante per me e per l'intero mondo militare, quindi presto anche per voi.

Una sfida alla quale le Forze Armate stanno rispondendo, tutte insieme, con uno sforzo concettuale, culturale ed organizzativo di straordinaria intensità che si sviluppa, giorno dopo giorno, contestualmente agli ineludibili e pressanti impegni nei vari teatri operativi.

Per vincere questa sfida è necessaria, anzi indispensabile, la partecipazione consapevole ed attiva a tutti i livelli della compagine militare.

Voi, che siete la nuova linfa dell'Esercito, dell'Arma dei Carabinieri e delle Forze Armate, avrete pertanto il compito ed il privilegio di mettere il vostro giovane entusiasmo e la vostra intelligenza al servizio di questo progetto, dando ad esso ulteriore impulso; avrete il privilegio di essere voi stessi motori del cambiamento, contribuendo all'elaborazione di visioni innovative e perseguendone con coerenza l'attuazione.

Quale Capo di Stato Maggiore della Difesa vi dico che faccio molto affidamento su di voi.

Faccio affidamento sulla vostra capacità di affrontare i problemi con quell'entusiasmo, con quella spinta ideativa, con quella sana dialettica intellettuale, aperta al nuovo, libera da preconcetti e da condizionamenti, tipica di voi giovani, che costituisce per tutti noi la risorsa più preziosa a garanzia del futuro.

Non abbiate paura di interrogarvi e interrogarci se sia possibile fare le cose in modo diverso da come si sono sempre fatte.

Chiedo, in particolare, a voi Allievi, che insieme a tutte le don-





ne che hanno già scelto la vita militare siete oggi parte integrante, viva e vitale delle Forze Armate, di fornire, con la vostra particolare sensibilità e creatività, un ulteriore, positivo e innovativo apporto.

Da voi ci aspettiamo oltre alla freschezza di idee tipica della giovinezza, anche punti di vista da una diversa angolatura, come è diversa la vostra sensibilità.

Allievi dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri del 185° Corso «Fierezza», avete intrapreso un arduo ed impegnativo cammino formativo, un percorso che vi porterà ad apprendere e ad assimilare i fondamentali etici e tecnici sui quali si regge la nostra professione di militari che avrete modo di ampliare progressivamente nel corso della vostra carriera.

Voi trascorrete insieme, secondo una consolidata tradizione di fratellanza tra l'Esercito e l'Arma dei Carabinieri, presso questa gloriosa Accademia Militare di Modena, un periodo fondamentale per la vostra crescita professionale ed umana.

Un periodo che vi consentirà di giungere convenientemente preparati a sostenere le prime responsabilità di comando che vi saranno affidate e che vi metterà in grado, in un prossimo futuro, credetemi, non poi così lontano, di assolvere incarichi di sempre maggiore responsabilità, alla guida di formazioni e mezzi appartenenti non solo alle nostre Forze Armate, ma anche a quelle di altri Paesi.

Utilizzate dunque al meglio questa esperienza, tragate il massimo profitto dagli insegnamenti che vi saranno impartiti, sappiate farne sempre buon uso.

Allievi Ufficiali del 185° Corso «Fierezza», il Paese, le Forze Armate, i vostri Genitori, i Comandanti e gli Insegnanti hanno investito su di voi e confidano molto nel vostro partecipe impegno per contribuire alla crescita delle Forze Armate e dell'Italia.

Vi seguiremo con affetto, vi saremo vicini e non vi faremo mai mancare il nostro sostegno.

Sono certo che sarete degni delle più nobili tradizioni della nostra Patria.

Buona fortuna!

Viva le Forze Armate, Viva l'Italia.

□

L'INTERVENTO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Tenente Generale Giulio Fraticelli

Autorità, gentili ospiti, Signori Ufficiali e Sottufficiali, illustri docenti e cari Allievi, buon giorno.

Ringrazio, a nome dell'Esercito e mio personale, il Signor Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, per aver voluto trasmettere la vicinanza del Governo e del Paese agli Allievi del 185° Corso, in una giornata che per loro è destinata a divenire indimenticabile.

Rivolgo un caloroso ringraziamento alla Medaglia d'Oro al Valor Militare, Signora Paola Del Din che, con la sua presenza, conferisce un significato speciale alla cerimonia odierna.

Un saluto particolare a Modena, città alla quale sono legate intere generazioni di Ufficiali dell'Esercito, con i loro ricordi; terra di promesse, di speranze ma anche, per chi vi torna a distanza di tempo, terra di rigenerazione.

Un affettuoso benvenuto ai familiari dei giovani Allievi, che oggi entrano nella famiglia dell'Esercito «allargato» attraverso la scelta dei loro figli e la fiducia riposta nella Forza Armata. Siate certi che questa scelta e questa fiducia sono, per noi, uno sprone a garantire a questi giovani una formazione di primissimo ordine, come uomini e come soldati.

Allievi del 185° Corso!

Il giuramento che avete appena prestato dinanzi alla Bandiera rappresenta l'assunzione formale di un impegno che sarete chiamati ad osservare per tutta la vita con «Disciplina e Onore» ed è questo il vostro atto di nascita come servitori del Paese in uniforme.

I concetti di disciplina e onore vi accompagneranno per tutta la vita, nel ricordo dell'impegno che avete assunto oggi e che si stamperà in modo indelebile nella vostra coscienza, insieme alle immagini dei vostri parenti, dei vostri colleghi, dei vostri Comandanti e di questa splendida struttura che vi ospita.

In questa occasione, voglio anche rivolgere un affettuoso saluto agli Allievi dell'Arma dei Carabinieri, che vengono formati qui, nella casa madre dell'Esercito Italiano, che continuerà ad accoglierli con grande onore e autentico spirito di collaborazione.

L'Accademia forma i Comandanti. Uomini e Comandanti di uomini al tempo stesso, gente che decide per gli altri e per sé stessa, scegliendo spesso nel contesto del difficile, qualche volta dell'impossibile, non di rado nel contesto del rischioso. Difficile, impossibile, rischioso sono incontri frequenti per chi opera a tutela di quel bene primario di ogni società che è la sicurezza; e vi opera esercitando una responsabilità su altri uomini. Un privilegio, al quale devono accompagnarsi consapevolezza e senso di responsabilità non inferiori.

Questi sono i valori fondamentali, attorno ai quali, qui a Modena, si arricchisce la formazione culturale e si plasma quella professionale.

Sfruttate questi anni con decisione, perché è sulla vostra formazione e più in generale sulla formazione dell'uomo che l'Esercito sta traducendo in realtà la sua più grossa scommessa per il futuro.

Oggi, i tre quarti di tutto il personale militare impegnato in operazioni al di fuori del territorio nazionale, pari a 6 500 uomini e donne, è dell'Esercito e opera, concretamente e senza protagonismi, per dare sicurezza e stabilità, aiuto umanitario a popoli che sono alla ricerca del bandolo del proprio destino



quali comunità organizzate democraticamente nei Balcani, in Iraq, in Afghanistan e in altre aree

A questi si aggiungono ulteriori 4 000 soldati impiegati sul fronte della sicurezza interna italiana, a protezione di obiettivi sensibili dal terrorismo internazionale

Sono le dimensioni di uno sforzo operativo notevolissimo mai prodottosi negli ultimi tempi e, a causa del clima di incertezza e instabilità internazionale, probabilmente destinato a permanere nel tempo

È la fotografia di un Esercito non più tenuto *in fieri*, per l'addestramento verso un impiego che in passato, fortunatamente, è rimasto nei documenti di pianificazione, ma schierato e impiegato dappertutto, dentro e fuori dall'Italia. In questo strumento, cari Allievi, andrete a operare

Andrete a operare con animo aperto al futuro. Un futuro in cui la parola trasformazione è diventata una parola d'ordine, una vera *forma mentis*, prima ancora che il prodotto di un cambiamento, di un cambiamento ragionato

Per noi trasformazione significa anche completare la migrazione storica dal servizio di leva al volontariato totale. E significa continuare a essere utilizzatori, d'ieri utilizzatori voraci di tecnologia, per stare in mezzo agli altri e operare con gli altri Eserciti.

In un contesto in cui non tutte le condizioni al contorno hanno trovato la migliore formula di espressione, vi sono due motivi di grande ottimismo: il comportamento dei nostri uomini e donne e il sostegno convinto della gente, che capisce quello che stiamo facendo, come Esercito e come Amministrazione.



Sono, siamo, fermamente convinti che la valorizzazione delle risorse umane ci metta nelle condizioni di guardare con fiducia al futuro

Cari Allievi del 185° Corso, questo, con pochi fotogrammi, è il filmato dell'Esercito che troverete tra poco e della Società che lo esprime e lo sorregge

Siate fieri della scelta che avete fatto.

Vi attende una Forza Armata viva e impegnata su molteplici fronti, che confida nel vostro carattere ed entusiasmo, nella vostra intelligenza, nelle vostre potenzialità di crescita intellettuale e professionale, per migliorare ancora ed essere preparata alle sfide che il futuro le riserva.

Buona fortuna e buon lavoro a tutti voi!

□



L'ESERCITO ITALIANO NELLA FUNZIONE DI STABILIZZAZIONE E RICOSTRUZIONE

CONFERENZA DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ALL'IASD
(Roma, 18 marzo 2004)

Il ciclo di seminari e conferenze che ogni anno caratterizza lo sviluppo dell'anno accademico dell'Istituto Altì Studi per la Difesa (IASD) rappresenta un'occasione unica per fare il punto sulle tematiche di maggiore attualità per il mondo militare, sollevare problemi e proporre soluzioni su particolari aspetti che riguardano i compiti che le nostre Forze Armate sono sempre più chiamate ad assolvere, in Patria come negli, oramai numerosi, Teatri operativi.

Il tutto nell'ottica di stimolare la riflessione ed il contributo di pensiero di un uditorio così qualificato.

Nel solco di questa tradizione si inserisce il seminario sulle «Operazioni Interforze e Multinazionali» che rappresentano una caratteristica d'obbligo delle moderne operazioni, anch'esse in rapido mutamento nei loro elementi componenti al variare dei quali occorre adattare gli strumenti attraverso un continuo processo di trasformazione.

Non si tratta più di opporsi ad una sola minaccia (peraltro sufficientemente conosciuta nelle sue caratteristiche), ma di approntare le forze necessarie per far fronte a minacce o rischi non chiaramente prevedibili, in possesso di capacità quantitative e qualitative estremamente variabili, che potrebbero concretarsi in tempi indeterminati, con modalità operative differenti e generalmente asimmetriche.

Non ultima la comparsa del fenomeno del terrorismo che, come dimostrano gli eventi di questi ultimi tempi, e in particolare degli ultimi giorni, è salito al centro della scena politica, economica, militare e mediatica.

Un nemico imprevedibile, silenzioso e multiforme sul quale tornerò nel prosieguo della mia presentazione per meglio connotare le implicazioni del fenomeno in campo militare.

Questa evoluzione del quadro geo-strategico di riferimento ha imposto alle Forze Armate italiane e soprattutto all'Esercito, al pari di altri Paesi alleati, di dare avvio ad una radicale trasformazione, tesa ad adattare l'organizzazione e le capacità degli strumenti militari alle nuove sfide che andavano via via

prospettandosi, che includono anche interventi di Stabilizzazione e Ricostruzione.

L'Esercito, nel contesto più ampio dello strumento interforze, ha già da tempo avviato un cammino evolutivo volto all'acquisizione di quelle capacità che si rendono oggi necessarie per fare fronte alle sfide operative emergenti.

Infatti, il mutamento radicale del contesto strategico ha imposto in questi ultimi anni profondi cambiamenti nelle capacità, nelle strutture e nelle dottrine d'impiego militari. Dai compiti statici di difesa del territorio, propri del periodo bipolare (in particolare per gli europei), si è passati agli impieghi dinamici di intervento e sterminio, molto differenziati come contenuto, poiché si estendono dalle missioni umanitarie alle operazioni ad alta intensità, coprendo tutto lo spettro possibile dei conflitti.

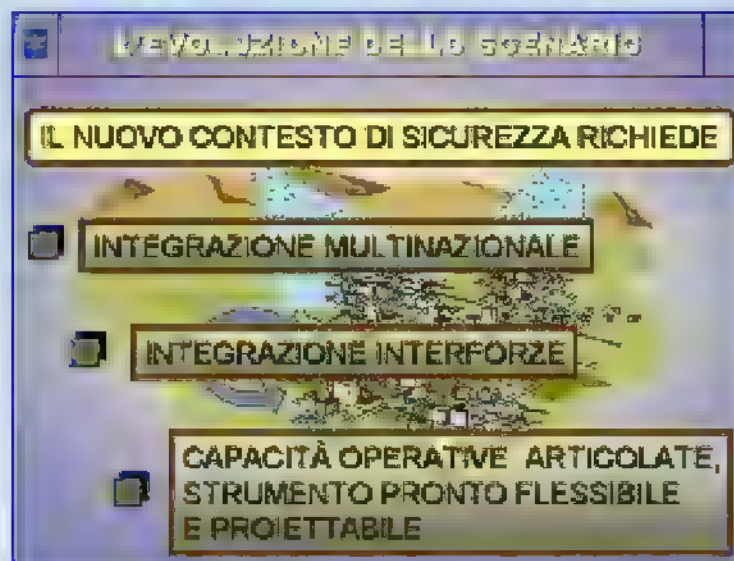
Si è trattato di passare, in tempi serrati, da un assetto «statico» e sostanzialmente ancorato al territorio nazionale, ad un sistema di capacità basato su forze rapidamente proiettabili a distanza e pienamente integrabili in contesti interforze e multinazionali.

Questa evoluzione è scandita dal deciso sviluppo delle iniziative politico militari emergenti sia in ambito NATO (a seguito della definizione del Nuovo Concetto Strategico e, più recentemente, con i concetti HRF NRF) sia in ambito Unione Europea, nel quadro del processo di costruzione di una comune Forza di intervento.

Quanto appena detto configura, dunque, un contesto dinamico che vede la Forza Armata in piena evoluzione con riferimento alle seguenti direttrici.

- da forza prevalentemente statica e *in fieri* a strumento proiettabile e con capacità operative di rapido schieramento;
- da una visione di singola Forza Armata a componente di uno strumento interforze e multinazionale;
- da Esercito di leva a Esercito professionale;
- da forza di massa a forza di qualità tecnologicamente evoluta;
- da Esercito in guarnigione a Esercito nella società e della società.

Questo processo di riorganizzazione iniziato negli anni scorsi e tutt'ora in atto, ha già raggiunto un alto livello di sviluppo e l'obiettivo finale è quello di costruire un Esercito completamente rinnovato in termini di dottrina, di personale, di strutture e di e



quipaggiamento

In pratica, la Forza Armata è stata chiamata a rigenerare repentinamente la quasi totalità delle proprie capacità operative, guidando tale complessa trasformazione all'insegna della qualità delle proprie componenti, riducendosi nella quantità da circa 290 000 uomini del 1991 ai circa 115 000 di oggi per giungere, infine, a 112 000 nel 2006. Una riduzione del 60% rispetto a 15 anni fa.

Lo strumento terrestre disegnato prevede che la difesa del territorio e degli interessi nazionali sia condotta impiegando tutte le forze a disposizione, mentre la partecipazione alle operazioni di difesa collettiva, nel contesto dell'Alleanza Atlantica, sarebbe

attuata con la componente nazionale della Forza di Reazione Rapida e con due pacchetti completi di forze a livello di Divisione, ognuno dei quali formato da un Comando a livello Divisione, quattro Brigate di manovra e supporti tattico logistici.

Questi due pacchetti di forze a livello di Divisione sono rispettivamente assegnati al Comando ARRC a Rheindahlen ed al Comando di Reazione Rapida (HRR L), a *framework* italiano, con base a Solbiate Olona. Milano. A regime, sarà possibile proiettare fuori dal territorio nazionale circa 45 000 uomini *one shot* per un periodo massimo di 6 mesi.

Per quanto riguarda la partecipazione alle operazioni fuori area, generalmente Operazioni di Risposta alle Crisi di lungo termine condotte da forze multinazionali, il contributo nazionale è di una *Task Force* composta da una struttura *framework* C2 a livello di Corpo d'Armata o di Divisione, 2 Brigate e un Reggimento fino ad un massimo di 13 000 uomini continuamente in operazioni.

Se si assume a riferimento la rotazione a base 4 oggi attuata, l'esigenza è di 52 000 uomini.

Se si assume, invece, quella indicata dal NATO *usability concept*, ovvero a base 5, l'esigenza è pari a 65 000 uomini per sostenere con continuità i 13 000 citati.

In termini capacitivi le forze sono state articolate in differenti tipologie (Brigate leggere, medie e pesanti più la Brigata Aeromobile e le FOS - Forze per Operazioni Speciali) che nell'insieme configurano una componente di manovra armonica, bilanciata e flessibile per rispondere in modo aderente ai nuovi scenari.

Per quanto attiene invece al Comando e Controllo delle forze operative, esso è oggi basato su un Comando per le Forze Operative Terrestri che è responsabile della preparazione,



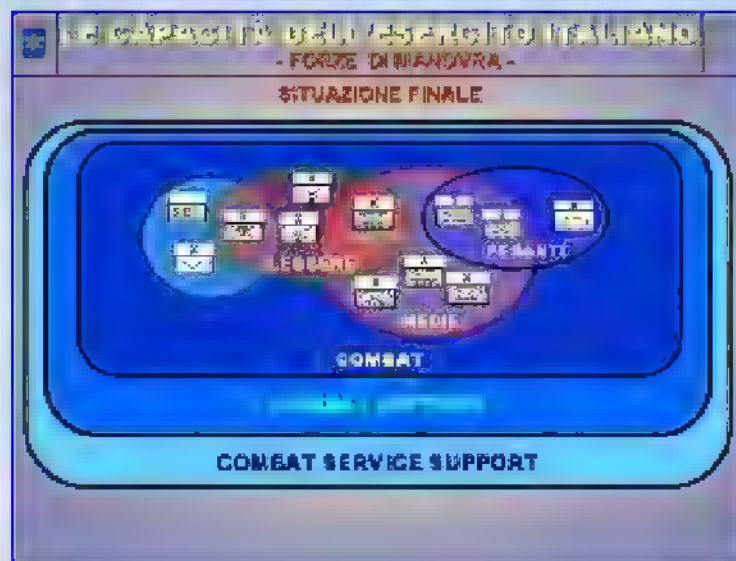
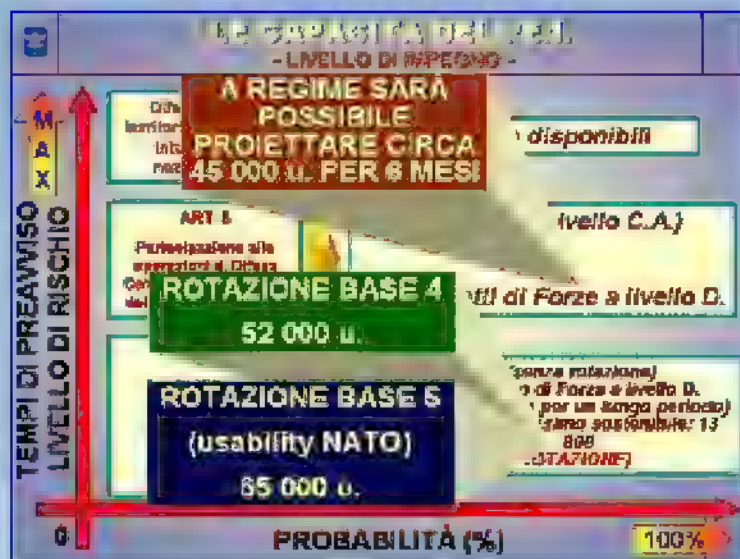
- tre Comandi Operativi Intermedi (2 Comandi FOD e il Comando TA) che sono responsabili, in tempo di pace, della preparazione e del livello di prontezza delle forze direttamente dipendenti ed hanno la capacità di esercitare il Comando e il Controllo a livello di Divisione,
- il Comando C4 IEW;
- le Brigate e le Unità di combattimento e per il sostegno tattico - logistico

Prossimamente, in funzione degli esiti del d.d.l. in itinere, la catena di Comando e Controllo delle Forze operative sarà rivista nei seguenti termini.

- Grazie a questo processo di trasformazione intrapreso dalla Forza Armata, è stato possibile assicurare una consistente partecipazione delle nostre unità alle operazioni in Kosovo, in Albania, in Bosnia, in Afghanistan e in Iraq, in cui sono oggi impegnati circa 6 500 dei nostri soldati.

Senza poi contare gli impegni operativi dell'Esercito sul territorio nazionale la vigilanza dei punti sensibili, nota come «Operazione Domino», ci vede impegnati dal 2001 con una media di 4 000 uomini che controllano circa 150 punti sensibili in 88 province

Completivamente, nell'anno appena trascorso, l'Esercito Italiano è stato impiegato nei Teatri operativi con 16 500 unità e nell'operazione «Domino» con 10 000 unità.



per un totale in un anno di 26 500 unità, pari al 33% dell'intera componente operativa

Come sempre accade, le attività svolte hanno consentito di trarre utili ammaestramenti non solo dalle esperienze nazionali ma anche da quelle maturate dagli altri Eserciti.

A fattori comuni, le crisi internazionali dell'ultimo decennio (da quella Balcanica alle più recenti in Afghanistan ed in Iraq) hanno confermato il ruolo centrale ed il carattere risolutivo della componente terrestre nel raggiungere sul terreno gli obiettivi strategici politicamente fissati.

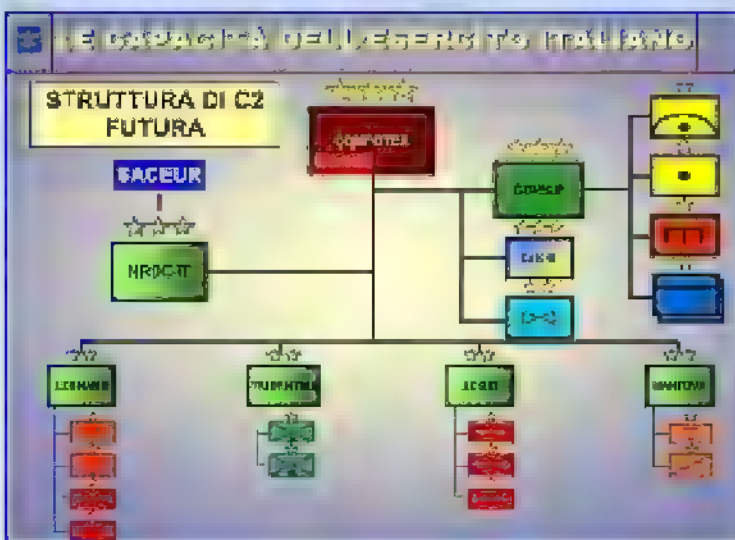
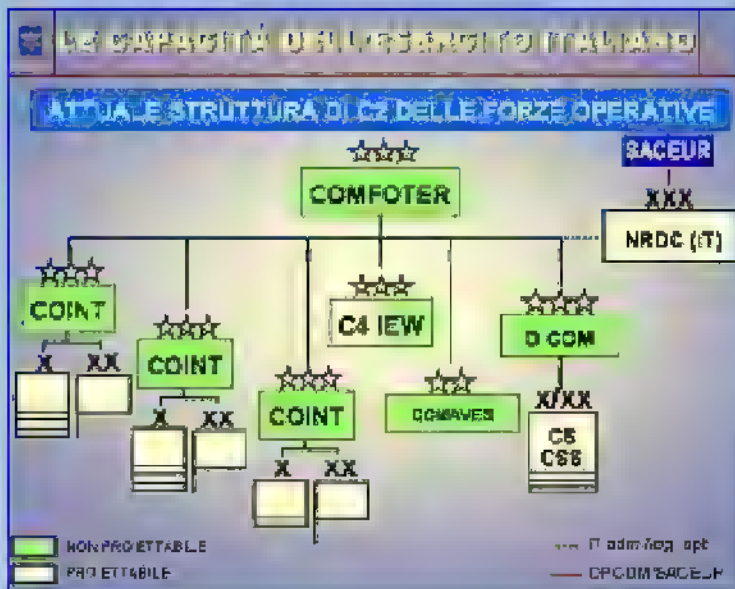
In particolare, tali «indicazioni» sono pervenute dalle esperienze maturate nelle missioni a più alta probabilità di occorrenza, ovvero quelle di gestione delle crisi (CROs) e in supporto della pace (*Peace support*).

In queste operazioni, infatti, il manifestarsi della conflittualità laddove insiste la popolazione richiede di una capillare presenza del dispositivo terrestre, che si è rivelato determinante per garantire la cornice di sicurezza necessaria per ricomporre le situazioni di crisi che lì si erano determinate.

Inoltre, dalle predette operazioni, sono emersi ulteriori elementi di estrema importanza ai fini del continuo aggiornamento delle capacità future della Forza Armata.

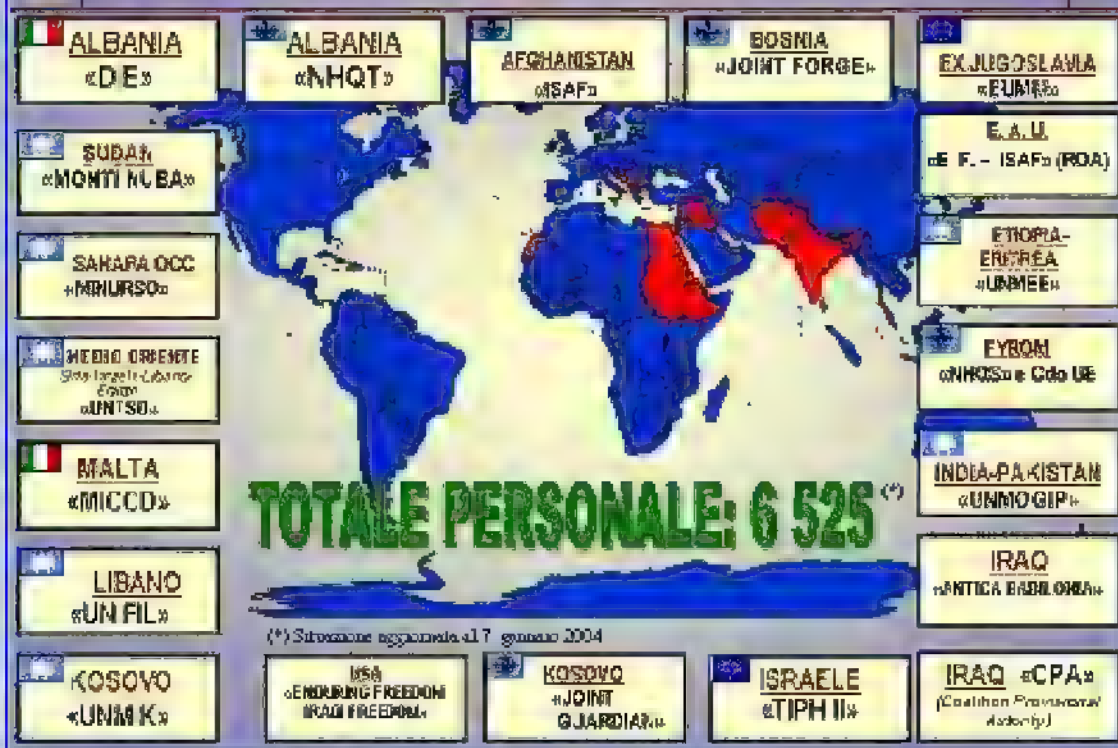
In particolare:

- il confine tra le operazioni ad alta intensità e le PSO risulta essere sfumato e, a volte, indefinito e pertanto la stessa forza militare impiegata deve essere in grado, nel caso peggiore, di svolgere con temporaneamente un'ampia gamma di attività operative: mi riferisco al concetto della *Three Block War*, che prevede nella medesima area di:
 - condurre azioni di combattimento contro focolai residui di forze avversarie o per contrastare attività terroristiche;
 - garantire la sicurezza dell'AoR con attività di pattugliamento e di controllo sul territorio;
 - svolgere attività di supporto alla pace, di assistenza umanitaria e di ripristino delle infrastrutture necessarie per il ritorno alla normalità.
- Come detto, tutte queste attività possono verificarsi con temporaneamente all'interno della medesima AoR e perciò devono poter essere condotte dalla medesima *Task Force*;
- le moderne tecnologie, l'applicazione dei concetti legati alle *Network Centric Operations* e l'impiego di nuove metodologie operative fanno sì che le opera





L'IMPEGNO DELL'ESERCITO ALL'ESTERO



zioni ad alta intensità si possano svolgere su un arco temporale assai ristretto traducendosi in un'assoluta superiorità operativa a tutto campo sull'avversario che non disponga di pari capacità,

- il recente conflitto in Iraq ha confermato l'importanza di pianificare e prevedere il *post conflict*. È infatti apparso con nitidezza che per trasformare la vittoria militare in vittoria politica, e cioè in qualcosa di realmente fruibile, occorre, come dicono i nostri amici anglosassoni, la presenza di *boots on the ground* e di una organizzazione di cooperazione civile militare (CIMIC) di adeguata capacità operativa;
- la gestione della fase post conflitto è complessa e di lunga durata e deve tendere alla conquista degli *Hearts and Minds*, ossia dei cuori e delle menti, della popolazione civile, aiutandola a ripristinare sufficienti



condizioni di vita, a ricostruire le infrastrutture di primaria importanza e a riattivare l'assistenza sanitaria

In sintesi, abbiamo avuto conferma che uno strumento militare terrestre, per essere idoneo a fronteggiare le sfide future, deve dotarsi di un ampio set di capacità, di assetti tra loro complementari e soprattutto specialistici, da dedicare a tutte le attività CROs, ivi compresa la gestione delle attività di Stabilizzazione e Ricostruzione (S&R), tipiche della fase post conflittuale

Le capacità specialistiche necessarie per la gestione delle operazioni post conflittuali (che chiameremo di Stabilizzazione e Ricostruzione) non rappresentano pertanto che una delle capacità di uno strumento militare strumento che deve innanzitutto mantenere una credibile capacità *Combat* che rimane anche capacità guida per la Forza Armata.

Fatta questa puntualizzazione, guardiamo più da vicino lo spettro degli interventi di Stabilizzazione e Ricostruzione

Le moderne operazioni di risposta alle crisi (CROs) hanno assunto nuove e diverse caratteristiche rispetto a quelle del passato secondo un'evoluzione caratterizzata sinteticamente dai seguenti passaggi

- interventi in conflitti interstatali, caratterizzati dall'assolvimento di compiti circoscritti, consistenti per lo più nel far rispettare il cessate il fuoco;
- interventi in conflitti intrastatali, caratterizzati dal dispiegamento di forze in territori interessati da guerre civili e spesso in preda all'anarchia, con enormi sofferenze e grandi perdite tra la popolazione civile, ponendo quindi in primo piano un intervento di carattere umanitario da parte delle varie Organizzazioni internazionali ONU, UEO ecc. e un loro, con riferimento a queste ultime, più profondo inserimento nella vita politica e sociale dello Stato su cui opera la forza dispiegata

Dal punto di vista operativo/sequenziale, volendo schematizzare, possiamo individuare negli attuali scenari le seguenti fasi

- una fase di immissione e schieramento delle forze che talvolta può essere di per sé sufficiente a dissinnescare la crisi,
- una fase caratterizzata da elevata conflittualità, solitamente di breve durata, in cui ha preminenza l'impiego di unità con capacità *Combat*. Questa fase può essere assente (come ad esempio nelle ope



razioni di *Peace keeping*),

- una fase di Stabilizzazione e Ricostruzione delle infrastrutture civili per il ritorno alla normalità

Il passaggio dalla fase ad elevata conflittualità a quella di stabilizzazione può prevedere una transizione più o meno lunga nella quale si devono fronteggiare situazioni complesse comprendenti emergenze umanitarie, azioni di guerriglia e/o attacchi terroristici su scala estesa. Pertanto le attività militari che seguono la fase di combattimento ad alta intensità continueranno a richiedere una significativa presenza di forze di manovra al fine di garantire la necessaria cornice di sicurezza in cui far operare quei reparti specializzati nel ripristino della normalità.

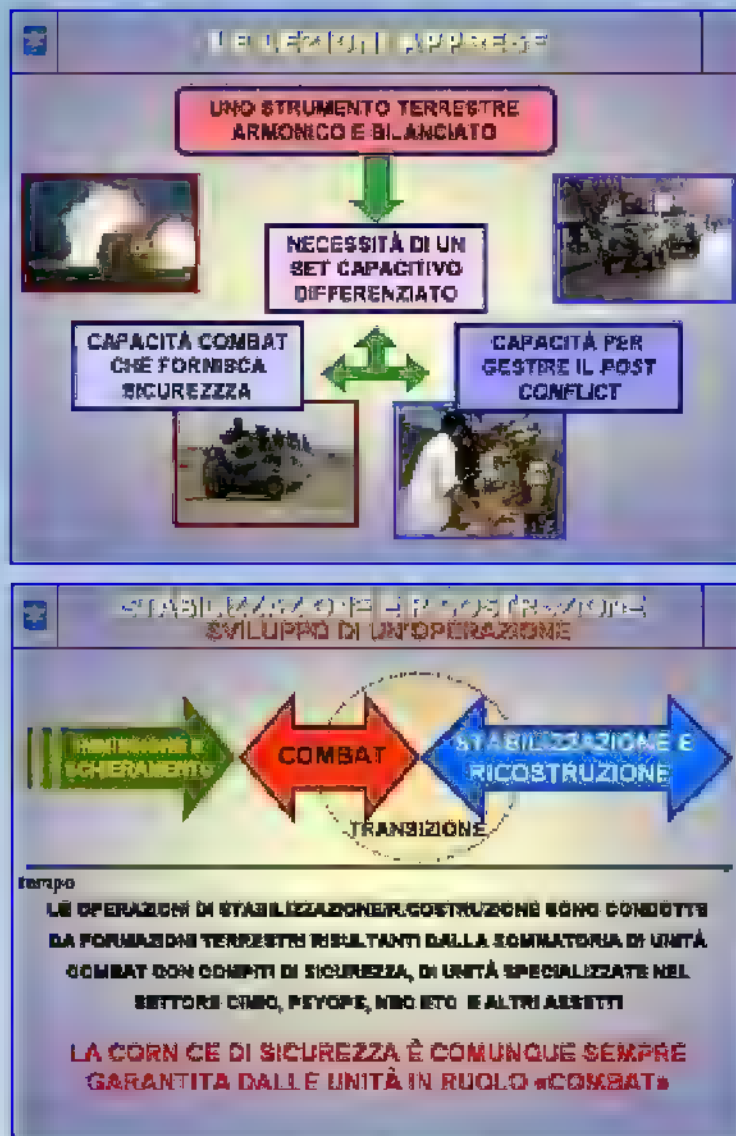
In tal senso, anche le forze impiegate nella fase di Stabilizzazione e Ricostruzione dovranno disporre di assetti con un grado di prontezza operativa molto simile a quello delle forze impiegate nella fase *Combat* e comprensive, esse stesse, di capacità di sicurezza, autodifesa e di supporto al dispositivo.

La complessità degli obiettivi da conseguire e dei compiti da assolvere nelle CROs e nelle operazioni di Stabilizzazione e Ricostruzione richiede alle forze di intervento la capacità di svolgere, insieme alle funzioni militari in senso stretto, anche attività più ampie, che investono, sia pure in forme rudimentali, il campo economico e quello del funzionamento della vita e delle istituzioni democratiche dello Stato interessato.

Infatti, il successo dell'operazione non dipende solo dagli aspetti militari propriamente detti, ma si basa anche sul grado di conseguimento di obiettivi più ampi, propri della fase di Stabilizzazione e Ricostruzione, funzionali alle esigenze primarie della società civile, vale a dire gli aspetti d'ordine e conomico, culturale, sociale e politico.

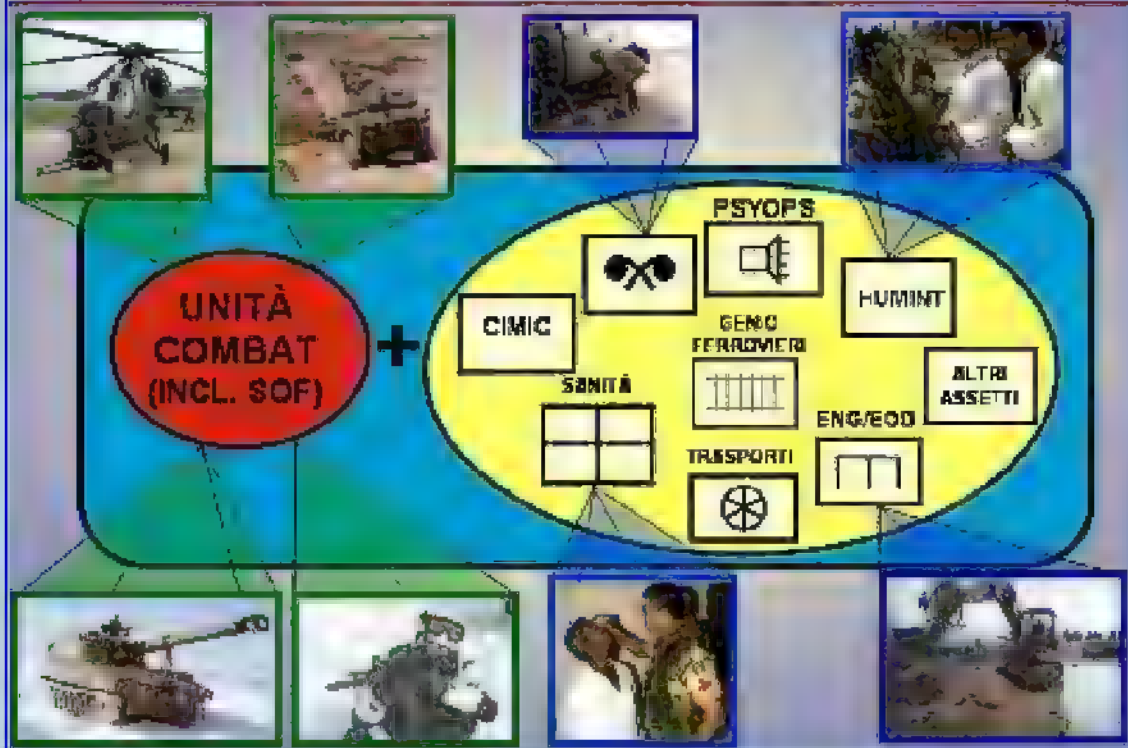
In termini di assetti, le forze necessarie per portare a compimento uno spettro così ampio di missioni, riducendo ai minimi termini il rischio operativo, possono essere raggruppate, schematicamente, in tre complessi.

Il primo capace, per tipologia di forze disponibili, di esprimere una reale, significativa *Combat Capability* indispensabile anche in questa fase di Stabilizzazione e Ricostruzione per fronteggiare il massimo livello di rischio prevedibile e poter graduare le «risposte» in modo flessibile e propor-





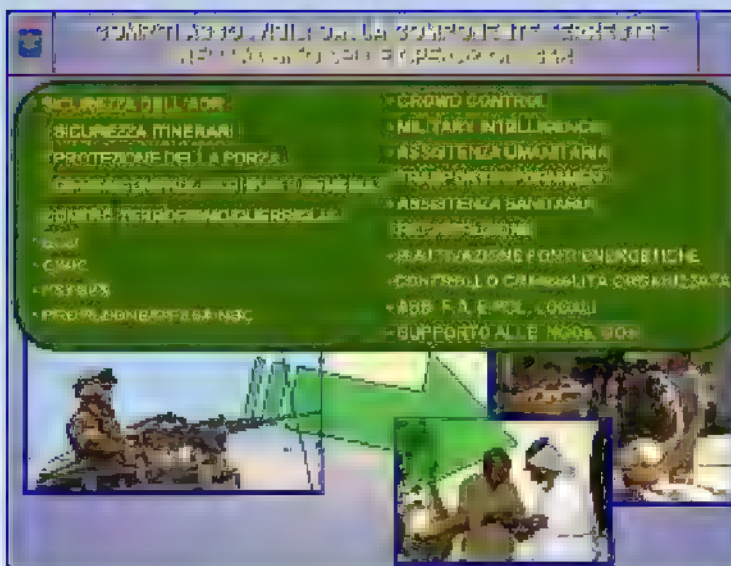
CAPACITÀ PER OPERAZIONI DI S & R



zionale alle offese, costituendo nel contempo un forte potere deterrente.

Il secondo complesso di massima non inferiore al livello Brigata in grado di effettuare il controllo di vaste aree - ivi compresa l'interdizione di una parte di esse - e con l'attitudine ad operare in un ambiente così insidioso come quello urbano, in tutto lo spettro dei compiti (controllo multi dimensionale dell'area urbana e delle sue principali vie di facilitazione, controllo dell'ordine sociale, monitoraggio dei punti sensibili, attivazione di *check point* fissi/mobili) accettando anche il combattimento ravvicinato in caso di attività contro guerriglia e contro terrorismo.

E infine un terzo complesso di forze composto da assetti speciali quali elementi indispensabili nella fase di Stabilizzazione e Ricostruzione di una operazione di CRO, quali *Intelligence*, CIMIC,



PSYOPS, NBC, Genio, Sanità e Trasporti.

Trattasi di forze che esprimono capacità peculiari e sono certamente utili/necessarie per completare l'ampio spettro di quelle e spresse dalla componente terrestre.

In sintesi, l'assetto organizzativo di una *Task Force* destinata alla condotta di operazioni di Stabilizzazione e Ricostruzione si basa sulla presenza di 3 differenti «complessi», la cui esatta composizione qualitativa e quantitativa è funzione del compito da assolvere e delle caratteristiche dell'ambiente naturale di riferimento. In particolare, si tratta di:

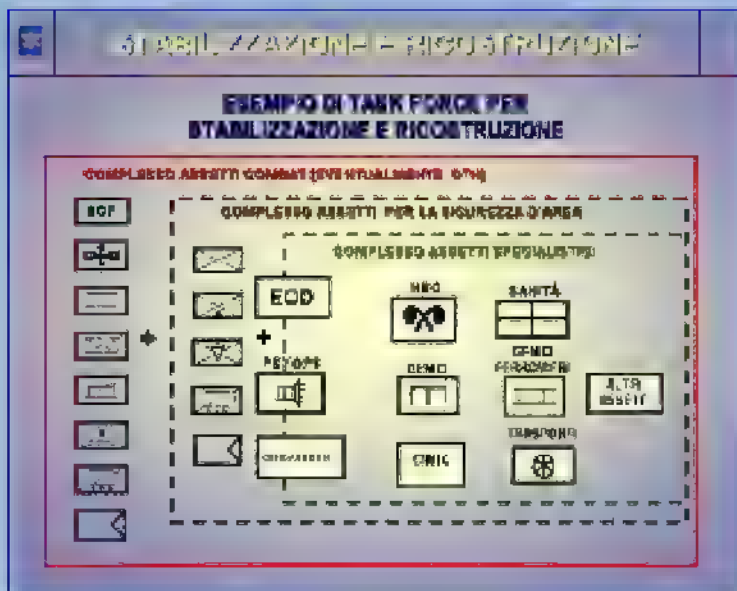
- un complesso di Assetti *Combat* (carri, elicotteri d'attacco, blindo, ecc.) al cui interno sono collocate anche unità di Forze per operazioni speciali;
- un complesso di Assetti per la sicurezza d'area tra i quali trovano posto unità addestrate ed equipaggiate anche per operazioni controguerriglia/terrorismo;
- un complesso di Assetti specialistici (CIMIC, NBC, Genio, ecc.);
- altre componenti da dosare in rapporto alla situazione e all'ambiente operativo.

Ciascun complesso di forze fornisce il proprio contributo al conseguimento dell'*end state*, in una cornice di sicurezza «militare» che deve, comunque, essere assicurata a premessa e durante l'opera di stabilizzazione.

Dal punto di vista della condotta operativa, in passato le operazioni di Stabilizzazione e Ricostruzione erano «avviate» da formazioni quasi solo *Combat* alle quali si aggiungevano capacità nel settore del CIMIC/*Civil Affair*, del Genio, della Sanità e altre, normalmente immesse o pienamente attivate in maniera sistemica solo quando le attività di combattimento risultassero effettivamente concluse.

Questa condotta operativa era frutto di un concetto di impiego che postulava un basso ritmo evolutivo e un impiego massivo di assetti per soddisfare sia le esigenze di combattimento sia quelle di stabilizzazione.

Un simile approccio può ritenersi oggi abbinabile a un adeguamento alla luce sia del principio dell'economicità delle formazioni da progettare e da sostenere in teatro sia delle lezioni sino ad oggi apprese che hanno evidenziato li



velli di criticità non troppo distanti fra loro tra la fase *Combat* e quella di Stabilizzazione.

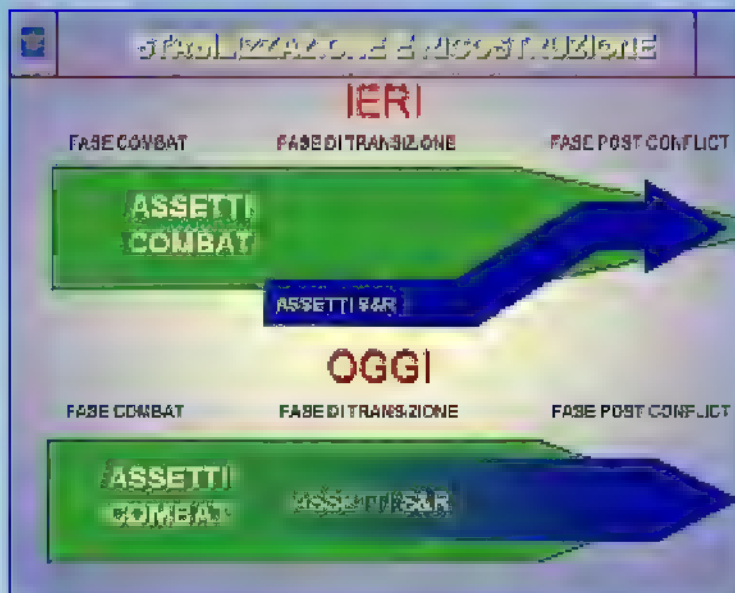
Le moderne operazioni di Stabilizzazione necessitano infatti di essere avviate senza soluzione di continuità dell'intero ciclo operativo.

La pianificazione delle attività *Combat* e di Stabilizzazione e Ricostruzione deve cioè svilupparsi simultaneamente come parte integrante di un unico e più ampio piano di operazioni. Il concetto operativo chiave per uno scenario di tipo completo è quello di impiegare le forze per le operazioni di Stabilizzazione e Ricostruzione in maniera sinergica e aderente a quelle *Combat*, commissionando loro l'assunzione del controllo e della sicurezza dell'area man mano

che le unità *Combat* procedono nel completamento dei combattimenti, ciò al fine di creare i presupposti per una tempestiva presa in consegna dello stato di anarchia e di disgregazione sociale che inevitabilmente si crea e che permane anche durante lo svolgimento di operazioni di Stabilizzazione e Ricostruzione.

In sintesi, nel quadro di un'operazione di Stabilizzazione e Ricostruzione, il comando della Forza di intervento potrà essere chiamato ad assolvere la doppia funzione di principale «gestore» delle attività di Stabilizzazione e Ricostruzione e al tempo stesso di diretto responsabile della gestione di tutte le forze in Teatro, esercitando anche la direzione ed il controllo di operazioni *Combat* di minore entità, qualora necessario.

In tal senso bisognerà prevedere l'inserimento, nell'ambito della struttura del comando, e soprattutto nella fase iniziale del *post conflict*, delle *expertise* richieste, a premessa del successivo avvio e funzionamento a regime delle strutture civili nell'ambito del più ampio progetto di intervento del Sistema Paese.



Tutte queste capacità indicate come necessarie per lo svolgimento di operazioni di Stabilizzazione e Ricostruzione non sono una novità assoluta per l'Esercito Italiano.

Esse, infatti, sono già in gran parte esistenti all'interno della struttura della Forza Armata e ad esse, nel corso dell'ultimo decennio, si è fatto largo ricorso nello svolgimento di tutte le operazioni che hanno visto la nostra partecipazione.

Mi riferisco a capacità, quali quelle CIMIC, PSYOPS, NBC, EOD, Genio, che ci hanno consentito di operare con successo e con consenso unanime in ambito

internazionale nel corso delle CROs cui abbiamo preso parte.

Questa nostra potenzialità, non solo ci pone in un certo senso «all'avanguardia» in ambito multina- zionale ma si sposa perfettamente anche con le recenti iniziative in ambito europeo in materia di Capacità di Risposta Rapida (Forza di Reazione Rapida Europea/ERRF) nel quadro delle missioni di Petersberg

Sto parlando del progetto per la costituzione di un *pool* di forze terrestri costituito da unità a livello Reggimento (718 Battle Groups da circa 1 500 uomini ciascuno) da impiegare in missioni ONU, cap. VII, con il coordinamento del Dipartimento Internazionale di *Peace keeping* delle Nazioni Unite.

Tali *Battle Groups* potranno operare sia inquadrati nell'ambito della NRF (secondo le procedure co- muni NATO/UE), sia come *Follow-on Force* di unità del tipo SHIRBRIG.

A tale iniziativa l'Italia è interes- sata e ne sta valutando i termini di partecipazione; l'Esercito Italiano, a riguardo, è già pronto

D'altro canto anche i pianifica- tori statunitensi, sulla base degli ammaestramenti appresi nel pe- riodo successivo all'operazione «Iraqi Freedom» hanno compreso l'importanza e la delicatezza della fase che segue i combattimenti veri e propri.

Infatti presso il Dipartimento della Difesa statunitense sono in atto studi e approfondimenti per la costituzione di due «unità mul- tiservizi di Stabilizzazione e Ricostruzione» (una attiva e l'al- tra in riserva), da impiegare in via preferenziale nell'ambito delle o- perazioni post belliche.

Ritornando all'ambito nazionale possiamo affermare che il proces- so di ottimizzazione e affina- mento delle capacità in atto presso l'Esercito è già avviato e tuttora in corso

Sempre nuove e mutevoli sono infatti le condizioni operative dei moderni scenari nei quali si potrà essere chiamati ad intervenire.

Ciò proprio in un periodo stori- co caratterizzato dalla comparsa sul campo di questa presenza in- gombrante che è il terrorismo.

Gli eventi militari occorsi sullo scenario internazionale (Afghanistan e Iraq), a seguito dell'attentato dell'11 settembre, hanno trasformato il terrorismo da quello che era principalmente un problema interno, di applica- zione della legge, in un problema

STABILIZZAZIONE E RICOSTRUZIONE



**SITUAZIONE NON
NUOVA PER L'E.I.**

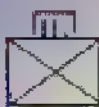


➡ **SI TRATTA DI CAPACITÀ IN MASSIMA PARTE GIÀ ESISTENTI IN F.A., IMPIEGATE IN TUTTE LE OPERAZIONI FUORI AREA;**

➡ **IN CORSO DI POTENZIAMENTO (NBC, RISTA-EN, PSYOPS, CIMIC, EOD ECC.)**

➡ **EVENTUALI ADEGUAMENTI POTREBBERO ORLO RIGUARDARE L'OTTIMIZZAZIONE FUNZIONALE E STRUTTURALE DELLE CAPACITÀ ESISTENTI**

IL CONCETTO DEL BATTLE GROUP E L'EUROPEO

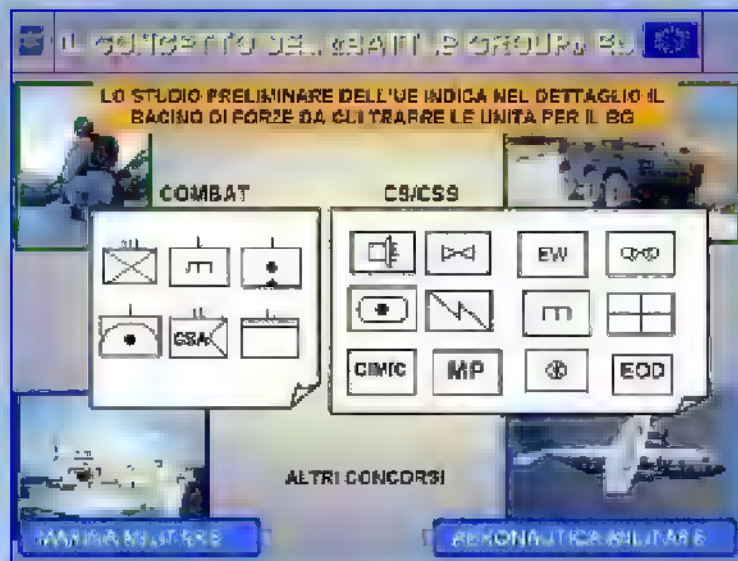


REQUISITI

- PRONTEZZA (10 GIORNI NTM)
- EGIDA ONU - CAP.VII
- SOSTENIBILITÀ (DA 30 A 120 GIORNI DI OPERAZIONE)
- «STAND ALONE» OPS CAPABLE
- MODULARITÀ

718 BG



di sicurezza internazionale. Per essere adeguatamente affrontato, il terrorismo richiede oggi una vasta gamma di misure politiche, economiche e finanziarie come pure un impegno di forze idonee a neutralizzare e a combattere questa minaccia, caratterizzata anche dalla «militarità» dei suoi parametri organizzativi ed operativi.

Ci si è trovati in presenza di una minaccia transnazionale che ha richiesto una risposta di pari portata a cui lo strumento militare fornisce oggi, e prevedibilmente continuerà a fornire nel prossimo futuro, un contributo importante.

Sul piano militare, infatti, anche la NATO ha assunto, nella riunione dei Capi di Stato e di Governo tenutasi a Praga il 21 e

22 novembre 2002, una posizione molto chiara e ferma riconoscendo la necessità di combattere anche «militarmente» il terrorismo transnazionale.

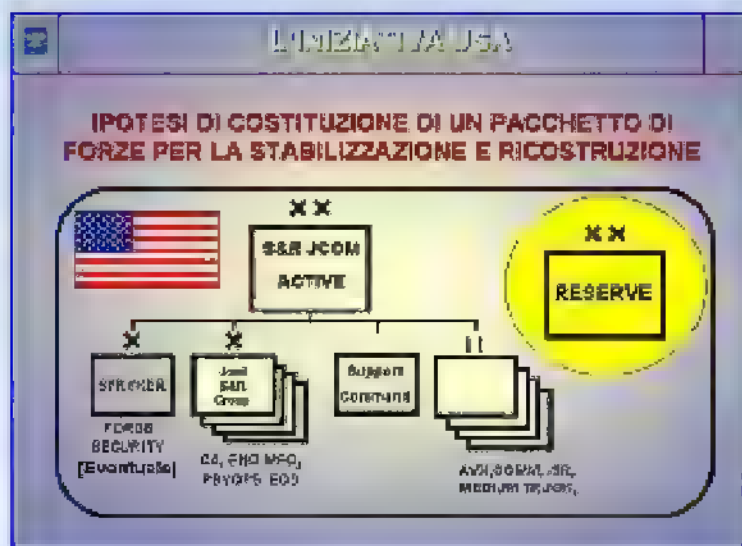
In tale prospettiva, l'Alleanza ha deciso di dotarsi di mezzi efficaci e bilanciati per fronteggiare tutta la gamma di possibili rischi, inclusa «la minaccia posta dal terrorismo da qualunque parte essa provenga», approntando forze «capaci di spostarsi rapidamente dovunque sia necessario condurre operazioni *over distance and time*» (NRF - NATO Response Force).

In pratica, la lotta al terrorismo si configura oggi anche attraverso lo sviluppo di operazioni militari caratterizzate da funzioni assai più estese di quelle tradizionali e che implicano il contestuale uso del potenziale militare sia per mantenere/imporre la pace sia per combattere sul campo le organizzazioni terroristiche quando queste assumono visibilità militarmente significativa.

L'assetto operativo che aveva, quindi, particolarmente connotato l'impiego dei contingenti militari nell'ambito delle Operazioni di Supporto alla Pace sinora condotte - spinta neutralità, capacità d'intervento «temperate» e comunque ben salde al principio dell'«autodifesa» - ha assunto un contorno

basato sulla capacità di intervento attivo attraverso l'uso sempre più selettivo e dosato della forza. Fine primario di tale uso è quello di garantire la sicurezza del territorio, proteggere la popolazione civile e, al tempo stesso, interdire ogni forma di alimentazione o supporto all'attività terroristica ed infine prevenire/impedire l'esecuzione di azioni terroristiche.

Per il contrasto della guerriglia e del terrorismo «organizzato militarmente», sono fondamentali le capacità per svolgere azioni dirette, *Force Protection*, scorte armate e pattugliamenti oltre che le unità specializzate preposte a svolgere attività informativa ai fini operativi (EW, sorveglianza, HU-



MINT a livello tattico), difesa NBC, rilevazione e bonifica esplosivi (nuclei EOD), PSYOPS, *Civil Affairs*. Peraltro, i recenti attacchi terroristici, condotti sia contro la popolazione civile sia contro i dispositivi/strutture dei contingenti militari in Iraq e in Afghanistan, dimostrano che il terrorismo sfrutta a proprio vantaggio le infrastrutture urbane per provocare non solo effetti devastanti sulla popolazione civile, ma anche notevoli ripercussioni sul piano militare, politico ed economico. In quest'ottica occorre potenziare e ancor meglio qualificare le capacità idonee a fronteggiare e neutralizzare la minaccia asimmetrica e terroristica in tutti i tipi di ambiente, incluso quello urbano.

Le iniziative in tal senso condotte dall'Esercito sono molteplici e riguardano in primo luogo il settore addestrativo, con circoli di training specifici tesi ad acquisire capacità di operare in contesti asimmetrici ed in tutte le dimensioni dell'ambiente urbanizzato, *underground* incluso.

Un altro settore da potenziare è quello della protezione e dell'equipaggiamento del singolo combattente.

In questo campo il principale programma è rappresentato dal progetto «Soldato Futuro» che consentirà di acquisire caratteristiche specifiche per l'attività nei centri abitati, compresa una dotazione d'arma multicalibro, leggera e facilmente impiegabile in spazi ristretti, oltre a dotazioni di sensori che comprenderanno telecamere all'infrarosso termico, rilevatori di movimenti, sistemi laser per il puntamento di precisione, asservito direttamente all'arma in dotazione e così via.

Infine, sul piano organizzativo strutturale è previsto, invece, il potenziamento del bacino FOS, il completamento del bacino RISTA EW, nel quadro generale delle capacità connesse con l'*Intelligence* tattica, con particolare riguardo alle unità destinate alla sorveglianza e alla ricerca informativa, compreso lo HUMINT tattico.

Non ultima, chiaramente non finalizzata alla sola funzione di Stabilizzazione e Ricostruzione, è la creazione di un *pool* di Forze medie, particolarmente idoneo ad operare in ambienti complessi grazie al bilanciamento tra mobilità, protezione e potenza di fuoco.

L'evoluzione degli scenari operativi c'impone un processo di trasformazione e di adattamento

**LA SFIDA DEL TERRORISMO
- LA SCELTA STRATEGICA DELLA NATO -**

**NOVEMBRE 2002
SUMMIT DI PRAGA**

« ... IL TERRORISMO PONE UNA GRAVE E CRESCENTE MINACCIA ALLE POPOLAZIONI, ALLE FORZE ARMATE ED AI TERRITORI DELL'ALLEANZA, NONCHÉ ALLA SICUREZZA INTERNAZIONALE
LA NOSTRA RISPOSTA DEVE ESSERE
MULTIDIMENSIONALE ED ESTESA »

**CONCETTO MILITARE PER IL
CONTRASTO AL TERRORISMO**

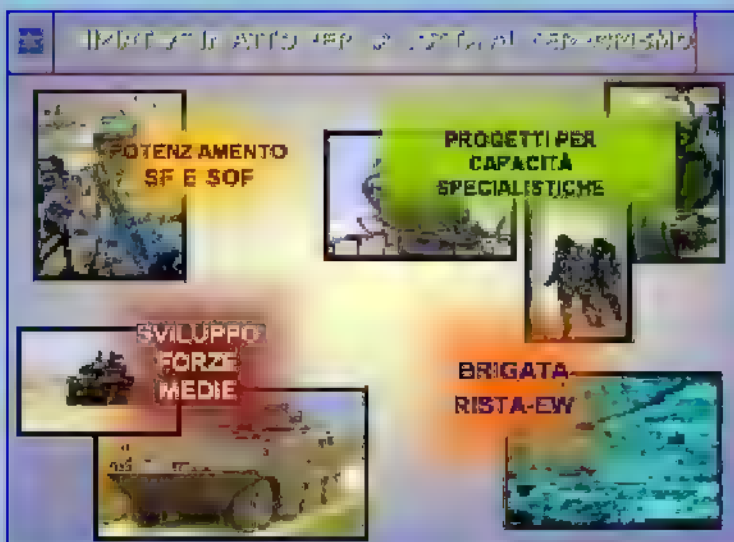
NRF

LA SFIDA DEL TERRORISMO

NUOVO ASSETTO OPERATIVO

USO DEL POTENZIALE MILITARE PER:

- MANTENERE/IMPORRE LA PACE
- COMBATTERE LE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE MILITARMENTE ORGANIZZATE



tuazioni di conflitto a medio-alta intensità, quanto in situazioni di supporto e mantenimento della pace, così come in situazioni d'emergenza umanitaria o di sicurezza interna

Nello svolgimento delle CROs abbiamo visto che l'Esercito ha l'esperienza, gli assetti e le capacità per assolvere la quasi totalità dei compiti previsti dalle operazioni Stabilizzazione e Ricostruzione anche di lunga durata. Infatti, è proprio grazie all'interazione diretta con l'avversario, con le parti contrapposte e con la popolazione civile, che si consegue un controllo sufficiente della situazione, indispensabile per il pieno assolvimento della missione anche e soprattutto in scenari operativi complessi.

Se si tiene conto che il ruolo della componente terrestre in operazioni si concretizza in una consistente presenza sul campo per lunghi periodi di tempo, anche dopo la conclusione delle operazioni ad alta intensità, allora appare chiara la gravosità dell'onere che la Forza Armata deve sostenere per l'avvicendamento del personale e per l'usura e il deterioramento degli equipaggiamenti e dei mezzi.

Vorrei concludere sottolineando che l'Esercito, un tempo espressione di «capacità in potenza» è oggi una «Forza in atto», che opera efficacemente sul campo ed è in grado di fornire un contributo decisivo alla politica italiana a favore della sicurezza nazionale e internazionale.

I risultati lusinghieri conseguiti nel corso di molteplici attività svolte in Patria e all'estero hanno confermato la bontà delle nostre scelte.

Dobbiamo proseguire sulla strada intrapresa, per fornire risposte sempre più tempestive ed efficaci, e onorare gli impegni che ci attendono in un futuro sempre più complesso ed imprevedibile.

□

Tenente Generale Giulio Fraticelli



Sommario

Numero **2/2004**

Marzo - Aprile

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

I.

Un futuro di dedizione al dovere e al servizio della libertà.

VIII

L'Esercito Italiano nella funzione di stabilizzazione e ricostruzione.

di Guido Fraticelli

2

Attualità... sotto la lente.

**POLITICA, ECONOMIA
E ARTE MILITARE**

10

La sicurezza si evolve al mutare della minaccia.

di Maurizio Coccia



30

Confronti strategici.

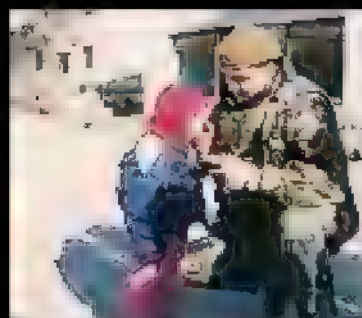
di Giovanni Marzetta



42

Le forze terrestri a base delle operazioni di stabilizzazione e ricostruzione.

di Giuseppe Maggi



52

Il tenace volo di «Nibbio 1».

di Giorgio Battisti



70

Trasmissioni integrate per il livello Brigata.

di Vito Ruscio

SOCIOLOGIA

78

L'immortale fascino dell'uniforme.

di Giuliano Ferrari

86

L'amicizia.

di Angelo Marchesi

LEGISLAZIONE

92

Il rispetto della legge e il dovere della forza.

di Vito Diana



STORIA

98

L'orgogliosa rivolta del popolo partenopeo.

di Attilio Borreca



RUBRICHE

106

Attualità tecnologiche.

110

Sommario, Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen, Sumario.

119

Recensioni.

Protagonista nelle Operazioni di Risposta alle Cris., l'Esercito Italiano è impegnato pure nello stabilizzare e ricostruire Paesi devastati da violenze di vario genere. La Forza Armata ha saputo guadagnarsi il rispetto degli Alleati e la riconoscenza di molte popolazioni consentendo altresì la rinascita del tessuto materiale e morale di intere aree.

ATTUALITÀ

...sotto la lente

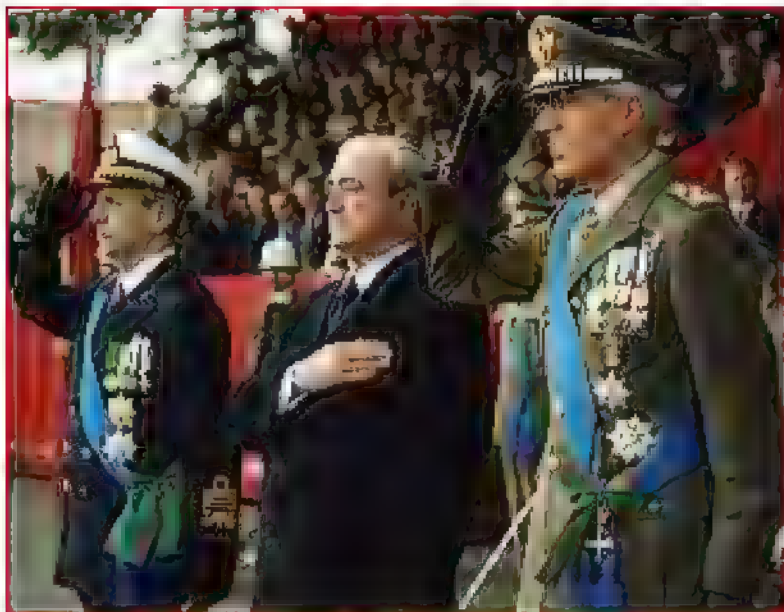
L'AMMIRAGLIO GIAMPAOLO DI PAOLA NUOVO CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

ROMA - Si è svolta il 9 marzo scorso, presso la Caserma «Antonio Gandin», la cerimonia d'insediamento del nuovo Capo di Stato Maggiore della Difesa, l'Ammiraglio Giampaolo Di Paola.

Erano presenti alte Autorità civili e militari, tra cui il Presidente della Camera, Onorevole

il Presidente del Comitato Parlamentare di Controllo sui Servizi di Sicurezza, Onorevole Enzo Bianco, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Giulio Fraticelli, il Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio Sergio Biraghi, il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Generale di Squadra Aerea Sandro Ferracuti, il Capo della Polizia, Dottor Gianni De Gennaro, e il Questore di Roma, Dottor Nicola Cavaliere.

Nell'avvicendamento al verti-



Pierferdinando Casini, il Vice presidente del Senato, Onorevole Domenico Fisichella, il Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Onorevole Carlo Giovanardi, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Dottor Gianni Letta, il Sottosegretario alla Difesa, Onorevole Filippo Berselli,

ce, l'Ammiraglio Giampaolo Di Paola, già Segretario Generale della Difesa e Direttore Nazionale degli Armamenti, subentra al Generale Rolando Mosca Moschini, nominato Presidente del Comitato Militare dell'Unione Europea con sede a Bruxelles.

Nato a Torre Annunziata (Napoli) nel 1944, l'Ammiraglio Di Paola, nominato Guardiamari

na nel 1966, è stato promosso Sottotenente di Vascello nel 1967, Tenente di Vascello nel 1971, Capitano di Corvetta nel 1976, Capitano di Fregata nel 1980, Capitano di Vascello nel 1986, Contrammiraglio nel 1993, Ammiraglio di Divisione nel 1997 e Ammiraglio di Squadra nel 1999.

Dopo la specializzazione presso la Scuola Sommergibili, dal 1968 al 1974 ha prestato servizio con vari incarichi a bordo dei sommergibili convenzionali «Bazzana» e «Piomarta», per comandare poi i sommergibili «Cappellini», nel 1974-1975, e «Sauro», nel 1984-1985. Dopo la promozione a Capitano di Vascello, dal 1989 al 1990 ha comandato l'incrociatore portaeromobili «Garibaldi».

Nel 1981, l'Ammiraglio Di Paola ha frequentato con successo il NATO Defence College di Roma e poi, dal 1981 al 1984, ha prestato servizio a Saclant (Norfolk, Stati Uniti) nel settore *Long Term Planning* come Ufficiale ASW (Guerra antisommergibile) e addetto al programma di Guerra subacquea.

Dopo aver ricoperto importanti incarichi nello Stato Maggiore della Marina, dal 1994 al 1998,

l'Ammiraglio Di Paola ha ricoperto l'incarico di Capo del Reparto Politica Militare dello Stato Maggiore della Difesa e, il 30 novembre 1998, è stato nominato Capo di Gabinetto del Ministro della Difesa.

È insignito delle seguenti decorazioni e onorificenze: Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, Medaglia di Bronzo per Servizio di Lunga Navigazione nella Marina Militare (10 anni); Croce d'Oro per Anzianità di Servizio (25 anni), Medaglia d'Oro per 40 anni di Anzianità di Servizio, Medaglia Mauriziana al Merito

per 10 Lustri di Anzianità Militare di Servizio, Commandeur de l'Ordre National du Merite.

Nel suo discorso di saluto, l'Ammiraglio Di Paola ha reso omaggio a tutti i caduti nell'adempimento del loro dovere, in guerra, in pace o nelle missioni operative assegnate. *Con il loro sacrificio, hanno contribuito a costruire la nostra storia, una storia che dà forza e valore al nostro presente. Un pensiero particolarmente commosso rivolgo ai Caduti militari e civili*



di Nassiriya, protagonisti silenziosi e coraggiosi, caduti per portare solidarietà, sicurezza e aiuto al popolo iracheno.

Nei prossimi anni, ha affermato, proseguirà il processo di cambiamento e modernizzazio-

ne delle Forze Armate oggi sempre più coprotagoniste della stabilità e della sicurezza globale. Ha poi sottolineato la qualità delle Forze Armate italiane, fornite di capacità operative di pregio non disgiunte da doti peculiari quali la capacità di saper comprendere il contesto umano e ambientale in cui sono chiamate ad operare e la costante attenzione a chi ha bisogno di aiuto.

L'Ammiraglio si è poi impegnato a portare a termine, sulla base degli indirizzi del Ministro della Difesa, la ristrutturazione delle Forze Armate avviata con la legge di riforma del vertice militare, nello spirito di una forte e sempre più spinta integrazione interforze, in coerenza e sintonia con le nuove esigenze, con i continui mutamenti dello scenario internazionale e con i rischi e le nuove minacce che essi comportano. *Questo percorso di cambiamento e di modernizzazione dello strumento militare, ha aggiunto, sarà portato avanti, come sempre, con il sostegno di tutti, dal Capo dello Stato al Governo, al Parlamento fino alle Rappresentanze militari, alle Organizzazioni sindacali, al mondo dell'informazione e dell'industria per la difesa.*

Il nuovo Capo di Stato Maggiore e quello uscente sono stati salutati dal Ministro della Difesa che ha voluto sottolineare come l'Italia deve poter contare su un Capo di Stato Maggiore della Difesa che sia al tempo stesso competente, esperto, maturo, in pieno possesso delle doti umane e professionali indispensabili all'Ufficiale chiamato a comandare le Forze Armate sotto la direzione politica degli Organi costituzionali. È stato poi sottolineato dal Ministro come in questi anni l'Italia abbia continuato lo sforzo di ammo-

ATTUALITÀ

...sotto la lente

deramento dello strumento militare, aumentando la componente volontaria, ricercando efficienza in ogni settore della difesa, incrementando la qualità complessiva dell'apparato militare pur nella riduzione degli elementi quantitativi.

L'Onorevole Martino ha anche affermato che *i Balcani, l'Afghanistan e l'Iraq sono tre esempi di missioni eccezionalmente difficili, che dimostrano la reale volontà dell'Italia di contribuire alla lotta al terrorismo, alla convivenza civile, alla pace nella libertà e nella democrazia*.

Il Governo, quindi, coerentemente ha effettuato la scelta giusta per una guida duratura e prestigiosa anche al vertice della struttura militare.

L'OMAGGIO AI FERITI DI AN NASIRYAH

ROMA La notizia dei gravi scontri di An Nasiryah, durante i quali sono rimasti feriti dodici militari italiani, è giunta al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Giulio Fraticelli, mentre si trovava in visita ufficiale in Cile. Egli ha fatto immediatamente per venire al Comandante della Task Force «Ariete», Brigadier Generale Gian Marco Chiarini, i sentimenti della sua personale vicinanza e quella dell'Esercito tutto e ha seguito quotidianamente lo sviluppo della vicenda.

Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il 9 aprile mattina ha fatto visita ai militari ricoverati presso il Policlinico «Celio» accompagnato

dal Sottocapo di Stato Maggiore, Tenente Generale Emilio Marzo. Il Tenente Generale Giulio Fraticelli appena rientrato in Italia si è subito recato presso il nosocomio militare per salutare il Sottotenente Massimo Pupo, il Caporal Maggiore Scelto Daniele Vadrucci, il Caporal Maggiore Luca Patriuzio, il Caporal Maggiore Raffaele Cataldi e il Caporal Maggiore Armando Murra, tutti bersaglieri dell'«Ariete», e i familiari presenti.

Con questi ultimi si è cordialmente intrattenuto informandosi dello stato d'animo, ricevendo con soddisfazione il loro orgoglio ed esprimendogli incoraggiamento, il ringraziamento e la gratitudine di tutti gli italiani.

Particolarmente emozionante è stato il racconto dell'esperienza vissuta dai cinque militari in Iraq fino al cruento scontro sui ponti di An Nasiryah. Dalle loro parole sono emersi nitidamente radicati sentimenti di tranquillità, serenità, orgoglio e, soprattutto, la ferma volontà di tornare in quei luoghi e terminare la missione con i commilitoni.

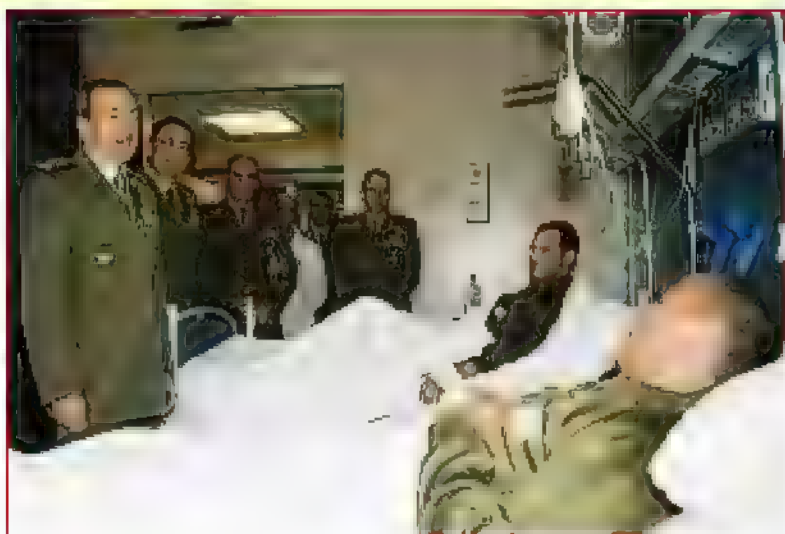
Il Capo di Stato Maggiore, nel congedarsi, ha voluto offrire loro un piccolo dono per la Santa Pasqua e, ringraziandoli, ha espresso l'augurio di pronta guarigione e il più vivo apprezzamento per la straordinaria professionalità dimostrata.

Quanto è avvenuto in Iraq, anche tra le pieghe di una marcata drammaticità, ha ancora



una volta evidenziato la capacità di adattamento del nostro Esercito a nuove situazioni, assegnandolo a protagonista a livello internazionale. Ovunque impegnato, e spesso senza preavvisi minimi, si è dimostrato non soltanto all'altezza dei suoi compiti ma anche in grado di svolgere meglio di altre Nazioni il difficile ruolo di *peace keeper*. C'è da essere orgogliosi. Professionalità, fermezza ma anche duttilità e amabilità. Il soldato italiano riesce a fondere queste due anime: quella del professionista e quella dell'uomo che opera per il processo di pace. Per questi motivi il consenso nazionale e internazionale è cresciuto moltissimo nei confronti dell'Esercito, divenuto strumento indispensabile della politica estera italiana.

Ma per questo si può, e vale la pena, anche pagare un prezzo altissimo. Le vittime dello scorso novembre e quelle di questi giorni lo hanno ampiamente dimostrato.



I 345 ANNI DI STORIA DEL NOSTRO ESERCITO

ROMA - Dal 28 aprile al 4 maggio, la Capitale costituirà il meraviglioso scenario della Festa dell'Esercito. Alle molte iniziative in programma faranno eco altrettante manifestazioni in tutte le città sedi di

Enti e Reparti, come pure in tutti i capoluoghi di Provincia del Paese, affinché si crei una dimensione suggestiva e di ampio respiro.

La nostra Forza Armata celebrerà così il suo 143° anniversario dell'attuale denominazione, che ben si calano in 345 anni di storia pre e post unitaria tutti trascorsi al servizio della gente e delle Istituzioni. L'Esercito Italiano, oggi considerato uno degli strumenti militari più affidabili dell'Alleanza Atlantica, come pure delle altre Organizzazioni multinazionali delle quali fa parte, ha all'attivo tante missioni fuori area, molte delle quali ancora in corso. A esse vi partecipano attivamente migliaia di donne e di uomini per dare sicurezza e promuovere la stabilizzazione e la ricostruzione in Bosnia Erzegovina, Albania, Kosovo, FYROM, Afghanistan e Iraq. L'Esercito concorre, inoltre, alla salvaguardia delle libere istituzioni e alla tutela della collettività nazionale nelle pubbliche calamità.

Nella Capitale il programma delle manifestazioni interesserà gran parte del tessuto urbano.



ATTUALITÀ

...sotto la lente



Il 28 aprile, nella Biblioteca dello SME, si svolgerà la conferenza stampa, nella quale gli operatori dell'informazione riceveranno dettagli e notizie con le ultime novità della manifestazione

Il 29 aprile, la Banda dell'Esercito segnerà, presso l'Auditorium, l'inizio della ricorrenza.

Il 2 maggio, a Villa Borghese

Fanfare, bande e cerimonie di alzabandiera avranno luogo in molte piazze della città

Il 4 maggio, presso l'Altare della Patria, sarà deposto un serto di alloro al Milite Ignoto. Dopo questo doveroso e solenne atto d'omaggio al Soldato sconosciuto d'Italia, che simboleggia tutti i Caduti per la Patria, una cerimonia militare con carosello rievocativo con

IL TENENTE GENERALE BOTONDI NUOVO SEGRETARIO GENERALE DELLA DIFESA E DIRETTORE NAZIONALE DEGLI ARMAMENTI

ROMA - L'8 marzo, presso l'Aula Magna del Centro Alti Studi Militari, alla presenza del Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, e del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini, è avvenuto il cambio di consegne fra l'Ammiraglio Giampaolo Di Paola e il Tenente Generale Gianni Botondi al vertice del Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale degli Armamenti.

La cerimonia ufficiale ha rappresentato una novità. In passato, infatti, questo passaggio di consegne avveniva informalmente, a differenza delle cerimonie solenni che di solito contraddistinguono l'avvicendamento tra le alte cariche istituzionali.

Con questa cerimonia ha detto l'Ammiraglio Di Paola, nominato Capo di Stato Maggiore della Difesa, si è inteso dare appropriato rilievo e rilevanza al cambio di consegne al vertice dell'Area Tecnico Amministrativa della Difesa, considerata la funzione determinante che l'Area Tecnico Amministrativa ha progressivamente assunto negli anni, in particolare dopo la Legge di Riforma del Vertice Militare

Il Tenente Generale Gianni Botondi è entrato in Accademia Militare nel 1964 ed è stato nominato Ufficiale nel settembre 1966. Ha frequentato il 105° Corso di Stato Maggiore, il 105° Cor



prenderà il via la gara podistica «Decamilia». Lo stesso giorno, dopo la Santa Messa presso la Cappella dell'Ordinariato Militare, sarà inaugurata al Vittoriano una mostra storica e a Palazzo Barberini una fotografica

cluderà all'Ippodromo Tor di Quinto le celebrazioni del 2004.

La cronaca dettagliata dell'avvenimento sarà pubblicata sul prossimo numero di «Rivista Militare»

so Superiore di Stato Maggiore, la Scuola Superiore di Guerra francese e la 45ª Sessione presso il Centro Alti Studi per la Difesa.

Nel corso della carriera ha comandato il 3° Battaglione Genio «Lario», il 2° Reggimento Genio Pontieri e la Scuola del Genio. Ha svolto incarichi di Stato Maggiore presso lo Stato Maggiore dell'Esercito. È stato Addetto per

(Politica degli Armamenti) del Segretariato Generale della Difesa e Direzione Generale degli Armamenti. Dall'aprile 2001 al luglio 2003 ha ricoperto l'incarico di Capo dell'Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore della Difesa, prima di assumere, il 23 luglio 2003, la carica di Vice Segretario Generale e Vice Direttore Nazionale degli Armamenti.



la Difesa a Parigi dal 1993 al 1996 e in seguito, nel 1998, Vice Comandante della Divisione Multinazionale Sud Est in Bosnia.

Dal 1998 al 2001 ha svolto l'incarico di Capo del III Reparto

Sono incondizionatamente grato al Governo, al Signor Ministro e al Signor Capo di Stato Maggiore della Difesa, ha detto il Tenente Generale Botondi, per la grande fiducia che mi hanno accordato. Mi avvio al nuovo, prestigioso

incarico con emozione ma anche con grande determinazione, con la forte volontà di dedicare a esso tutte le mie energie, fisiche e intellettuali, sicuro di poter continuare a contare sulla guida e sul sostegno di tutti coloro che mi hanno accompagnato, con partecipazione ed affetto, lungo i miei quarant'anni di carriera, in un percorso umano e professionale pieno di soddisfazioni. Sul sostegno, inoltre, del personale, militare e civile del Segretariato Generale della Difesa, che ho già imparato a conoscere e apprezzare nei due precedenti incarichi nell'Area Tecnico Amministrativa. Ringrazio l'Ammiraglio Di Paola, ha continuato, per avermi onorato della sua amicizia e del suo supporto. So di poter ancora contare su di lui, sugli indirizzi che mi darà nell'ambito della mia dipendenza tecnico-operativa e sui suoi consigli di indimenticabile, instancabile, fortemente innovativo, Segretario Generale della Difesa. A lui assicuro la mia e quella di tutto il personale del Segretariato Generale della Difesa - leale e piena collaborazione nel quadro del suo nuovo incarico di Capo di Stato Maggiore della Difesa. A lui auguro rinnovati e brillanti successi per proseguire l'affermazione della Difesa italiana e dell'Italia, in Europa e nel mondo, a sostegno della politica nazionale.

Infine, il Generale Botondi ha rivolto un particolare saluto al personale civile della Difesa.

A loro, ha concluso, continuerò a chiedere l'assunzione di crescenti responsabilità per poter sempre più «liberare» le forze militari, necessarie alle Forze Armate, al fine di dare attuazione e forza agli impegni nazionali e internazionali, sulla base degli indirizzi del Governo e del Paese. A questi, con il concorso collaborativo delle Organizzazioni sindacali, chiedo un rinnovato stimolo.

per l'accrescimento della propria professionalità e riqualificazione e di continuare a essere sempre più protagonista e partecipe del processo di crescita e di trasformazione in atto nell'Area Tecnico Amministrativa. Processo, del quale, nella Difesa, abbiamo tutti bisogno.

IL TENENTE GENERALE MICHELE CORRADO AL VERTICE DELL'ISPETTORATO LOGISTICO

PADOVA Il 7 novembre scorso, presso la Caserma «Pierobon», sede del Comando Reclutamento e Forze di Completamento Regionale, alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Giulio Fracelli, si è svolto il passaggio di consegne al vertice dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito tra il Tenente Generale Maurizio Cicolin, cedente, e il Tenente Generale Michele Corrado, subentrante.

L'Ispettore Logistico dell'Esercito ha la responsabilità di retta sulle attività gestionali di tutta la Forza Armata nel mantenimento in efficienza di mezzi, materiali, sistemi d'arma, del supporto sanitario, del Commissariato e dell'Amministrazione, oltre al Dipartimento Tecnico cui fanno capo gli aspetti connessi con la sicurezza del lavoro e delle attività di sperimentazione condotte dal Corpo degli Ingegneri.

Il Tenente Generale Corrado proviene dall'Arma di Fanteria, specialità «Granatieri», ed è laureato in Scienze Strategiche

e, *honoris causa*, in Geografia.

Dopo aver frequentato il 18° (143°) Corso dell'Accademia Militare di Modena, la Scuola di Applicazione di Torino e il 102°

degna», divenendo poi Vice Comandante della Brigata Meccanizzata «Gorizia», dal 1989 al 1990, e poi Comandante della Brigata Meccanizzata «Grana-



Corso Superiore di Stato Maggiore, ha partecipato al *Senior International Defense Management Course* a Monterey, in California (Stati Uniti). Ha ricoperto vari incarichi presso il 1° Reggimento «Granatieri di Sar-

tieri di Sardegna», dal 1993 al 1995, con la quale ha partecipato a tutte le operazioni di controllo del territorio che si sono verificate in tale periodo. Ha svolto incarichi di prestigio principalmente nell'ambito del

lo Stato Maggiore dell'Esercito, fino a divenire Capo Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria dal 1997 al 2000, durante il periodo della radicale ristrutturazione che ha interessato l'Esercito Italiano. Prima di assumere il nuovo incarico, ha Comandato l'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Alla cerimonia erano presenti le massime Autorità militari e civili di Padova e di altre province del Veneto, i rappresentanti della Croce Rossa Italiana, le Associazioni Combattentisti che e d'Arma e il Gonfalone dell'Università di Padova, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Nella sua allocuzione, il Tenente Generale Cicolin ha affermato che la cerimonia si svolge a Padova anziché a Roma, sede dell'Ispettorato, per dare risalto ai Comandi dipendenti dall'Ispettorato, al Comando della Regione Militare Nord e alle tante componenti della logistica che operano nell'area.

Padova, inoltre, è la sede della Brigata di artiglieria contraerei, che era stata alle sue dipendenze, come Comandante dei Supporti.

Nel prendere la parola, il Tenente Generale Corrado ha rivolto un saluto agli intervenuti, al suo predecessore e, in particolare, al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Sono grato al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha detto, per questa opportunità e sono impaziente di poter dare continuità all'opera, avviata dai miei predecessori, di sviluppo di una Logistica sempre più tagliata alle esigenze dei crescenti e multiformi interventi che l'Esercito è chiamato a condurre. In tale contesto molte sono le sfide che dovremo affrontare per assicurare una crescita armonica ed organica alla com-

ponente logistica di uno strumento militare sempre più sofisticato. Non è il momento di dettare programmi o direttive approfondite, ma desidero ugualmente lanciare un messaggio: il logista è colui che non fa sentire solo il combattente, anche nelle operazioni più dure, lunghe e disagiate. Il nostro impegno e il nostro lavoro devono essere finalizzati, pertanto, ad assicurare tutto il sostegno necessario a chi difende gli interessi del Paese anche in teatri operativi lontani dalla Madrepatria.

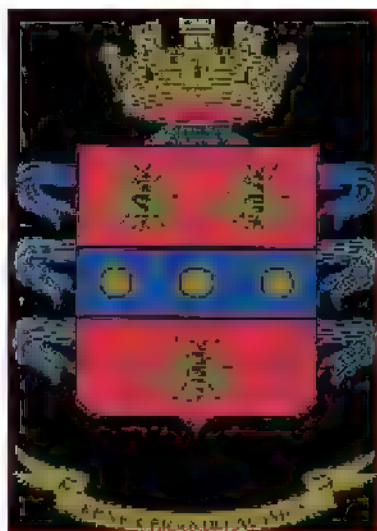
IL CORPO DI AMMINISTRAZIONE E COMMISSARIATO CAMBIA DENOMINAZIONE

ROMA Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Giulio Fraticelli, ha approvato la proposta avanzata dall'Ispettorato Logistico di modificare la denominazione del «Corpo di Amministrazione e Commissariato» in «Corpo di Commissariato dell'Esercito». Il provvedimento consentirà di allineare la nuova denominazione con quella già in uso nella Marina Militare e nell'Aeronautica Militare, ovviando ai problemi di riconoscibilità in campo interforze. Per procedere con la formalizzazione del provvedimento è necessario, comunque, avviare l'iter approvativo di una norma che modifichi il Decreto Legislativo 490/1997, inerente il «Riordino del reclutamento, dello stato giuridico e dell'ordinamento degli Ufficiali».

Si risolve, finalmente, un'antica problematica assai dibattuta sin dall'unificazione avvenuta nel 1997 dei due preesistenti e distinti Corpi di Amministrazione e di Commissariato. Infatti il nome doppio, troppo lungo da

pronunciare e da scrivere, non ha mai suscitato molti entusiasmi. L'abbreviazione Ammcom, utilizzata nel periodo di transizione non dava una connotazione immediata. Fu anche osservato come, negli ambienti esterni alla Forza Armata, il binomio avesse posto problemi di riconoscibilità della funzione logistica svolta.

Col cambio del nome, quindi, viene soddisfatta un'esigenza largamente condivisa. La scelta operata, oltre all'omologazione interforze, recupera un retaggio



storico da sempre associato al «soldo» e alle «sussistenze» militari. Il nuovo nome non può, tuttavia, essere considerato una rinascita dell'omonimo Corpo soppresso sette anni fa, perché viene conferito a una compagine dall'ormai consolidata nuova identità logistica unitaria. L'Amministrazione e il Commissariato sono due facce della stessa medaglia, entrambe compiutamente rappresentate in tutti gli ambienti da una denominazione di antica, illustre e comune tradizione militare.

**La fine della guerra fredda ha ridotto l'entità
della minaccia, ma ha inaspettatamente aumentato
la domanda di sicurezza**

A man in a white shirt is giving a thumbs up gesture. In the background, a soldier in military gear is visible, and there is a large plume of smoke or dust in the air.

LA SICUREZZA SI EVOLVE AL MUTARE DELLA MINACCIA

*Il terrorismo ha incrementato Inella società a percezione
del pericolo ma, per contro, sono state sviluppate nuove
ecniche di risposta, da perseguire parallelamente alla
coesistenza, al rispetto tra i popoli e al superamento
di odi radicati nella storia*

Purtroppo, le radici del male si ripropongono a ogni generazione. La minaccia è l'aspettativa di un pericolo reale e imminente, procurato da soggetti che originano atti ostili. La sicurezza è una situazione nella quale la persona vive in assenza di rischi, conducendo in tranquillità la propria vita privata e di relazione. Più che mai in prima linea, nel conseguimento degli obiettivi, gli apparati militari stanno perseguendo varie linee di tendenza: ridurre le perdite proprie e dei civili, contenere le perdite avversarie, distruggere molto poco. Anche perché i danni verrebbero pagati dal vincitore.

di Maurizio Coccia *

Il livello di protezione di cui può beneficiare il Paese è il dolore che si prova al rap-

porto. Nel paese, il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

Il dolore è il dolore.

za e sicurezza, resa epica dalla vastità dell'impegno. I due termini, infatti, sono usciti dalla dimensione militare e spaziano in quella ben più ampia della politica, economica e sociale. Creando non pochi problemi di interpretazione, in quanto si rinvengono e si confondono, complice un quadro di crescente indeterminazione.

Per costituire adeguata chiarezza ai singoli significati del rapporto relativo tra i due, partiamo dalle

parole. Il termine di minaccia si intende (Dizionario Garzanti) «Un pericolo imminente, fatto e le sue premesse, premesse di fatto doloroso».

Il termine di sicurezza si intende (Dizionario Garzanti) «La condizione di non essere soggetti a pericoli imminenti e identificabili, soggetti pronti a mettere in azione. La dimensio-



ne immaginabile è vasta e spaventevole. La reazione plausibile porta alla concertazione, all'impegno estremo, all'unione delle forze per reagire e difendersi, per non soccombere.

Sicurezza, invece, ... Implica un quadro di situazione in cui la persona fisica si trova in assenza di pericolo, perfino di rischio; al contrario, adeguatamente protetta per poter svolgere le proprie attività sociali e lavorative

È palese la volontà/intenzione di proteggere/essere protetto. Si configura un quadro di situazione pacificato, controllato e rispondente alle più rosee, alle più esigenti aspettative dei singoli.

Il singolo, più che l'intero Paese, sembra essere il soggetto della sicurezza e l'autore autorizzato di ogni rivendicazione in merito

Preso atto dei significati, si osserva come, nell'attuale scenario generale, tra i due termini sussista una notevole variazione di peso specifico

La minaccia si è stemperata, passando dalle situazioni palesi, drammaticamente incombenti del passato, a scenari di potenza

le rischio e pericolo che non riescono a impressionare, a mobilitare i singoli e le pubbliche opinioni. Quanto resta visibile o almeno percepibile viene, inoltre, relegato nella periferia dell'attenzione di ognuno dalla crescita di una domanda di sicurezza precisa, consapevole, circostanziata, che non sembra direttamente conseguente alla presa di coscienza della minaccia, bensì autonoma.

Obiettivamente, il periodo bipolare, quando armi, uomini, intenzioni palesi, dichiarazioni ufficiali e ideologie sbandierate in ogni dove gli davano drammatica consistenza, è stato superato. Il processo evolutivo in corso ha visto ridursi o addirittura scomparire minacce classiche come le armate del Patto di Varsavia, la consistenza e la resistenza delle ottiche e degli interessi nazionali contrastanti per definizione gli uni con gli altri, situazioni endemiche ad alto indice di rischio, come la disinformazione, la contrapposizione ideologica, il fanatismo religioso, la fame, la criminalità, l'ignoranza. A prima vista,



ma solo a prima vista, buona parte di queste minacce dirette e indirette sembrano essere state meno visibilmente livellate e si potrebbe aggiungere, anche troppo facilmente, dall'onda lunga della globalizzazione, dal decisionismo occidentale, dalla liberalizzazione della circolazione delle persone e delle idee.

Il complesso sistema di azione e reazione descritto non ha prodotto e non continua a produrre soltanto aspetti positivi per il miglioramento della pace e dello sviluppo. La crescita della domanda di sicurezza si è, infatti, estesa non solo in senso geografico, ma anche a settori fino a ieri impensabili della vita collettiva. Una domanda che, oltretutto, non varia di molto da Paese a Paese.

Perché, se è vero che la minaccia risulta meno visibile e percepibile, è altrettanto vero che non



si è ridotta nella sua potenzialità, ha solo assunto configurazioni mimetiche; si è adattata allo scenario del momento, si è fatta planetaria, trasversale agli Stati e diffusa nel tessuto sociale. Ha preso vigore dai riferimenti etico morali, dall'estensione e consistenza dei convincimenti contrari; si appoggia al costume, ai processi evolutivi della genetica e alle tematiche dell'ambiente.

All'origine della domanda di sicurezza ci sono situazioni stabili o in via di sviluppo differenti.

Volendo dare consistenza a quanto affermato, si può osservare come la risposta a un evento sismico denunci chiaramente l'ampiezza delle aspettative e il divario esistente, tra i Paesi del mondo, nelle predisposizioni a tutela della vita e dei beni della propria comunità. In occasione dei due recenti terremoti di analogica magnitudine in Giappone e in Algeria, il primo si è risolto in un grande spavento; il secondo, in una strage di vaste dimensioni.

A chi, di fronte a un'indagine così vasta si chiedesse quale potrebbe essere il diretto interesse

informativo e conoscitivo del comparto militare e quale potrebbe essere il futuro indice di coinvolgimento, ricordiamo che allo stato attuale compiti di guerra e di pace, di polizia e di monitoraggio, di soccorso, di bonifica e di ricostruzione, in Italia e nel mondo, sono stati assegnati senza troppe esitazioni al comparto della difesa. Esso è organizzato per far fronte alle minacce classiche del passato e, per quanto evolva continuamente, tende ad adeguarsi alla massiccia domanda di sicurezza in atto.

In questa dimensione, che appena ieri si sarebbe potuta definire di futuro, e ci impegna sempre più direttamente e in scala crescente, entriamo nel merito di queste due smergiche dimensioni.

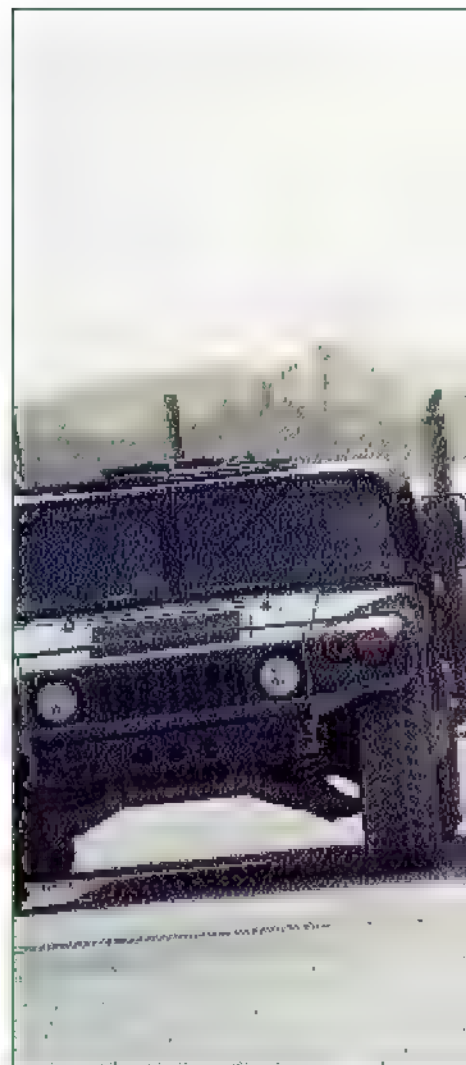
LA MINACCIA VISIBILE

La minaccia residua visibile re

sta classica e diretta, originata dalle differenze, resa visibile dalle dichiarazioni d'intenti e dalle predisposizioni degli oppositori, gestita, in parte, dalle scelte di politica interna ed estera dei Paesi occidentali.

Come già detto, si riduce, ma non cambiano, nella sostanza, i moventi che possono produrla.

Gli scenari da cui possono scaturire minacce alla pacifica convivenza sono numerosi. Si può partire dalla **crisi del modello di riferimento** prima della caduta del muro di Berlino, fino alle conseguenze del crollo dei Patti comunisti. Il campo d'indagine non è solo politico, economico e sociale. Si pensi, ad esempio, ai rottami degli eserciti della guerra fredda, all'inquinamento che procurano laddove è presente materiale sensibile come le scorie radioattive, al pericolo che implica la vendita criminale di materiali nucleari, biologici e chimici e quant'altro è possibile



immaginare

Oppure si può entrare nel merito dello **stato di sviluppo del processo di democratizzazione**. I valori democratici giocano un ruolo rilevante nello sviluppo umano perché promuovono l'impegno e il cambiamento a livello di pubbliche opinioni, coinvolgendo direttamente le persone. Benché imperfetti e contraddittori, sono riusciti a catturare l'attenzione generale e a raccogliere un vasto consenso tra le persone, condizionando, di conseguenza e sempre più, le scelte politiche e le decisioni dei governi.

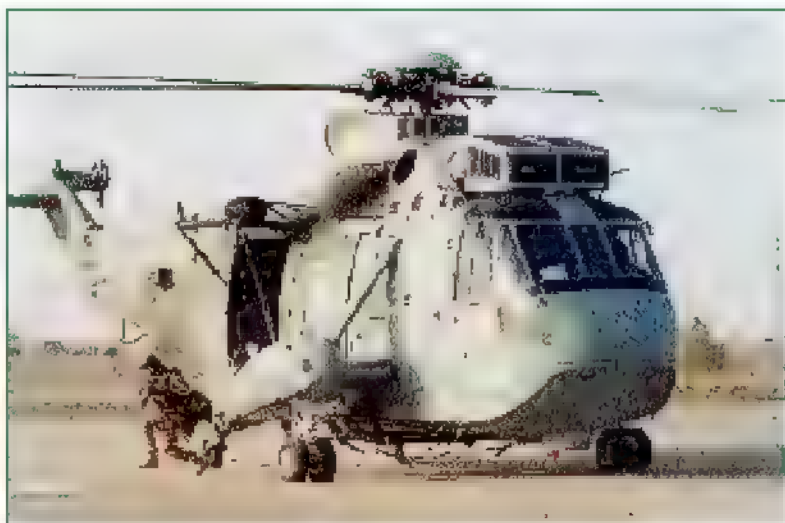
Ancora oggi la loro credibilità entra in crisi nel confronto diret



to con le logiche di altre ideologie. I punti deboli derivano dall'evidenza che non c'è ancora adeguata armonia tra etica e mercato, non c'è analogia di ruolo e di peso specifico tra tutti i Paesi del mondo

La differenza nella distribuzione delle risorse tra i popoli accende aspettative e desideri in forma anche violenta e innesca molta della conflittualità presente.

L'impegno per la cooperazione allo sviluppo viene giudicato sovente insufficiente, creando una situazione evolutiva in cui è sempre più difficile gestire il cambiamento secondo le diverse aspettative di ognuno



Le instabilità dentro e fuori della regione euro atlantica possono degenerare in crisi e conflitti.

Molti Paesi d'Europa o della sua periferia si confrontano con gravi problemi sociali ed economici, con dispute territoriali a natura etnica e religiosa.

Gli sforzi per realizzare riforme democratiche e migliorare il livello di sviluppo sono risultati spesso inadeguati o hanno addirittura fallito.

Per contribuire ulteriormente a definire gli scenari, sia pure teorici, in cui la minaccia può realizzarsi di nuovo, si possono prendere a riferimento **i problemi presenti in Africa**. Dove, a volte, si realizzano politiche locali improntate all'autoritarismo o aperte all'anarchia e dove permane la difesa a oltranza dello *status quo* e dell'immobilismo. Dove campeggiano i problemi del petrolio, le controversie territoriali, lo scontro razziale e la xenofobia. Guerre e violenze. Terrorismo,



criminalità e traffico della droga. Ingiustizia, corruzione, passività. Centralizzazione statale e abbandono delle città. Crescita irrisponsabile della popolazione. Povertà, denutrizione, alfabetizzazione, disoccupazione, immigrazione. Mortalità infantile, epide-

mie e Aids. Urbanizzazione/ghettizzazione e il suo contrario, ovvero il persistere del nomadismo in spazi sempre più angusti. Penuria di trasporti. Discriminazioni interne. Condizione della donna. Siccità, aridità, avanzamento delle aree desertiche e problema

della distribuzione dell'acqua

Tutte spinte vigorose verso il fallimento politico, il colpo di Stato, la guerra civile, la corruzione, il genocidio. Drammi che portano all'esodo, il fenomeno che più di ogni altro denuncia l'effetto disgregante di tanta ingiustizia sugli individui, sulle famiglie, sulle piccole comunità.

La reazione a questo crollo generale è una dose massiccia di odio, che confluisce naturalmente nel vasto campo di quanti, a qualsiasi titolo, contrastano lo sviluppo democratico.

La resistenza di un'estesa coalizione di volontà si è già evidenziata. In questa situazione è prevedibile configurare un futuro isterico e a strappi per il neo terrorismo del XXI secolo. Anche per questo, più pericoloso e duro da combattere.



Passando ai moventi e ai conseguenti comportamenti, quello più preoccupante sembra dato dallo scontro/coesistenza con altri modelli etici e di sviluppo

Le minacce alla sicurezza collettiva sono cambiate al cambiare dell'equilibrio relativo delle relazioni tra gli Stati.

La mancanza di alternative ha fatto crescere la tensione. Anche perché la via europea e quella americana si sono avvicinate progressivamente, fino quasi a coincidere. Si è accentuata la radicalizzazione del rifiuto. Così, mentre da una parte si è verificato il progresso della democratizzazione e della cooperazione internazionale sotto l'egida di USA, EU, ONU, OSCE, NATO e ogni altra Organizzazione internazionale dedita al riconoscimento collettivo e all'aiuto allo sviluppo, dall'altra parte si sono verificati episodi di ribellione da parte di Stati che hanno provato a contrastare le regole dello sviluppo generale nell'intento di conserva-

re e se possibile espandere il proprio potere relativo. La guerra del Golfo e l'Iraq, la lotta interna alla Somalia, il dispotismo di Milosevic nei Balcani, fino alla recrudescenza del conflitto tra Israele e palestinesi, uscito visibilmente dagli schemi di compromesso e tolleranza che negli ultimi anni erano riusciti a contenere la violenza.

Non va, inoltre, sottaciuto che dentro al sistema di valori occidentali si realizza una serie di posizioni, che spaziano dal comportamento agnostico a quello impegnato al cambiamento, a quello pronto al rovesciamento, secondo ottiche micropolitiche, di gruppo di pressione, nazionaliste, perfino globali. Questa pericolosa diversità/divergenza nello stesso campo ha origine da un'incompatibilità culturale, una diversa scelta a livello individuale del proprio modello di crescita rispetto a quello adottato dal Paese d'appartenenza, da semplice scontro di potere.

La matrice profonda del con-





trasto sembra originare dalla concessione di una libertà di pensiero e d'azione diversa da Paese a Paese, da un diverso modo di intenderla e da un diverso modo di amministrarla.

La contrapposizione del passato, un'inusuale libertà a ogni livello e, soprattutto, l'apertura delle comunicazioni e dell'informazione hanno alimentato il terrorismo e ne hanno originato di nuovo, facendo confluire le diverse matrici in un sistema comunicante.

Il caso peggiore che si può prevedere è quello capace di aggregare forze molteplici e diverse all'insegna dell'ideologia antiamericana e antioccidentale.

Il terrorismo in genere, nel suo diversificato insieme, è cresciuto fino a diventare la minaccia più grave ai valori di riferimento, alla libertà, al territorio e alla vita. Non più riconducibile a un singolo Paese, a un Governo, a un capo, ma a un'opposizione tenace, che nello scenario post bipolare si è rinvigorita.

Un'opposizione estesa, perché estese sono le contraddizioni di un mondo ampiamente imperfetto, sicché si può e si deve immaginare che, in caso di sviluppo non adeguatamente soddisfacenti delle contromisure attuate, i militanti, già numerosi, siano destinati a crescere, come i mandanti.

In questa prospettiva, la serie di eventi di natura terroristica realizzatasi costituisce la punta, al momento visibile, di un *iceberg* di ben altre dimensioni e su cui occorre intervenire a tutto campo se si vuole esorcizzare la paura collettiva, ricostruendo un clima di fiducia e di libertà.

Altrove, la povertà, l'emarginazione e l'alienazione fanno confluire la ribellione individuale nella criminalità organizzata. Anche questa si è resa globale e con effetti ben più incisivi di quelli raggiunti dagli Stati, fino a diventare uno Stato invisibile di rilevante peso economico, in tercomunicante con il terrori-



simo di qualunque matrice per via delle similarità e delle mutue esigenze legate all'invisibilità, omertà e illegalità, capace di esercitare rilevanti pressioni multidirezionali sui singoli Paesi e sul contesto internazionale

La ragione dell'effervescenza e dell'attuale amplificazione nelle modalità e negli strumenti può essere collegata agli effetti più negativi dell'interazione economica globale, ma anche a un atto di presunzione del nemico. La criminalità ha già provato a evidenziarsi a livello di Stato (Narcotizzazione) e forse si sente abbastanza forte o ci giudica abbastanza deboli per un ulteriore salto di visibilità

SICUREZZA SOLLECITATA

L'evoluzione da parte occidentale dei contenuti di sicurezza ha fatto passi da gigante negli ultimi cento anni, al punto da poter affermare che è la sicurezza e non la minaccia la protagonista dei nostri tempi.

La componente nucleare ha, inoltre, assecondato chi ricerca la propria sicurezza tenendo viva e credibile la minaccia di una punizione di portata altrettanto apocalittica nei confronti del rivale

Attualmente tutto è in discussione, e non è bastato relegare l'arma atomica in un limbo sen-

za (plausibile) ritorno, passare alle armi intelligenti, prevenire invece di reprimere, tutelare le comunità civili nelle zone di guerra, misurarsi contro la ferocia di alcuni con le buone maniere pretese dalle pubbliche opinioni dei Paesi democratici e avanzati.

Come dire che la reazione ha superato ogni prevedibile livello di buon senso e di concretezza, divenendo principio utopico, spinta dall'isteria e dalla frustrazione di fronte all'evidenza che il genere umano non riesce a vivere in pace, nella piccola come nella grande dimensione. Mentre si fa regola l'asimmetria tra





intenti e strumenti, tra quelli di sponibili e quelli utilizzabili, cresce l'onda dello sdegno collettivo verso l'uso della forza. Di qualunque forza. Creando non pochi problemi, ma solo da noi e tra di noi.

Allo sdegno etico sociale si affianca il progressivo imporsi nelle società avanzate di una sorta di realismo politico secondo il quale non è necessario fingere compassione per l'Africa povera se si vuole difendere il proprio reddito.

Di questi tempi il cinismo spegne gli entusiasmi e chi ci rimette è proprio la sicurezza collettiva. Crescono, infatti, le reazioni vio-

lente, sollecitate in qualche misura dalla moda del disimpegno, con massima ricaduta sulle popolazioni civili.

La caduta della sicurezza collettiva è, in massima parte, attribuibile al divario di attenzione tra lo sviluppo economico e quello sociale. In particolare, alla modestia quantitativa e qualitativa delle strategie di difesa che avrebbero dovuto proteggere il percorso di sviluppo. Progetto giudicato evidentemente troppo impegnativo o poco coinvolgente. Tant'è che di strategie di sicurezza non si può ancora parlare.

Questa vulnerabilità è stata su-

bito individuata e colpita.

All'insicurezza di fronte alle minacce classiche e, più in generale, di fronte al permanere di un'estesa conflittualità si somma, poi, la nuova consapevolezza dei singoli e delle pubbliche opinioni che non ci sia stata adeguata volontà di prevenire, predisporre, contenere altre insicurezze che attentano da ogni parte alla salute fisica e mentale dei cittadini. L'estesa informazione ci rende partecipi di una serie di pericoli vecchi e nuovi quanto mai gravi e incalzanti che ci assediano sempre più da presso. I mali tuttora incurabili, le epidemie, le nuove malattie, la droga,



esperimenti pericolosi o giudicati tali, ambiente, terremoti, nubifragi, smottamenti, effetto serra e conseguenti stravolgimenti climatici, traffico, qualità della vita, tutela del risparmio, giustizia, sicurezza e incolumità personale.

La lista si allunga ogni giorno di più e i cittadini hanno l'impressione di essere stati abbandonati in uno scenario che si fa sempre più ostile per colpa di qualcun altro.

NUOVE POTENZIALITÀ E NUOVE STRATEGIE

Cresce la domanda di sicurezza, si riduce la minaccia visibile e, per diverse ragioni, si riducono le risorse umane e materiali che dovrebbero garantire un quadro ottimale. Resta alta la minaccia potenziale delle intenzioni e la disponibilità degli strumenti con cui realizzarla.

Lo scenario sembra, in ogni caso, positivo se paragonato alle potenzialità conflittuali della guerra fredda. Tanto che si sta realizzando un esteso intervento, a guida americana, caratterizzato da misure intraprese con coraggio e larghezza di mezzi e sostenuto dalle pubbliche opinioni dei Paesi partecipanti.

Cionondimeno, la consistenza reale della minaccia sembra in grado di sottrarsi agli effetti di tanta effervescenza nel campo della sicurezza. I risultati raggiunti e raggiungibili non sono quelli invocati e spesso neppure quelli dichiarati.

L'origine di questo malessere, di questa isteresi, è storica, economica e politica. Affonda le sue motivazioni nei peccati di comportamento propri del genere umano, nelle ragioni che hanno portato il Sommo Creatore a realizzare un Paradiso, ma anche un Purgatorio e un Inferno.

La lungimiranza, il grande dise-





guo di convivenza, la grande strategia, sono assenti.

Ogni credo è oggetto di continua revisione. Comandare si fa ancora più difficile. Si perde in trasparenza, in credibilità personale, in coesione nazionale, in sinergia internazionale. Si tende a

limitare decisioni e impegno in un presente sempre più corto, sempre più angusto.

Non va poi dimenticata l'esistenza di una fitta rete di trattati, accordi, prassi, consuetudini, che produce benefici, ma anche condizionamenti.



Lo spiraglio residuo viene chiuso dall'informazione mediatica e dalle sue quanto mai discutibili iniziative, dilaganti in ogni competenza altrui.

Se tutte queste costruzioni avessero portato al modello di convivenza voluto, non ci sarebbe nulla da ridire. Purtroppo le cose non stanno così.

La sicurezza che è gioco forza costruire va edificata in forma integrata e cooperante tra i Paesi e i popoli, senza condizionamenti dettati dalla paura e dall'egoismo, ma nel convincimento che solo con la magnitudine dell'impegno si può consolidare lo sviluppo raggiunto e porre le premesse per ulteriori traguardi di futuro.

Si tratta di dare profondità a ogni aspetto dell'evoluzione, evitando di ritornare agli albori della convivenza, al medioevo, alle torri e alle cinta di mura fortificate.

Si tratta di dare attenzione ai mille aspetti della sicurezza, legandoli in un'unica strategia di gestione. Uscendo dalla logica



La reazione istituzionale e delle collettività democratiche deve risultare più ampia, chiara e coinvolgente della rivendicazione sbandierata, riducendola senza tregua nel confronto mediatico e nella strategia operativa di risposta.

Il terrorismo colpisce ormai tutti, dentro e fuori dal cerchio di interessi nazionali. La vittoria sarà determinata da un nuovo tipo di rapporto tra popoli affrancati dai falsi problemi della convivenza originati dalle prospettive nazionali.

La democrazia supera per ampiezza di coinvolgimento e di consenso ogni logica del terrorismo e si pone come la migliore medicina contro ogni tipo di violenza. Il processo democratico è in corso e lungi dall'essere compiuto, tanto che, quando la politica non è in grado di farsi adeguatamente capire e apprezzare, anche nei Paesi più emancipati,

della minaccia, della difesa, della militarità periferizzata del passato. Dando massima estensione al coinvolgimento e massimo spazio all'indagine, unendo esperienza e innovazione con un coraggio da leoni. Bisogna utilizzare in forma coordinata strumenti di governo vecchi e nuovi.

La reazione al terrorismo, ad esempio, non è un'esperienza nuova. Gli errori più comuni del passato sono stati la sottovalutazione della portata del fenomeno e la riduzione della reazione al fatto verificatosi, limitando l'attenzione alla parte visibile dell'iceberg. Altrettanto comune è stato l'eccesso di reazione, la repressione, ricercando un risultato pari o superiore a quello messo a segno dai terroristi. Di pari passo è stato senza dubbio un errore crogiolarsi nella demoralizzazione che il mancato raggiungimento di un tale obiettivo può aver comportato.

Contro il terrorismo, l'aspetto concettuale di base è dato proprio dall'apertura del confronto.



riaffiora la reazione violenta

Occorre, quindi, coinvolgere nel processo democratico tutto il mondo e gli individui, ma nel frattempo, bisogna proteggere entrambi. La globalizzazione sembrava una buona risposta, in quanto potenzialmente capace di livellare il benessere, riducendo l'ingiustizia su cui cresce e prospera il terrorismo, ma anche questo si è globalizzato, scegliendo forme di lotta tipiche di una società aperta e comunicante

In questa prospettiva vanno

sottolineate due caratteristiche di grande potenzialità dell'attuale periodo storico, date dalla possibilità di cooperazione da parte dei nemici di ieri e dal nuovo ruolo dei singoli, dei gruppi di pressione, delle pubbliche opinioni, sovente assurti a co protagonisti, accanto ai Paesi e alle Organizzazioni internazionali.

Una nuova osmosi internazionale è dietro l'angolo

Il fervore e la buona volontà sono estesi e visibili, e il particolare periodo spinge a prendere inizia

tive fino a ieri giudicate spregiudicate. In uno scenario come quello delineato, il risultato più significativo da raggiungere è la consapevolezza mondiale di ogni individuo di aver superato, nei confronti del terrorismo, i limiti di ogni accettabile compromesso. È finita un'epoca e ne è cominciata un'altra, anch'essa di guerra, in cui tutti gli esseri umani sono chiamati in prima linea. Il primo obiettivo di questa guerra dovrebbe essere proprio la demolizione o quantomeno il regresso





ampio e visibile del compromesso, seguito da analoga azione nei confronti dell'ambiguità, a ogni livello, ovunque esibita.

L'educazione etica e morale, prima ancora che **tecnologica**, del proprio personale e di quello con cui si coopera resta fondamentale. Anche perché, in un mondo democratico in cui la libertà d'opinione, di valori e di comportamento è da tempo giudicata irrinunciabile, si corre il rischio di sgradite sorprese. Si rivalutano, inoltre, le armi che penetrano nelle intenzioni, alla ricerca delle potenzialità, delle debolezze, dei limiti strutturali dell'avversario, dando nuova visibilità alla minaccia mimetica, evidenziandola nella sua più plausibile consistenza, evitando esagerazioni o sottovalutazioni altrettanto pericolose. **Spionaggio, guerra psicologica, informazione.**

La professionalità nel comparto della sicurezza viene esaltata dalla magnitudine della domanda.

Rivalutazione delle componenti professionali e anche di quelle a torto definite come «mercenarie», in realtà soffuse di gloria antica, idealismo, motivazione, romanticismo. Tutte spinte volte a ricercare una svolta nella vita, un'occasione di riscatto da parte di individui altamente motivati a livello etico morale.

La forza del gruppo è sempre risultata determinante. A sottolineare il potere delle **alleanze ideologiche e religiose**. Alleanza, di questi tempi, presuppone intensa frequentazione e reciproco rispetto. In quanto tale, non può rispondere soltanto a esigenze politiche contingenti o di comodo; né può essere programmata a tavolino.

La guerra come forma di violenza collettiva è stata ormai memorizzata a livello genetico. Innumerevoli i precedenti. Il diritto di proprietà, il concetto di territorio, la rivalsa di torti di rettamente subiti. Nel prossimo

futuro si potrebbe cadere in questo errore di comportamento solo per bellicosità e solidarietà di gruppo, anche in assenza di un motivo grave e giusto. Si assiste, ormai quotidianamente, alla deviazione del gruppo in branco, quando noia, incoscienza, sfida, l'arrivo di capi devianti e altre situazioni contingenti modificano l'obiettività del rapporto sociale con gli altri gruppi. L'assenza del contatto visivo con l'avversario, a causa dell'evoluzione tecnologica, rende più agevole il ricorso alla guerra e la perpetrazione di atrocità non necessarie

Bisogna regolamentare il ricorso alla guerra con limiti aderenti al livello di sviluppo raggiunto. Le atrocità vanno bandite e va invece evidenziato il **significato socio-economico della guerra**, inteso come limite massimo di contrapposizione, di dissenso tra le possibilità di reazione a disposi-

zione dei popoli illuminati, avanzati e consapevoli.

Lo sforzo di sicurezza dovrà risultare esteso fino all'inverosimile. Un esempio, tra mille possibili, della vastità dello spazio di ricerca è dato dalla constatazione che le epidemie, in passato, sono state alla base del declino di numerosi imperi, e questo potrebbe accadere di nuovo

La prima di cui si ha memoria devastò Atene, quattro secoli prima dell'avvento di Cristo, uccidendo una persona su tre, minando le basi della supremazia greca. Poi la peste del 1347-52, in cui l'Europa perse da un terzo a metà della sua popolazione, spostando il baricentro del commercio dal Sud al Nord. Il colera del 1830 contribuì a disgregare i grandi imperi e particolarmente quello asburgico, aprendo la strada alle democrazie europee. Dopo la prima guerra mondiale, «la spagnola» contagiò oltre un mi-





liardo di persone uccidendone più di 40 milioni.

Cresce il campo in cui si realizza la sicurezza e per fortuna **cre-scono le possibilità di risposta.**

Le innovazioni di potenziale interesse sono talmente numerose e spaziano in ogni campo del sapere, tanto da richiedere una monitoraggio senza sosta, articolata e improntata al futuro.

In generale, **il massimo sforzo si coglie nel campo tecnologico**, al punto da rendere necessario un commento di valenza strategica. Nel senso che la tecnologia non delinea soltanto la rincorsa continua al miglioramento, ma

anche la breve durata del materiale. Due aspetti, questi, che originano altrettante servitù: di adeguamento e di funzionamento. I macrosistemi si fanno pesanti e vulnerabili. Chi non è gravato da tali oneri può muoversi con minore prevedibilità e maggiore fantasia, con risultati talora sorprendenti.

Nel campo tecnologico, comunque, i risultati raggiunti e consolidati sono stupefacenti. Qualche esempio:

- le potenzialità del cosmo. Non solo la ricerca della vita extra terrestre, nuove risorse e guadagni connessi, ma anche la

monitorizzazione del pianeta. Si sta realizzando una rete d'informazioni. Si pensi al sistema satellitare di sicurezza ormai applicato anche alle auto private. Con un'anticipazione sul prossimo futuro: meno intimità e più sicurezza;

- lo studio dell'imprevedibile secondo le dinamiche del caos, che si muovono tra scienza e geometria. Cercando di capire le concrete complicazioni della realtà, dalle bizzarrie della meteorologia, ai vortici di un ruscello, al comportamento delle masse di fronte all'emozione,
- il progresso nel percorso verso

l'invisibilità (mimetismo sempre più sofisticato e sfruttamento delle attuali debolezze tecniche dei mezzi di sorveglianza e di scoperta elettromagnetici). Contemporaneamente, sviluppo della tecnologia che mette a fuoco l'infinitamente piccolo, capace di aumentare il vantaggio tecnologico di chi se la può permettere,

- l'intelligenza artificiale e le sue applicazioni nel coordinamento e nel controllo;
- gli automi e la loro sostituibilità con l'uomo e particolarmente con il combattente,
- l'elettronica e i suoi prevedibili sviluppi. È altamente probabile che si riesca a costruire e miniaturizzare ogni cosa, ampliando le potenzialità dell'individuo a limiti inverosimili,

- i vantaggi e gli svantaggi di un mondo senza attrito. Velocità contro tenuta. Un volano che gira senza attrito potrebbe sostituire il motore a benzina con una modesta spinta elettrica di partenza. Secondo l'inventore Jack Bitterly della U.S. Flywheel, 12 euro di elettricità possono bastare per far percorrere 500 chilometri. La strada per l'abbandono della dipendenza strategica dal petrolio è indubbiamente aperta,
- il suono e la sua potenzialità di trasformarsi in luce, con l'alta probabilità di accedere a un'energia senza limiti,
- l'*ultra wide band* Le nuove trasmissioni senza fili a impulsi singoli (Fullerton e Petroff) hanno superato i limiti delle onde continue che spesso rim-

balzavano contro gli ostacoli, creando interferenze che indebolivano il segnale. Oggi i segnali risultano sempre forti e chiari, gli ostacoli vengono attraversati, dando nuove capacità di visibilità mediante rivelatori di posizione;

- il computer al raggio di luce. I cavi vengono sostituiti da laser e specchi incrementando la mobilità, la sorpresa, la manovra;
- il ruolo delle mani e particolarmente delle dita nella comunicazione digitale per memorizzare e trasferire bit, utilizzando la corrente elettrica naturale del corpo umano

CONCLUSIONI

La tecnologia, da sola, non ri-





scirà a contenere le minacce in limiti più angusti o più facilmente governabili.

La prima grande forza che può promuovere il riconoscimento tra i popoli e tra le persone è la **coesistenza**.

La coesistenza è una strada lunga, difficile da percorrere e in cui si perde facilmente la direzione di marcia.

Mentre il mondo si stringe intorno alle vittime del terrorismo, si scopre che il riconoscimento universale promosso dalla globalizzazione, dal transito libero dell'informazione e dalla presa di coscienza dei problemi del mondo in tempo reale non ha ancora ridotto odi e voglia di distruzione.

Le radici del male sopravvivono a ogni ricambio generazionale. Ognuno ha fatto del male. Si è passati più volte alle vie di fatto. L'odio ha generato altro odio e tale processo ha dato luogo a una situazione sempre più critica, probabilmente senza scampo.

In questo clima di rancore diffuso ed esteso sospetto, l'aiuto che si può e si intende dare può

offendere e diventare un veleno. Così come la punizione per gli autori di violenze inaccettabili può diventare l'alibi per altra vendetta.

Come si può osservare, i problemi si amplificano, le risposte si fanno sempre più vaste e coinvolgenti, sempre più sofisticate, sollecitando uno sviluppo culturale, tecnologico, conoscitivo, a premessa stessa della sopravvivenza.

Nel frattempo, anche il **comparto militare ha alzato il tiro della propria sicurezza**. Il primo obiettivo verso cui si tende è quello di non morire. Vincere e ottenere quanto voluto senza uccidere è il secondo. Il terzo è quello di non fare danni, perché verrebbero pagati dal vincitore.

Come finirà? Difficile a dirsi.

Se è vero che nel cosmo, come riportano gli studi più recenti, almeno 20 000 pianeti potrebbero essere abitati, la saga dell'uomo è appena cominciata.

□

** Maggior Generale (aus.)*



Con l'analisi comparativa delle più attuali
strategie, si possono prevenire
e affrontare rischi e minacce.

CONFRONTI STRATEGICI

*Aumentano le possibilità
dell'Europa di diventare
un attore globale nel
campo della sicurezza
internazionale.*

■ La comparazione fra i vari concetti strategici mette in luce impostazioni concettuali diverse e una comune volontà di affrontare e risolvere le minacce più pressanti del terzo millennio: terrorismo e proliferazione delle armi di distruzione di massa. Tuttavia, data la velocità dei mutamenti sullo scenario geostrategico, tali concetti saranno sempre più soggetti a rapide revisioni.



La recente approvazione in ambito UE (1) - proprio alla fine del semestre italiano di presidenza - del documento, intitolato «Un'Europa sicura in un mondo migliore», ha naturalmente suscitato scalpore. Tale documento, redatto dall'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune, Xavier Solana è noto come «Concetto strategico europeo» e colma una lacuna che si trascinava da tempo. Tra i tanti aspetti che ne conseguono, questo evento ci dà la possibilità di mettere a confronto i concetti strategici delle principali Orga-

nizzazioni internazionali come l'ONU, l'OSCE, la NATO, l'UE e di alcuni Paesi, Italia compresa.

L'ONU QUALE STRUMENTO DI GARANZIA

Iniziamo allora questa panoramica proprio dalle Nazioni Unite. Emerge subito che tale organizzazione non dispone di un vero e proprio concetto strategico. La Carta dell'ONU, approvata nel 1945 (fig. 1), mette bene in evidenza l'approccio delle Nazioni Unite verso i principali problemi mondiali di sicurezza.

Colpisce, in effetti, la lungimiranza e l'attualità di concetti codificati sessant'anni fa, ma d'altra parte risultano evidenti anche i suoi difetti e le sue carenze, il primo dei quali è che l'ONU sia rimasta sostanzialmente immutata dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Poco ancora si riesce a fare per ottenere l'auspicata riforma del Consiglio di Sicurezza, rimasto ancorato al secondo dopoguerra. Né al momento si vedono altri sbocchi, almeno fino a quando saranno di altro parere le cinque grandi potenze che detengono il diritto di veto.

Figura 1

ARTICOLAZIONE DELLA «CARTA DELL'ONU» (1945)

- Cap. I, II e III: fini, membri, organi
- Cap. IV, V: Assemblea Generale e Consiglio di Sicurezza
- Cap. VI: soluzione pacifica delle controversie
- Cap. VII: azione contro le minacce alla pace
- Cap. VIII e IX: accordi regionali e cooperazione internazionale
- Cap. X: consiglio economico e sociale
- Cap. XI, XII e XIII: territori non autonomi, amministrazione fiduciaria
- Cap. da XIV a XIX: organi interni e varie

Curiosa risulta la mancata attuazione (benché esplicitamente prevista) dell'articolo 47 sul Comitato dei Capi di Stato Maggiore: se l'attivazione di tale Comitato poteva risultare difficoltosa o addirittura impossibile durante la Guerra fredda, perché non realizzarlo oggi, quin-

tata dal mantenimento della pace, anche se gran parte delle missioni militari dell'ONU sono dedicate a questo. Della mancanza di un Capitolo che potremmo definire «6 e 1/2», negli anni 50 si era già accorto l'allora Segretario Generale Dag Hammarskjöld, ma nulla è sta-

Figura 2

I DIECI PRINCIPI DI HELSINKI (1975)

1. Sovranità e pari dignità degli Stati
2. Rinuncia all'uso della forza
3. Intangibilità delle frontiere
4. Integrità territoriale degli Stati
5. Pacifica soluzione delle dispute
6. Non ingerenza negli affari interni di Paesi terzi
7. Rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali
8. Autodeterminazione dei popoli
9. Cooperazione fra gli Stati
10. Rispetto, in buona fede, degli obblighi di legge internazionali

dici anni dopo la caduta del muro di Berlino?

Altre perplessità suscita il fatto che, mentre il Capitolo VI della Carta tratta ampiamente le misure di diplomazia preventiva per scongiurare l'insorgere di crisi e il Capitolo VII passa direttamente al *Peace enforcement* (imposizione della pace, in altre parole alla guerra vera e propria) per risolvere le stesse crisi in maniera «muscolare», nulla è dedicato a quella vastissima area intermedia rappresen-

to fatto, nell'ultimo mezzo secolo, per porvi rimedio. Tutte le attività di mantenimento della pace (*Peacekeeping*) delle Nazioni Unite, dunque, vengono condotte ma non regolamentate dalla Carta dell'ONU.

Un ultimo punto è quello relativo alla carenza di forze proprie, benché la recente attivazione di una Brigata di pronto impiego (la SHIRBRIG, *Stand by High Readiness Brigade*) abbia parzialmente risolto il cronico problema.



LE TANTE SFACCETTATURE DELL'ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA (OSCE)

Disporre di un chiaro concetto strategico dovrebbe essere impegnativo per un'Organizzazione che, come l'OSCE, si rifà esplicitamente alla sicurezza europea. Tuttavia non è del tutto così. L'elenco dei Dieci principi su cui si fonda la Carta di Helsinki (Fig. 2), conferisce all'organizzazione la sua ragion d'essere. Si dà il caso, però, che praticamente nessuno di quei principi trovi applicazione. Due tra questi, l'intangibilità delle frontiere e l'autodeterminazione dei popoli, sono addirittura in netto contrasto fra di loro.



Bersagliere impegnato in attività di sorveglianza

Concetto che teneva conto degli epocali cambiamenti appena avvenuti.

Tuttavia, tali mutamenti erano tutt'altro che compiuti, e tale concetto dopo neanche un lustro sembrava già antiquato. Infatti si parlava ancora di Cecoslovacchia (uno Stato che non esisteva più), di CSCE (la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, che nel frattempo si era trasformata in OSCE), di «forze del Patto di Varsavia (che nel frattempo si era sciolto) che doveva riunirsi dall'Europa centrale». Insomma, per moderno che fosse, si trattava di un concetto strategico ancora troppo legato alla Guerra fredda.

Nel 1999, a Washington, mentre l'Alleanza bombardava la Serbia, venne approvato un nuovo concetto strategico più al passo con i tempi. Dopo un lustro esso mantiene ancora la sua validità (gli unici riferimenti superati sono quelli nei riguardi della UEO (2), ormai praticamente assorbita dalla UE) e delinea chiaramente un'Alleanza che ha per obiettivo

A causa di questo aspetto, per tanto, l'OSCE è sempre stata costretta a mantenere un profilo molto basso nella risoluzione dei problemi legati alla sicurezza europea. Questa contraddizione, infatti, non le ha mai consentito di esprimersi a livelli che non fossero quelli di vigilanza sull'applicazione di certi trattati sul controllo degli armamenti e di monitoraggio dei processi elettorali nei Paesi di recente democrazia

L'ALLEANZA ATLANTICA TRA DIFESA E SICUREZZA

Chi invece dispone di un concetto strategico, fin dalla sua costituzione nel 1949, è l'Alleanza

ARTICOLAZIONE DEL «CONCETTO STRATEGICO NATO» (1999)

- Par. I: Scopo e compiti
- Par. II: Prospettive strategiche
- Par. III: Approccio alla sicurezza nel 21° secolo
 - link transatlantico, capacità militari, ESDI, prevenzione conflitti e gestione crisi
 - partnership, cooperazione, dialogo, allargamento
 - controllo armamenti, disarmo, non proliferazione
- Par. IV: Linee guida per le Forze (convenzionali e nucleari)

Atlantica (Fig. 3). Rimasto sostanzialmente valido fino a tutti gli anni 80, dopo la caduta del muro di Berlino si è avvertita la necessità di aggiornarlo, tant'è vero che al vertice di Roma, nel 1991, venne prodotto un nuovo

principale non più la difesa ma la sicurezza, un'organizzazione allargata che ha caratteristiche di inclusività più che di esclusività. In esso troviamo ampie citazioni alla UE e alla sua PESC (3) (nel 1999 la PESD (4) non era ancora

Figura 3

Figura 4

ARTICOLAZIONE DEL CONCETTO STRATEGICO DEL CAPO DI SMD (2000)

- **QUADRO DI RIFERIMENTO (nazionale e internazionale)**
- **LE 4 MISSIONI DELLO STRUMENTO**
 - Difesa degli interessi vitali del Paese contro ogni possibile aggressione
 - Salvaguardia degli spazi euroatlantici
 - Gestione delle crisi internazionali
 - Concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni e svolgimento di compiti specifici in circostanze di pubblica calamità ed in altri casi di straordinaria necessità e urgenza
- **PRINCIPI, REQUISITI E CAPACITÀ DELLO STRUMENTO MILITARE**
 - Principi generali
 - Requisiti generali
 - Capacità operative fondamentali dello strumento militare nell'ambito delle missioni
- **AREE DI INTERESSE NAZIONALE**
 - Balcani
 - Est Europeo
 - Caucaso
 - Nord Africa
 - Corno d'Africa
 - Medio Oriente
 - Golfo Persico
- **LINEE DI AZIONE STRATEGICA**

Viene ribadita anche la validità delle Organizzazioni internazionali e il riconoscimento del ruolo centrale esercitato dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Infine l'articolo 5 (7) e la difesa collettiva mantengono la loro validità, ancorché il rischio di attacco generalizzato e convenzionale all'Europa venga considerato come «estremamente remoto». Ma l'Alleanza è e rimane essenzialmente un'organizzazione dedicata alla prevenzione dei conflitti e alla gestione delle crisi.

IL CASO DELL'ITALIA

L'Italia, dal canto suo, storicamente fedele alle principali Organizzazioni internazionali di riferimento, non può fare a meno di tenere conto, nel proprio concetto strategico, dei principi basilari cui si ispirano le varie Organizzazioni. Basandosi sulla Direttiva Ministeriale del 1999, il concetto

matura), benché ci sia una maggiore enfasi sull'ESDI (5), ritenuta più che sufficiente per dare, agli europei, la possibilità di assumere le proprie responsabilità nel settore della difesa del Vecchio Continente.

Il nuovo concetto tiene anche conto delle esperienze maturate dalla NATO nei Balcani e delinea le nuove opportunità e i nuovi rischi (nella fattispecie l'oppressione, le dispute territoriali, la disintegrazione di Stati, i conflitti etnico religiosi, il collasso dell'ordine politico, la proliferazione delle WMD (6) e dei relativi vettori). Il terrorismo, invece, non viene esplicitamente citato, benché la sua presenza e pericolosità si avverta fra le righe.





A sinistra.
Blindo «Centauro» in movimento
su una rotabile irakena

Sopra.
Pattuglia di bersaglieri durante un
elsbarco in zona d'operazioni

strategico emanato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa nel 2000 (Fig. 4) fornisce, in forma dettagliata, gli indirizzi strategici militari nazionali. In particolare, indica le missioni e le capacità operative fondamentali per assolverle, specificando le aree di

interesse, gli intendimenti che dovranno essere posti alla base dello sviluppo del ciclo di pianificazione generale e operativo della difesa, nonché le modalità di impiego dello strumento militare nel suo complesso.

Si tratta di un concetto strategico valido e attuale, sia pur da ampliare per quanto concerne gli aspetti connessi con l'Unione Europea e la sua ormai consolidata PESD. Ma questo è del tutto spiegabile, perché deriva dal momento storico in cui è stato scritto (eppure si tratta soltanto di quattro anni fa), quando la PESD era ancora là da venire e la PESC si trovava in fase embrionale. Piuttosto che una lacuna, è più semplicemente la dimostrazione di come la situazione geostrategica, oggi, evolva con estrema rapidità.

Figura 5

ARTICOLAZIONE DELLA STRATEGIA DI SICUREZZA NAZIONALE USA (2002)

- Panorama strategico internazionale USA
- Sostenere l'aspirazione alla dignità umana
- Rafforzare le Alleanze per battere il terrorismo
- Lavorare con gli altri per risolvere i conflitti regionali
- Prevenire il nemico dall'uso di WMD
- Nuova era di crescita economica
- Espandere sviluppo e democrazia
- Cooperare con altre fonti di potenza globale
- Sfide e opportunità nel 21° secolo

**ARTICOLAZIONE DEL CONCETTO STRATEGICO EUROPEO
(2003)**
(Documento "Un'Europa sicura in un mondo migliore")

- **INTRODUZIONE**
 - La UE deve essere un attore globale
- **I. NUOVE MINACCE IN UN NUOVO SCENARIO**
 - Terrorismo, WMD, Stati canaglia e crimine organizzato
- **II. OBIETTIVI STRATEGICI.**
 - Stabilità e buon governo,
 - Multilateralismo,
 - Fronteggiare le minacce
- **III. IMPLICAZIONI POLITICHE PER L'EUROPA**
 - Più coerente, più attiva, più capace
- **CONCLUSIONE**
 - Nuovi pericoli ma anche nuove opportunità

NATO, ad esempio, viene nominata tredici volte, l'ONU due volte, WTO (8) e OSA (9) soltanto una, mentre l'UE non viene mai citata.

Contrariamente a una diffusa credenza, questa strategia non è da considerarsi la base concettuale per l'unilateralismo. Al contrario, i riferimenti all'internazionalismo sono forti e chiari: *L'internazionalismo americano riflette i nostri interessi ... gli USA contano molto sulle Organizzazioni internazionali ..* E contrariamente a un'altra opinione alquanto radicata, questa strategia, almeno teoricamente, non privilegia le coalizioni rispetto alle Alleanze, ma afferma la volontà di *rafforzare le Alleanze per sconfiggere il terrorismo globale*

Nemmeno la guerra preventiva è sostenuta o teorizzata, benché

GLI STATI UNITI E GLI IMPEGNI GLOBALI

Per quanto attiene agli Stati Uniti, la «Strategia di sicurezza nazionale» (Fig 5) non è un documento organico, bensì una raccolta di documenti e discorsi del Presidente George W. Bush, pronunciati in diverse circostanze e in diverse località (da Washington a West Point, da Monterey in Messico a Berlino), a partire dai tragici attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Letti nel loro complesso, tuttavia, questi documenti configurano una strategia unitaria e globale. Tale strategia prende le mosse dalla semplice constatazione che *un tempo i nostri nemici* è scritto - *abbisognano di grandi eserciti e immense capacità industriali per mettere in pericolo l'America. Oggi, invece, possono causarci danni enormi con pochissima spesa e giunge a delineare i compiti globali della superpotenza. Gli analisti non hanno mancato di individuare reconditi significati contenuti fra le righe di tale strategia e nei riferimenti (molti, pochi o nessuno) alle varie organizzazioni: la*



In basso.
Una pattuglia italiana per le strade di Kabul.

A destra.
Militari dei nuclei EOD approntano per il brillamento ordigni sequestrati.

sia tutt'altro che esclusa: *Agiremo da soli, qualora necessario, e lo faremo in maniera «preventiva»...*

In sintesi, si tratta di una strategia che risente fortemente dell'11 settembre e da cui traspare quale significato abbia quel triste giorno per il comune sentire statunitense, conscio o inconscio che sia.

I critici di questa strategia non hanno comunque mancato di mettere in risalto una possibile dicotomia tra teoria e pratica, so-



prattutto nei passaggi in cui si afferma che *l'America è impegnata per ottenere una Palestina indipendente e democratica, che l'America supporta la creazione di uno Stato palestinese e che gli insediamenti israeliani nei Territori occupati devono finire*

L'EUROPA TRA MUSCOLI E STRATEGIA

Il concetto strategico dell'Unione Europea, approvato alla fine del semestre di presidenza italiana (Fig 6), è contenuto nel documento intitolato «Un'Europa si cura in un mondo migliore» redatto da Xavier Solana. A ulterio-

re dimostrazione dell'importanza delle parole, utilizzate anche dal punto di vista simbolico, l'Europa e il Mondo si trovano non soltanto all'inizio e alla fine del titolo ma anche all'inizio e alla fine del testo, quasi a voler sottolineare il fatto che l'Europa, oggi giorno, non può più esimersi dall'assumersi le proprie responsabilità quale attore globale. Sembra quasi che, approvando questo documento, l'Europa abbia voluto liberarsi, una volta per tutte, del non invidiabile appellativo, più volte echeggiato negli ultimi decenni, di gigante economico e nano politico.

A testimonianza della vocazione globale del documento, vi si



Un VM su una rotabile alla periferia della capitale afghana

tre per l'America è (e rimarrà verosimilmente a lungo) l'11 settembre 2001.

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'esame comparato dei vari concetti strategici consente anche di chiarire la situazione su punti di particolare interesse, come il multilateralismo, la guerra preventiva, il terrorismo e la globalizzazione, tanto per citarne quattro di pressante attualità.

Il multilateralismo è accettato e professato da tutti, ancorché con enfasi diverse, a cominciare dall'ONU, che ne è considerata l'origine e la fonte. Anche le Organizzazioni internazionali a carattere regionale (NATO, OSCE, UE) si ispirano al multilateralismo dell'ONU, né potrebbe essere diversamente, dal momento che proprio da tale Carta queste Organizzazioni traggono la propria legittimità a esistere e agire. La NATO, per esempio, riconosce con rispetto e convinzione il ruolo del Consiglio di Sicurezza (benché in occasione della crisi del Kosovo si sia comportata in maniera «autoreferente») e allo stesso modo la UE dimostra un sincero rispetto per il multilateralismo (*nessun singolo Paese è in grado di affrontare da solo i complessi problemi odierni*).

Una media potenza come l'Italia non può fare a meno di professare una fede radicata nelle Organizzazioni internazionali, mentre gli USA hanno la capacità di agire da iperpotenza (*non esiteremo ad agire da soli*).

Analogamente, anche la guerra preventiva produce le stesse diversità di approccio. L'ONU ammette la diplomazia preventiva e la codifica nel Capitolo VI della propria Carta (messa anche in pratica,

trova «di tutto e di più» (dalla fame alla povertà e alle malattie, dal petrolio al gas, dai mercati mondiali ai media). Le nuove minacce vengono affrontate senza essere sottovalutate, tant'è vero che al terrorismo è dedicato un intero capitolo, mentre un altro viene dedicato alle WMD.

Il multilateralismo è definito, in ossequio al consolidato approccio europeo, un obiettivo strategico ma il concetto di prevenzione, benché citato, non si sottrae all'accusa di ambiguità. È difficile, infatti, trovare nella frase *un impegno preventivo può evitare problemi più seri in futuro* una completa giustificazione della guerra preventiva, considerate le notevoli differenze culturali, sull'argomento, riscontrabili sulle due sponde dell'Atlantico.

I critici della strategia europea si sono sbizzarriti a definirla un auspicio di strategia, più che una strategia vera e propria, aggiun-

gendo, inoltre, che essa è una strategia senza muscoli e che trascura la guerra preventiva, cosa che sarebbe poco opportuna in un mondo in cui il negoziato da solo non è credibile.

Ma queste critiche non devono far dimenticare il risultato enormemente positivo, raggiunto dal Vecchio Continente, con l'adozione di un concetto strategico di cui si sentiva la mancanza da mezzo secolo. Né si può pretendere che il concetto europeo ricalchi fedelmente quello statunitense, date le diversità intrinseche fra l'impostazione mentale americana e quella europea in fatto di sicurezza. Il motivo di tali differenze va ricercato nella carenza di «date comuni». Per mezzo secolo Europa e America hanno avuto una sola data comune per entrambi i Continenti, il 1945. Ma oggi è innegabile che la data di riferimento per gli europei sia diventata il 1989 (caduta del muro di Berlino), men-



Sopra.
Addestramento al tiro in zona operativa

A destra.
Bersaghere in Afghanistan

con pieno successo, nel corso di un'operazione di schieramento preventivo di truppe in Macedonia) (10). Né tantomeno il concetto strategico della NATO, come pure quello italiano, affrontano esplicitamente l'argomento, che invece viene previsto senza mezzi termini dalla strategia nazionale USA. Finora nemmeno oltre l'Atlantico la guerra preventiva aveva messo salde radici e, gli Stati Uniti, non vi avevano mai fatto ricorso, nemmeno quando i missili sovietici a Cuba minacciavano direttamente il territorio statunitense (e quando Israele attaccò preventivamente il reattore nucleare irakeno di Osirak, all'unanime coro di proteste internazionali non si sottrassero gli stessi USA). Ma



evidentemente l'11 settembre deve avere comportato mutamenti profondi nell'approccio americano al problema, se ora si dichiara esplicitamente che non esiteremo ad agire preventivamente

La UE, invece, sull'argomento ha un approccio di tipo medico terapeutico (un impegno preventivo può evitare problemi più seri in futuro)

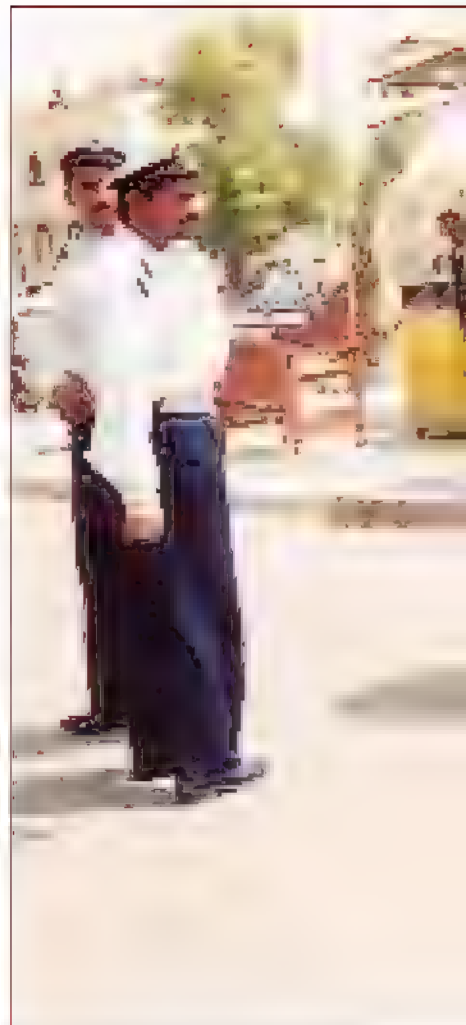
In quanto al terrorismo, l'ONU non lo prevede nella sua Carta, dato che al tempo della sua stesura non si prestavano ad essere codificate né le forme di terrorismo passate (come gli episodi di regicidio da parte anarchica o i bombardamenti a tappeto alleati sulle città europee) né quelle in embrione all'epoca. Mentre la NATO, nel suo Concetto strategico, gira attorno al problema e l'Italia non lo prende in esame, per gli USA, invece, si tratta di una minaccia di pressante attualità. Di conseguenza lo combatte decisamente ma omette di affrontarne le cause. L'Europa, dal canto suo, lo tratta diffusamente ma, tenendo fede a consolidati approcci culturali, per contrastarlo privilegia la prevenzione rispetto alla repressione

È opportuno, infine, un accenno alla globalizzazione, aspetto da cui non si può prescindere. L'ONU è un soggetto globale per definizione, mentre l'OSCE preferisce limitare la propria sfera di influenza a quella parte dell'emisfero settentrionale che va «da Vancouver a Vladivostok», con particolare riferimento alla «Casa comune europea» tanto cara all'ultimo Presidente sovietico Michail Gorbaciov.

Le altre principali Organizzazioni internazionali, invece, tendono a espandere le proprie aree di influenza, comportandosi da soggetti globali. La NATO, per esempio, dopo avere definitivamente abbandonato l'area di responsabilità assegnata dal Trattato di Washington (11), dichiara di volere esportare la sicurezza ovunque sia necessario, e le recenti assunzioni di responsabilità, in Afghanistan e in Iraq, sono passi significativi in questa direzione

CONCLUSIONI

L'Unione Europea, ancorché con sfumature diverse, non si sottrae



Sopra.

La costante presenza dei militari per le vie cittadine garantisce un adeguato livello di sicurezza alla popolazione afghana

A sinistra.

Blindo «Centauro» 8x8

alla vocazione di essere «attore globale» e lo fa dichiarando in maniera esplicita, in quanto Unione di 25 Paesi con più di 450 milioni di abitanti, che producono un quarto del prodotto nazionale lordo mondiale. L'Europa è un attore globale che deve efficacemente contribuire alla sicurezza globale.

Gli USA, da parte loro, consa



pevoli della propria consolidata vocazione globale, dichiarano nella loro strategia di voler agire attivamente per portare la speranza di democrazia, sviluppo, libero mercato e libero commercio in ogni angolo del mondo

In conclusione, tutti i concetti strategici emanati dai principali Paesi e Organizzazioni internazionali sono piuttosto recenti, eccezion fatta per la Carta dell'ONU. Questo li rende al passo con i tempi e ne garantisce la modernità, ma non li esime da una rapida obsolescenza. E non è affatto escluso che, considerata la velocità dei mutamenti sul lo scenario internazionale, nel giro di pochi anni questi concet-

ti strategici non debbano essere tutti riscritti

□

** Maggiore Generale,
in servizio presso lo
Stato Maggiore dell'Esercito*

NOTE

- (1) Unione Europea
- (2) Unione Europea Occidentale
- (3) Politica Estera e di Sicurezza Comune
- (4) Politica Europea di Sicurezza e Difesa.
- (5) *European Security and Defense Identity* (Identità di Difesa e Sicurezza Europea) è il «pilastro europeo» della NATO, vale a dire l'eventuale

difesa europea condotta dai soli membri europei dell'Alleanza quando i Nordamericani non intendono impegnarsi.

(6) *Weapons of Mass Destruction Arms of Destruction di Massa*.

(7) «Un attacco contro uno solo dei Paesi membri va considerato come un attacco contro l'Alleanza nel suo complesso»

(8) *World Trade Organization*. Organizzazione Mondiale del Commercio

(9) Organizzazione degli Stati Americani

(10) UNPREDEP, *United Nations Preventive Deployment*/Scheramento Preventivo delle Nazioni Unite

(11) Territori degli Stati membri (inizialmente dodici) e porzione di Oceano Atlantico a nord del Tropico del Cancro

Sempre più protagonista nelle
Operazioni di Risposta alle Crisi,
l'Esercito sta consolidando anche
l'esperienza funzionale di stabilizzare
e ricostruire Paesi devastati da
violenze di ogni genere.



di Giuseppe Maggi *

LE FORZE TERRE > STRI A BASE DELLE OPE> RAZIONI DI STABILIZZAZIO>



Mediante un'analisi ad ampio giro d'orizzonte, esaminiamo come l'attuale configurazione dell'Esercito Italiano e le capacità operative da esso esprimibili, sono attagliate all'evolvere dei compiti e dei rischi che è chiamato a fronteggiare nei teatri d'impiego, con particolare riferimento alle operazioni di stabilizzazione e ricostruzione. Gli approfondimenti sono supportati da un confronto con gli studi in atto presso l'Esercito americano, per ricavarne analogie, scostamenti e inediti spunti di riflessione.

L'Esercito opera ormai da molti anni nel contesto internazionale a favore del mantenimento della pace, del ripristino della legalità e della sicurezza, fornendo un contributo qualitativo e quantitativo di assoluto rilievo.

I risultati conseguiti hanno meritato e continuano a meritare l'apprezzamento incondizionato anche da parte dei rappresentanti

di quei Paesi che, pochi anni fa, non avevano certo risparmiato giudizi, talora estremamente severi, sulle capacità operative della nostra Forza Armata.

Analizziamo, per esempio, l'ampia gamma di operazioni connesse con la gestione delle crisi (*Crisis Response Operations* - CROs nella definizione NATO) che, nell'accezione più ampia del termine, riguardano: il mantenimento



COMPITI DELLA COMPONENTE TERRESTRE NELLE MODERNE OPERAZIONI DI STABILIZZAZIONE E RICOSTRUZIONE



teriali e mezzi indispensabili al conseguimento dei propri obiettivi. Inoltre, l'estrema precarietà della situazione socio politica, le difficoltà economiche, gli estremismi religiosi ed etnici, favoriscono il radicamento sul territorio e il consenso popolare, indispensabili fattori, questi, per ottenere la legittimazione delle azioni criminose.

LE FASI D'INTERVENTO

Tale fluidità dei livelli di conflittualità, rafforza l'esistenza di un confine evanescente tra le attività tipiche del combattimento (*War Fighting*) e quelle invece, genericamente definibili di pacificazione, tese al ripristino dell'ordine sociale del Paese coinvolto. In tal senso può tornare utile adottare la definizione anglosassone di *Three Block War*, per indicare che in una stessa (limitata) area è possibile che un complesso di forze sia chiamato a condurre

della pace, l'imposizione della pace, il controllo e la sicurezza del territorio, la lotta contro il terrorismo, l'assistenza umanitaria e il supporto al ripristino delle normali condizioni di vita politico sociale (*Nation Building*).

Questa classificazione in precise tipologie delle CROs risponde, in verità, più a criteri dottrinali che a esigenze operative, tenuto conto che gli scenari in cui si è chiamati a operare sono spesso configurabili come sommatoria delle suddette tipologie, ovvero situazioni di crisi nel corso delle quali, in momenti diversi, potrebbero verificarsi le varie casistiche. Situazioni che pertanto richiedono risposte appropriate e differenziate, quindi soprattutto flessibili per qualità e quantità. Per di più, le recenti tristi esperienze in Iraq hanno ancora una volta sottolineato che il confine tra le operazioni di CROs e quelle di guerra tradizionale è molto labile o, addirittura, inesistente.

In tale contesto di premesse operative, già di per sé complesse,

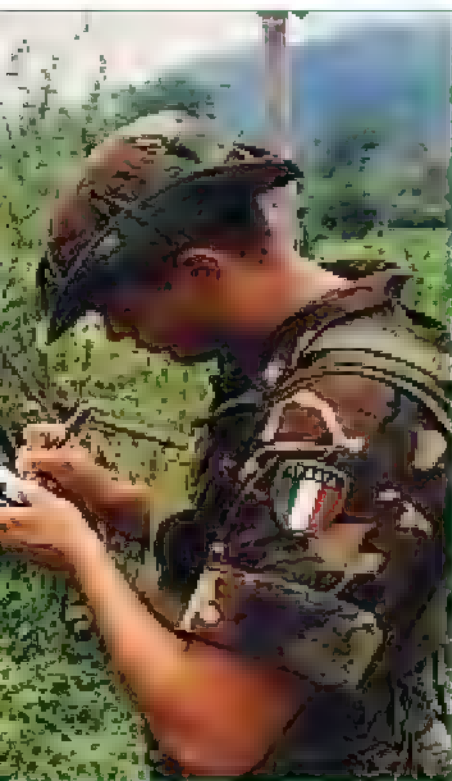
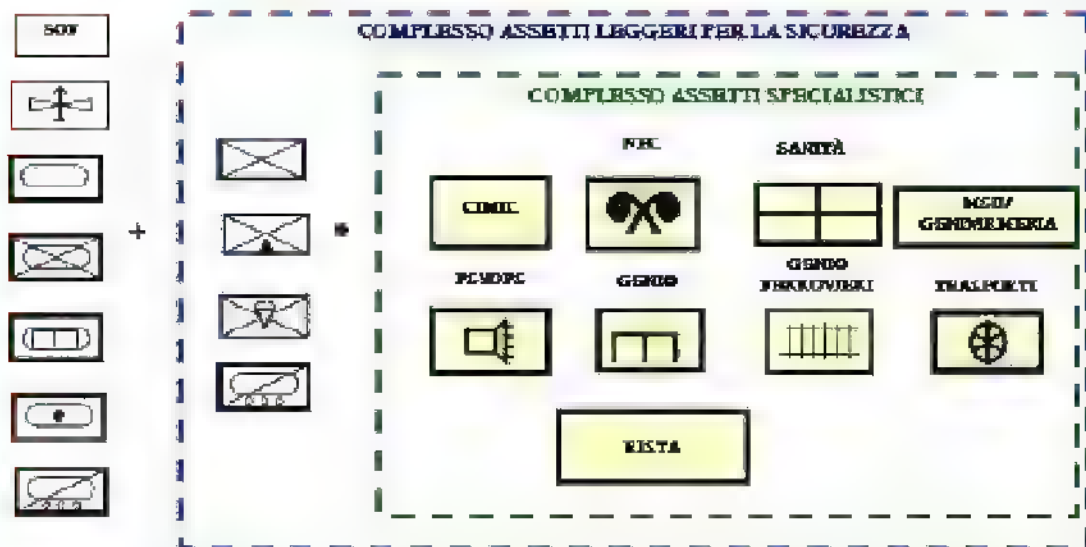
se, si è innestato l'acuirsi del terrorismo internazionale, che proprio in situazioni di crisi e di disgregazione trova il terreno ideale per reperire manovalanza, ma



Paracadutisti italiani in attività di pattuglia a Tumor Est

ESEMPIO DI TASK FORCE PER STABILIZZAZIONE E RICOSTRUZIONE

COMPLESSO ASSETTI COMBAT (INCLUDE POS)



attività di monitoraggio e controllo del territorio, fornire assistenza umanitaria e rispondere con una reazione a fuoco ad attacchi portati da gruppi di guerriglieri, di terroristi o da formazioni ostili in generale.

Il profilo operativo di siffatti complessi scenari d'intervento si sviluppa, in sintesi, in una prima fase in cui avviene l'immissione e lo schieramento delle forze. Una seconda fase, di norma di breve durata e caratterizzata da elevata conflittualità, in cui è prevalente l'impiego di unità con capacità di combattimento (*Combat*) e, infine, una terza fase di stabilizzazione e ricostruzione delle attività governative e delle infrastrutture civili per il ritorno alla normalità, durante la quale le formazioni terrestri impiegate risultano dalla sommatoria di unità di manovra con compiti di sicurezza e di unità specializzate in vari settori: CIMIC, EOD, NBC, Sanità, PSYOPS.

In quest'ultima fase sono so-

vente impiegate anche forze tipo MSU (*Multinational Specialized Unit* Unità Specializzata Multinazionale) costituite da unità di Carabinieri o Gendarmeria, con compiti peculiari delle forze di polizia a status militare, rivolti essenzialmente al controllo dell'ordine pubblico, all'investigazione criminale e all'addestramento delle forze di polizia locali.

Il passaggio tra la seconda e terza fase può essere caratterizzato da una transizione più o meno lunga nella quale è necessario mantenere la capacità di fronteggiare situazioni complesse, quali emergenze umanitarie, azioni di guerriglia e attacchi terroristici su vasta scala. Infatti, i potenziali attori che anche in futuro potrebbero continuare a minacciare la sicurezza internazionale, prediranno proprio il cosiddetto confronto asimmetrico, al fine di compensare lo svantaggio capacitativo e tecnologico nei confronti di Forze Armate più avanzate e per



Addestramento di unità NBC alla bonifica di armi individuali contaminate

colpire, quindi, nel momento e nel luogo a loro più favorevole

Lo scenario sin qui delineato da un punto di vista capacitativo richiede l'impiego di uno strumento militare robusto ed equilibrato, in grado di esprimere differenziate capacità operative, idoneo a fornire sicurezza e protezione a tutti gli «attori» che operano in teatro, anche, e soprattutto, mediante un elevato e credibile potere dissuasivo

Tale potenzialità è, in prima approssimazione, esprimibile dalle unità dell'Esercito, stante la varietà dei suoi assetti, la disponibilità di personale, con differente professionalità (*expertise*),



Posto di blocco di militari italiani con un blindato VCC - 1

materiali e mezzi estremamente diversificati.

In termini di assetti, le capacità necessarie per poter portare a compimento la missione e ridurre al minimo il rischio legato allo specifico ambiente operativo, possono essere raggruppate, schematicamente, in tre complessi (figura in alto)

Il primo di essi, per tipologia di forze disponibili idoneo a esprimere una reale, robusta Capacità di combattimento (la cosiddetta *Combat Capability*) indispensabile anche nella fase di «stabilizzazione e ricostruzione» per fronteggiare il massimo livello di rischio prevedibile e poter graduare le «risposte» in modo flessibile e proporzionale alle offese (imprevedibili, multi dimensionali e multi direzionali), costituendo nel contempo un forte potere di terrore. Infatti, lo stato più o meno latente di conflittualità che caratterizza gli scenari in esame e il variare repentino della mi-

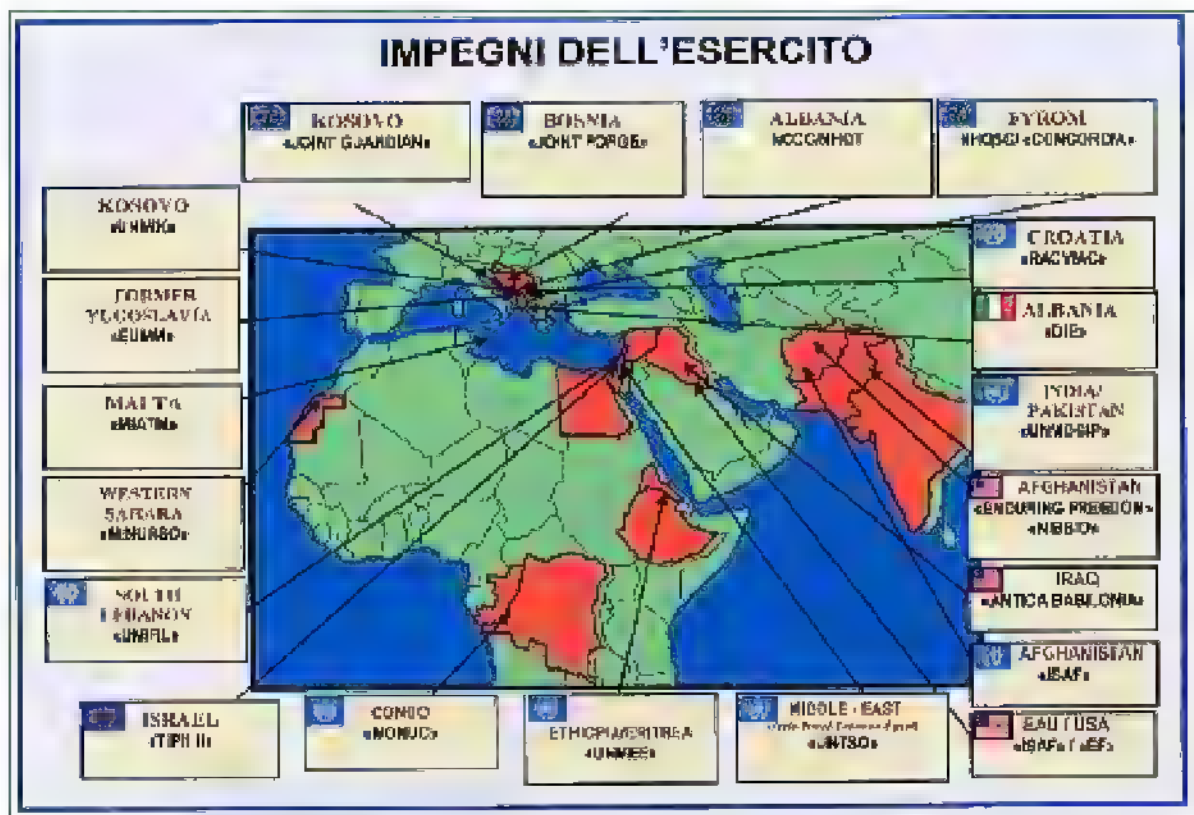
naccia fanno sì che la possibilità di essere coinvolti in combattimenti sia sempre presente

La *Combat Capability*, che è poi il nocciolo (*Core*) delle funzioni militari, è adeguatamente esprimibile da unità dell'Esercito (carri, blindo, elicotteri d'attacco, forze speciali e così via) con il supporto di assetti congiunti (*Joint*), aereo navali. La loro esatta composizione, qualitativa e quantitativa, è naturalmente funzione del compito da assolvere e delle caratteristiche dell'ambiente naturale di riferimento (normalmente caratterizzato da elevata urbanizzazione)

Il secondo complesso, numericamente più consistente di massima non inferiore al livello Brigata in grado di effettuare il controllo di vaste aree, ivi compresa l'interdizione di una parte di esse. E con l'attitudine a operare in un ambiente così insidioso come quello urbano, in tutto lo spettro dei compiti

(controllo multi dimensionale dell'area urbana e delle sue principali vie di facilitazione, controllo dell'ordine sociale, monitoraggio dei punti sensibili, attivazione di posti di controllo del tipo *check point* fissi/mobili e altro), accettando anche il combattimento ravvicinato in caso di attività contro guerriglia e contro terrorismo

Un *modus operandi* tipico, quindi, delle unità leggere dell'Esercito, che per addestramento, equipaggiamento ed elevata mobilità conseguibile in qualsiasi terreno e ambiente, esprimono in questo tipo di operazioni il loro massimo rendimento. Peraltro, la loro struttura di Comando e Controllo è particolarmente idonea a costituire l'indispensabile intelaiatura in grado di «inglobare» e rendere proficuo, in termini di costo efficace, l'impiego delle unità appartenenti al primo complesso, ma soprattutto gli assetti specialisti





Elicottero CH-47 dell'Esercito Italiano in fase di decollo

ci, essenziali nella fase di stabilizzazione e ricostruzione di un'operazione di CRO quali CI MIC, PSYOPS, NBC, RISTA EW, genio, sanità e trasporti (terzo complesso specialistico)

GLI ASSETTI SPECIALISTICI

In tale ambito possono, come già accennato, trovare collocazione anche altre componenti tra le quali le forze del tipo «Gendarmeria» oppure MSU, alle quali sono demandate attività operative peculiari correlate alle specifiche funzioni di Polizia - ordine pubblico, contrasto alla criminalità organizzata, interfaccia con gli organismi di polizia locale, ONU, supporto/costruzione delle Polizie locali.

Al riguardo, vale la pena sottolineare che, se da un lato le forze del tipo «Gendarmeria» dispongono di specializzazioni tipiche di Polizia giudiziaria e militare non surrogabili dalle altre Forze Armate, dall'altro esse non pos-

siedono le capacità di tipo *Combat Né*, in un contesto di costo/efficacia, sembra ragionevole dotarle di queste capacità, atteso che esse sono già disponibili anche per non snaturarne il ruolo fondamentale, creando inutili confusioni di competenze.

Si evince, quindi, che il carattere complesso delle attività da svolgere durante le operazioni di stabilizzazione e ricostruzione (*Combat*, sicurezza, umanitarie, *intelligence* operativo e investigativo) richiede interventi di natura multifunzionale e un sempre maggiore sforzo di coordinamento tra le diverse componenti impegnate nella specifica operazione (ad esempio: forze militari e forze di polizia locali o *ad hoc* costituite su mandato CIVPOL/Civil Police oppure MSU o Gendarmeria).

I vari complessi di forze presenti sul campo vanno naturalmente articolati in unico disposi-

tivo per operare sinergicamente in un contesto multidisciplinare, interforze e multinazionale, con interventi che abbraccino l'intero spettro delle situazioni a rischio.

Al riguardo, preme puntualizzare la necessità di conseguire uno stretto coordinamento tra i menzionati complessi di forze accentrandone la direzione «nelle mani» di colui che è il solo a poterla efficacemente esercitare: il Comandante militare della *task force*.

A lui compete, in ultima analisi, la responsabilità di armonizzare lo sforzo comune e di realizzare la più volte citata cornice generale di sicurezza per conseguire il compito affidatogli. Ciò non deve essere interpretato come una limitazione della libertà di azione dei Comandanti dei vari complessi, ma anzi il fine è proprio l'opposto: consentire loro di esprimere al meglio le rispettive capacità, mantenendo però l'unicità di comando; indispensabile anche e



Militari del Genio durante i lavori di ripristino di una rotabile.

soprattutto in questo tipo di operazioni.

Le necessarie sinergie sul campo tra le varie componenti del dispositivo devono nascere dall'impiego di diverse specificità, tutte peculiari, e per le quali ogni componente è stata ben addestrata e organizzata. Ciò a significare che la salvaguardia della tenuta di tali dispositivi va vista soprattutto in un'ottica di assegnazione e riconoscimento alle diverse componenti di «funzioni peculiari»

Diversamente, si verrebbero a determinare fasce di sovrapposizione e confusione circa l'autorità, causando duplicazione di capacità e sprechi, e aumentando i rischi per la protezione delle forze e la sicurezza del personale

LA STABILIZZAZIONE E LA RICOSTRUZIONE

L'insieme dei menzionati complessi idealmente costituisce e dà vita a un bacino di «Forze di stabilizzazione e ricostruzione» idonee alle Operazioni post conflitto

(*Post Conflict operations*) e strutturate secondo un modello non affatto nuovo per l'Esercito Italiano.

Per avere conferma di ciò, basta fare riferimento ai contingenti di forze schierati nel tempo nei vari Teatri

Dalla Somalia, al Mozambico, ai Balcani, l'Esercito ha sempre

impiegato complessi di forze comprendenti una componente idonea al combattimento con compiti di sicurezza e varie tipologie di unità specializzate nelle attività umanitarie, di stabilizzazione e ricostruzione

Anche oggi nei Balcani, nell'operazione «Antica Babilonia» in IRAQ e nell'Operazione «ISAF» in Afghanistan, l'Esercito schiera *Task Forces* articolate su una robusta componente *Combat*, con compiti di sicurezza e protezione, unitamente a una serie delle menzionate componenti specialistiche

GLOSSARIO

War Fighting Operazioni militari convenzionali.

Combat Capability Capacità di una forza militare di portare a termine la propria missione in un teatro di operazioni.

CIMIC Cooperazione civile militare.

HUMINT (*Human Intelligence*) Unità destinata a reperire informazioni da persone (amici, nemici, prigionieri) o fonti aperte

EOD (*Explosive Ordnance Disposal*) Unità per la bonifica di ordigni esplosivi.

RISTA EW (*Reconnaissance, Intelligence, Surveillance and Target Acquisition - Electronic Warfare*) Unità destinata a dare vita a complessi tattici informativi per acquisire la «padronanza della situazione» sotto il profilo informativo a livello tattico

PSYOPS (*Psychological Operation*) Unità destinate a sviluppare operazioni psicologiche nel campo operativo



SVILUPPI IN CAMPO INTERNAZIONALE

L'importanza e la delicatezza della fase che segue i combattimenti veri e propri, è oggi oggetto di studio e approfondimento in molti Paesi e, in particolare, da parte dei pianificatori statunitensi. Infatti, anche sulla base degli ammaestramenti appresi nel periodo successivo all'operazione *Iraqi Freedom*, è all'esame presso il Dipartimento della difesa USA la possibilità di procedere alla costituzione di due «Unità multiservizi di stabilizzazione e ricostruzione»



Pattuglia di militari italiani con un veicolo VM - 90

a livello divisionale (una attiva e l'altra in riserva), da impiegare in via preferenziale nell'ambito delle operazioni post belliche e destinate a operare all'interno della cornice di sicurezza fornita da una componente *Combat*, rappresentata da una Brigata blindata di ultima generazione, la cosiddetta *Stryker Brigade*. Il *Core* di queste unità multiservizi potrebbe essere costituito da 4 «Gruppi di Stabilizzazione e Ricostruzione» (circa 2.500 uomini) più un'adeguata componente per la sicurezza delle forze.

L'intero pacchetto dovrebbe includere: un'unità *Combat* rinforzata da Forze per operazioni speciali, un reparto per i *Civil Affairs* (circa 150 unità), per fornire *expertise* in campi quali il governo, l'amministrazione, i servizi, la ricostruzione e altro simile; un battaglione di genieri (inclusa la componente EOD) con compiti di ricostruzione delle infrastrutture

di base; un battaglione «sanità» finalizzato all'assistenza umanitaria (cibo, decontaminazione dell'acqua e addestramento di personale sanitario locale); un battaglione per le operazioni psicologiche.

Inoltre, ogni menzionato Comando Congiunto (*Joint*) Stabilizzazione e Ricostruzione (*Stabilization and Reconstruction*) potrà includere anche altre unità specializzate quali: un battaglione per l'assistenza e l'addestramento militare costituito allo scopo di formare e addestrare le forze di polizia locali e quelle militari; un battaglione *intelligence*, sorveglianza e acquisizione con compiti di protezione della forza; una Forza di Polizia Militare/ Gendarmeria che potrà effettuare anche investigazione di carattere criminale; un battaglione trasmissioni.

L'iniziativa statunitense, se idealmente sembra premiare la lungimiranza delle scelte sino a oggi compiute dall'Esercito Italiano, nella sostanza conferma il ruolo di primaria importanza degli assetti terrestri nello svolgi-

mento delle moderne operazioni di stabilizzazione e ricostruzione.

In tale ottica, volgendo uno sguardo all'attuale assetto operativo dell'Esercito, è possibile asserire che esso possiede già oggi tutte le componenti necessarie a connotare un bacino dedicato di «Forze di stabilizzazione e ricostruzione» nei termini in precedenza descritti, soprattutto per quanto concerne la componente specialistica oggi così articolata: 1 Reggimento Genio Ferrovieri; 1 Reggimento Pontieri; 1 Reggimento NBC; 1 Reggimento CIMIC (Multinazionale); 10 Reggimenti Genio con le componenti EOD (due plotoni ciascuno); 1 Reggimento PSYOPS; 1 Unità HUMINT (in via di costituzione); 4 Reparti Sanità.

Il grado di specializzazione di queste unità e le lezioni apprese nei vari teatri, suggeriscono di non elevarne, al momento, il livello ordinativo a Brigata/raggruppamento (stante anche e soprattutto la scarsità di risorse disponibili) in quanto il loro attagliamen-

to risponde pienamente ai criteri sia di minima modularità prevista per la rotazione delle unità nei Teatri sia di ottimizzazione dei cicli addestrativi e formativi del personale da specializzare.

Infatti, tale «prodotto» specialistico è frutto di una intensa e specifica preparazione, che deriva da addestramenti scrupolosi a livello individuale prima e collettivo poi intervallati da test finalizzati ad accertare il conseguimento degli obiettivi intermedii, propedeutici ai successivi, prima di giungere alla validazione finale dell'unità, di qualsivoglia livello, da inviare in teatro.

Pertanto, i recenti attacchi terroristici condotti sia contro la popolazione civile sia contro i dispositivi/strutture dei contingenti militari in aree urbanizzate in Iraq e in Afghanistan, indicano che il terrorismo continuerà a condizionare in maniera significativa i connotati operativi delle missioni di stabilizzazione e ricostruzione. Proprio in quest'ottica occorre valorizzare al massimo queste pregiate componenti già disponibili in ambito nazionale, ottimizzandone e potenziandone le capacità idonee a fronteggiare e neutralizzare la minaccia asimmetrica e terroristica in tutti i tipi di ambiente, incluso quello urbano, anche mediante l'acquisizione di equipaggiamenti e mezzi a elevato contenuto tecnologico.

CONCLUSIONI

Le attività che contraddistinguono le moderne operazioni di stabilizzazione e ricostruzione possono essere svolte efficacemente dall'Esercito. Esso è infatti in grado di esprimere il *Core* delle componenti che necessitano sul campo, e che risultano decisive ai fini della condotta delle operazioni *Post Conflict*, da quelle puramente *Combat* dall'elevato impatto operativo a quelle ad alta specializzazione (NBC, EOD, CIMIC, PSYOPS, HUMINT, antiter-

rorismo, genio, reparti campali di Sanità, rifornimento e trasporti, assistenza umanitaria), passando per quelle a fisionomia leggera per la sicurezza diretta del dispositivo in un ambiente operativo reso sempre più complesso dall'elevato grado di urbanizzazione.

In tale ottica, l'Esercito per certi versi può ritenersi precursore nello sviluppo di assetti da orientare alla stabilizzazione e alla ricostruzione, tra i quali il *Core* capacitivo è sempre e comunque costituito dalle forze di manovra.

Le restanti componenti specialistiche devono poter operare in

Decontaminazione di un veicolo VM-90 da parte di un'unità NBC.



una cornice di sicurezza e protezione, al fine di massimizzarne il contributo, così indispensabile nelle operazioni di stabilizzazione e ricostruzione, minimizzandone i rischi.

Solo con un simile approccio concettuale sarà possibile evitare inutili duplicazioni e sprechi di risorse. Per contro, dovrà essere ricercata la spinta integrazione funzionale delle rispettive specificità, attraverso il più stretto coordinamento in tutte le fasi di un'operazione.

Vale la pena di evidenziare, infine, che l'Esercito, in virtù della gamma di capacità *Combat* e specialistiche esprimibili e delle esperienze gestionali maturate in operazioni di CROs, in particolare nell'ultimo decennio, possiede tutti i requisiti per assumere un ruolo di guida a livello internazionale nello specifico settore. Si tratterebbe di un processo assolutamente in linea sia con le direttive NATO, che indicano l'esigenza di sviluppare capacità nella lotta al terrorismo, come funzione vitale per le future forze dell'Alleanza sia con i più recenti intendimenti dell'Unione Europea, di dotarsi di «Forze di Reazione Rapida» a elevata prontezza operativa (inferiore a 10 giorni).

È interessante notare che queste nascenti «Forze di Reazione Rapida» europee (nel numero iniziale di 7-9 complessi) avranno una configurazione snella — circa 1.500 uomini per ogni complesso — e una composizione qualitativa speculare a quella sintetizzata nella figura di pagina 67.

□

** Maggiore Generale,
Vice Capo Reparto Pianificazione
Generale e Finanziaria dello
Stato Maggiore dell'Esercito*

**Il quadro generale della missione
«Enduring Freedom», i complessi effort
addestrativi e d'impiego, il lavoro e i
rischi della quotidianità fluidi in
un'unica e avvincente analisi**



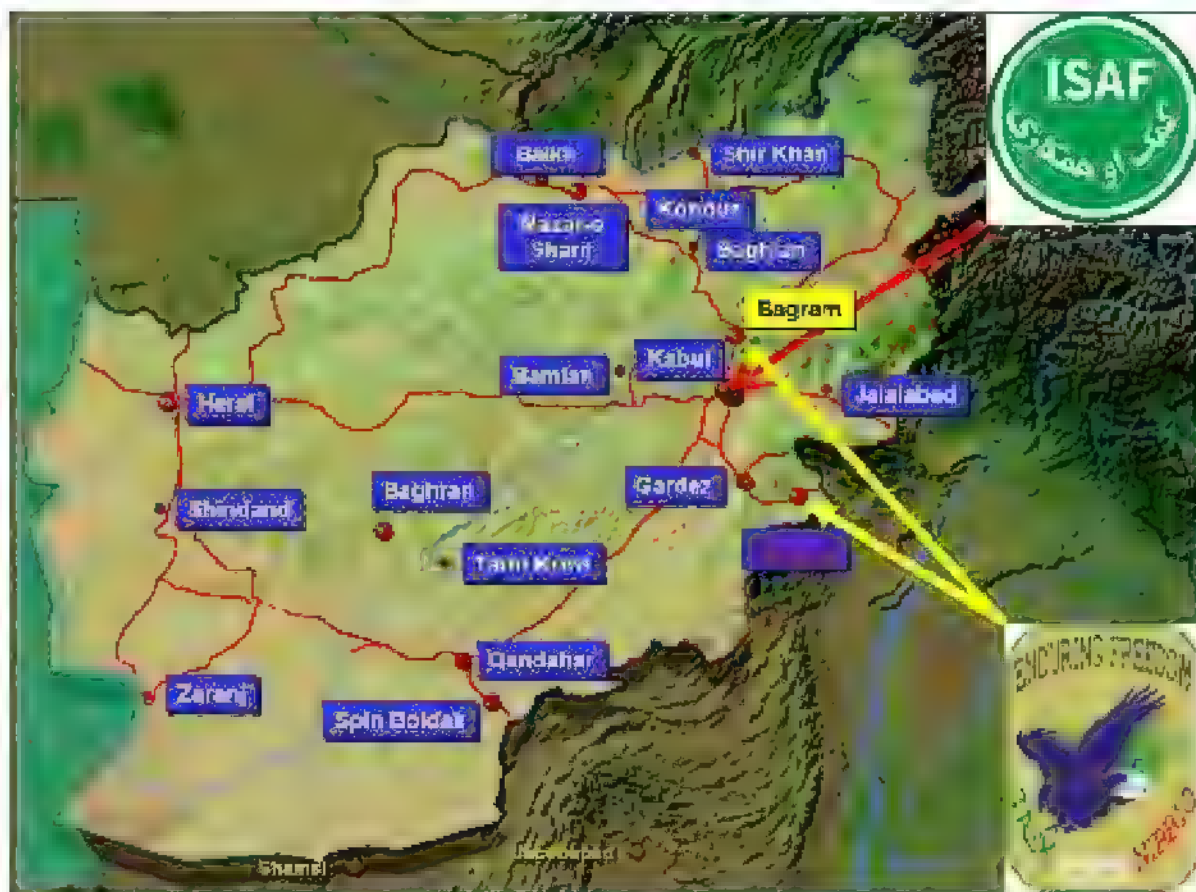
IL TENACE VOLO DI «NIBBIO 1»

di Giorgio Bassini

**Per via delle estreme condizioni operative e
ambientali, la prima missione italiana in
Afghanistan ha rappresentato il più complesso e
rischioso intervento affrontato dalle Forze Armate
italiane dalla fine della Seconda Guerra mondiale**



La Task Force «Nibbio 1» era basata sul 9° reggimento alpini della Brigata «Taurinense», rinforzato da personale di altre Armi e Corpi. I militari hanno prevenuto e contrastato efficacemente il terrorismo, contribuendo in modo determinante alla ricostruzione morale, sociale e materiale di un popolo che soffriva da lungo tempo i peggiori patimenti. Vediamo come, tra disagi, rischi e sacrifici, il nostro contingente ha saputo guadagnarsi la stima e la considerazione della popolazione e degli alleati.



L'Italia ha partecipato alle operazioni terrestri in Afghanistan nella lotta contro il terrorismo internazionale nell'ambito dell'Operazione «Enduring Freedom» con un Contingente, «Nibbio», di 1 000 uomini (e donne).

La durata della missione è stata di 180 giorni dal Trasferimento di Autorità (ToA - *Transfer of Authority*), avvenuto il 15 marzo 2003, con una turnazione delle forze a metà periodo.

Al Contingente «Nibbio 1», su base Brigata Alpina «Taurinense», il 15 giugno 2003 si è alternato il Contingente «Nibbio 2», su base Brigata Paracadutisti «Folgore».

Il Contingente «Nibbio 1» è rientrato in Patria alla fine di giugno 2003, dopo oltre quattro mesi di permanenza in Afghanistan e dopo tre mesi di controllo della

Sopra.
Dislocazione delle basi del Contingente «Nibbio»

A destra.
Torretta di guardia nei pressi di una base del Contingente.

Provincia di confine con il Pakistan di Khost, a ragione considerata una delle più turbolente del Paese.

Una missione dove i risultati non si sono misurati nella quantità di avversari neutralizzati o nel numero di armi sequestrate, ma bensì nel numero di eventi negativi che non si sono verificati nell'area sotto il controllo della Task Force «Nibbio 1», quale conferma del livello di stabilizzazione conseguito.

Il Contingente ha dovuto affrontare e superare i disagi inevitabilmente connessi con un Tea





tro di Operazioni nuovo, dove il personale è stato chiamato a mantenere l'attenzione costantemente ai massimi livelli per affrontare un clima di costante rea-

le minaccia, vivendo una situazione ad elevato grado di stress psicologico

I militari hanno portato a termine nel migliore dei modi il loro

Pattuglia in perlustrazione

impegno nella lotta al terrorismo internazionale e, in particolare, nella ricostruzione dell'Afghanistan, appena uscito da oltre vent'anni di guerre.

La loro forza è stata la determinazione e la serenità, disgiunte sempre dalla presunzione e dall'arroganza, dimostrate nell'assolvimento dei numerosi compiti operativi ed umanitari.

Essi hanno provato emozioni forti e si sono confrontati con un ambiente ostile, e non solo per i rigori del tempo o per l'asprezza dei luoghi, ma anche e soprattutto per le situazioni affrontate che hanno richiesto coraggio fisico, fermezza d'animo ed equilibrio interiore.

Gli strumenti a disposizione per fronteggiare queste difficoltà sono stati la preparazione professionale, il diuturno impegno, la forza di volontà, la fierezza di poter contribuire alla rinascita di una Nazione e l'onore di rappresentare l'Italia in ambito internazionale.



ORIGINE DELLA MISSIONE

L'Operazione «*Enduring Freedom*» è stata avviata dagli USA nell'ottobre 2001, a seguito degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, sulla base di una serie di Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (1) che ne focalizzavano gli scopi alla stabilizzazione ed alla ricostruzione dell'Afghanistan sotto il legittimo Governo.

L'Operazione, che si inserisce nel quadro della guerra globale contro il terrorismo internazionale (*Global War Against Terrorism/GWAT*) ed impegna una Coalizione di oltre 70 Paesi, prevede le seguenti quattro fasi.

- FASE I. pianificazione e schieramento delle forze nell'area di responsabilità di USCENTCOM (2) (*conclusa*),
- FASE II. campagna aerea in Afghanistan contro obiettivi di interesse, attività umanitarie, supporto all'Alleanza del Nord e capitolazione del regime talebano (*conclusa*),
- FASE III: impiego di unità di terra (per negare l'uso dell'Afghanistan quale santuario del terrorismo), dichiarazione di «cessate il fuoco» e avvio della pacificazione e stabilizzazione del Paese (*conclusa*),
- FASE IV: definizione, d'intesa con gli altri Paesi della Coalizione, degli strumenti necessari a prevenire il riemergere del terrorismo nonché a supportare le operazioni umanitarie caratterizzata da un più spiccato orientamento umanitario (*in atto*)

Il Comando dell'Operazione è affidato al *Central Command USA* (USCENTCOM) in Tampa (Florida, USA), dove sono rappresentati circa 40 Paesi dei 70 della Coalizione, mentre oltre 20 sono presenti con truppe od altri assetti nell'Area di Responsabilità (AoR) di CENTCOM.

In Afghanistan è stato costituito dagli USA un Comando di Tea

tro del livello di Corpo d'Armata con sede a Bagram, denominato *Combined Joint Task Force 180*.

L'intervento italiano si è inserito nella fase di transizione tra la III e IV fase dell'Operazione.

La fase IV, quella attuale, vede l'impiego di unità di terra, la creazione di un ambiente stabile e sicuro, la definizione, d'intesa con gli altri Paesi della Coalizione, degli strumenti necessari a prevenire il riemergere

A destra.

L'aereo da trasporto C-130J assicura al Contingente i rifornimenti necessari per lo svolgimento della missione

Sotto.

Postazione di guardia ripresa con un visore notturno.



del terrorismo ed a supportare le operazioni umanitarie, nonché l'addestramento dell'Esercito nazionale afgano (*Afghan National Army/ANA*).

La fase IV è stata dichiarata dal Segretario per la Difesa statunitense il 1° maggio 2003 a Kabul

che, nell'occasione, ha dichiarato formalmente terminata la guerra in Afghanistan.

In Afghanistan, oltre ai Contingenti impegnati nell'Operazione «*Enduring Freedom*», è presente una Forza Multinazionale di circa 5 600 militari della missione



un'aliquota di personale (*Advance Party*) incaricata di porre in essere l'attività organizzativa necessaria per la successiva immisione del grosso delle forze.

Lo spiegamento supportato dal trasporto aereo strategico statunitense, si è concluso il 27 febbraio (16 missioni di C 130J italiano e 68 missioni di C 17 USA)

Il 15 marzo 2003 il Contingente, dopo circa un mese dedicato all'ambientamento ed alla familiarizzazione con le procedure operative statunitensi, ha assunto la responsabilità della provincia di Khost, rilevando un battaglione paracadutisti statunitense, ed è passato alle dipendenze operative del Comandante US della CJTF 180.

L'AREA DI OPERAZIONI

Il Comando Contingente era di slocato a Bagram, circa 60 km a nord di Kabul, in una delle due principali basi USA nel Paese (unitamente a Kandahar nel sud), con una componente logi-

ISAF (*International Security Assistance Force*) che, in ottemperanza della Risoluzione 1386 del 20 dicembre 2001 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (3), si è dispiegata nell'area di Kabul (4).

Il Contingente «Nibbio», ha operato nella zona di Khost, nella parte orientale dell'Afghanistan, al confine con il Pakistan, nella cosiddetta «*Sanctuary denial area*», per neutralizzare le formazioni terroristiche, le loro possibili basi logistiche ed i centri di reclutamento ancora presenti.

Il trasferimento in Teatro, effettuato esclusivamente per via aerea, è iniziato il 9 gennaio con



Una postazione mortaro.

stica di sostegno ed una limitata riserva operativa, mentre la componente operativa — *Task Force «Nibbio»* — era dislocata a Khost.

L'area di responsabilità della TF «Nibbio» (*Area of Responsibility/AoR*) comprendeva la pro-

ed un pessimo sistema di comunicazioni.

L'area è attraversata dalle direttrici di collegamento con il Pakistan, alternative a quelle principali più a settentrione della valle del Kabul (Jalalabad — Khyber

sta, rendendo molto rischioso il suo utilizzo da parte di colonne militari, anche per il rischio di imboscate.

All'epoca dell'occupazione sovietica la provincia di Khost è stata scenario di prolungati e furibondi scontri, dove la guarnigione russa era pressoché isolata dalla guerriglia afgana. La rotabile di collegamento con Gardez era, inoltre, quasi costantemente non agibile per le consistenti in-



vincia di Khost e gran parte di quella di Paktya (5), con una superficie di circa 9 000 kmq (pari alle Marche) e 506 000 abitanti (orientativamente).

L'AoR era caratterizzata da una notevole complessità per l'aspra configurazione del territorio, le notevoli distanze, il pessimo stato delle linee di comunicazione, che determinavano una spinta com-

partimentazione della regione. La Provincia di Khost è un'area prevalentemente montuosa e molto vasta, già sede di importanti centri di addestramento di Al Qaeda, che confinando con il Pakistan si presta a dare rifugio ai leader ricercati.

La regione è caratterizzata da due ampi bacini intermontani posti a quote differenti (Gardez, 2 300 m e Khost, 1 200 m), separati da una profonda barra montuosa con rilievi che superano anche i 3 000 m (quota media 2 270 m) con strette valli

Sopra.

I rapporti con la popolazione locale sono di primaria importanza per la missione.

A destra.

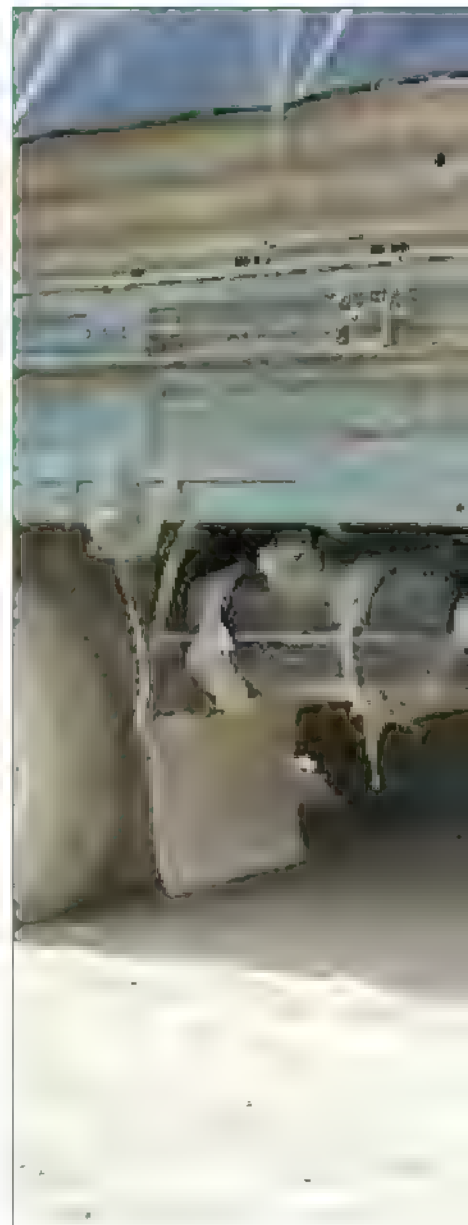
Unità cinofila dell'Esercito durante il controllo di un autocarro.

pass).

Gli itinerari di montagna possono essere localmente caratterizzati da forti pendenze, strettoie, gole e tratti in soggezione di quota.

Il clima è di tipo continentale, secco, caldo in estate e con inverni freddi.

Khost (detta anche Matun in lingua locale) è collegata via terra con Bagram, via Gardez — Kabul, da un'unica rotabile di difficile percorribilità per le sue limitate capacità (specie d'inverno) e per il percorso che si snoda in fondo valli o a mezza co-



terruzioni effettuate dai mujaeddin alla sede stradale

COMPOSIZIONE DEL CONTINGENTE

Il Contingente «Nibbio» si articolava su.

- Comandante del Contingente Nazionale (National Contingent Commander - NCC), che agiva come massima autorità nazionale per l'intero Teatro di Operazioni afgano, dal quale dipendevano le forze italiane schierate sia per l'Operazione «Nibbio» sia per ISAF,
- Comando Contingente Nazionale, basato sul Comando Brigata alpina «Taurinense»;
- TF «Nibbio 1», incentrata sul 9° reggimento alpini (L'Aquila) della Brigata alpina «Taurinense», con capacità operative diversificate grazie alla presenza di vari assetti specialistici.

La *Task Force* «Nibbio 1», a sua volta, era articolata su

- Comandante del 9° Reggimento Alpini,
- Comando 9° Reggimento Alpini,
- battaglione Alpini «L'Aquila» su:
 - 2 compagnie fucilieri,
 - 1 compagnia Alpini Paracadutisti,
 - 1 compagnia mortai pesanti da 120 mm,
 - 1 compagnia controcarri,





- 1 plotone alpieri,
- reparto di Forze Speciali,
- Gruppo Supporto di Aderenza (GSA),
- compagnia trasmissioni,
- compagnia genio con capacità EOD;
- batteria acquisizione obiettivi,
- plotone NBC (6),
- plotone di Polizia Militare

Per il Contingente, per la prima volta dal dopoguerra (ad eccezione della prima missione in Libano 1980), era in vigore il Codice Penale Militare di Guerra

(CPMG), recentemente ulteriormente adeguato al dettato costituzionale con la conversione in Legge del Decreto Legge 4/2003

L'applicazione del CPMG ha costituito un'importante novità per le Forze Armate, che vedevano riconosciuta la propria specificità professionale ed il loro ruolo

COMPITI DEL CONTINGENTE NIBBIO

La missione assegnata era quella di concorrere con gli altri Paesi

della Coalizione alla neutralizzazione ed eliminazione delle residue formazioni terroristiche, delle loro possibili basi logistiche e dei centri di addestramento ancora presenti nell'area di responsabilità, al fine di creare le condizioni di sicurezza e stabilità necessarie alla riedificazione dell'ordinamento afgano ed al ristabilimento del suo legittimo ordine interno

Ancorché l'intervento italiano sia inserito nel momento di transizione dalla III alla IV fase della Operazione «*Enduring Freedom*», quando la presenza di ter



territorio di pattuglie e complessi di forze itineranti, da un lato a raccogliere informazioni e ad ostacolare la libertà di movimento dei gruppi armati, dall'altro ad intensificare il contatto con la popolazione, anche attraverso la distribuzione di aiuti ed interventi di ricostruzione e di sostegno alle istituzioni locali.

Le attività si sono sviluppate spesso in ambienti particolarmente aspri, su valichi e sentieri che raggiungevano anche quote di 3 000 m, dove l'altitudine rallentava i movimenti e rendeva difficile la respirazione.

La *Task Force* «Nibbio» (circa 750 uomini) era schierata in una Base Operativa Avanzata del dispositivo della Coalizione, situata ad alcuni chilometri dalla città di Khost, denominata FOB «Salerno» (dal nome della località campana in cui hanno combattuto i reparti della 82^a Divisione para-

cadutisti USA nel settembre 1943).

La FOB è un campo fortificato con condizioni di estrema rusticità dove la qualità della vita e le comodità sono trattate in subordine rispetto alle prioritarie esigenze di sicurezza che, secondo la concezione statunitense, le unità occupano a rotazione per un periodo di tempo limitato per condurre operazioni sul territorio circostante.

A circa 3 km dalla FOB il Contingente presidiava un'altra base presso l'ex aeroporto (russo) di Khost, denominata «Chapman», dove esiste una seconda striscia di atterraggio.

La FOB «Salerno» era isolata, tatticamente e logisticamente, dai rimanenti presidi della Coalizione, soprattutto dalla Base arretrata italiana di Bagram, distante circa 300 km (2 giorni di viaggio).

Khost risulta tuttora il principale avamposto della Coalizione (attualmente la FOB è presidiata da reparti USA) in territorio potenzialmente ostile, da dove esercitare la presenza e condurre operazioni finalizzate al controllo del confine pakistano che è tuttora utilizzato dai terroristi per infiltrarsi in Afghanistan e come area

A sinistra.

Rappresentanza del Contingente in visita a una base militare americana.

Sotto.

Militari italiani istruiscono la popolazione locale sul pericolo costituito dal ritrovamento di ordigni.

ronisti era ridotta a sacche di combattenti senza soluzione di continuità, il compito assegnato alla TF presupponeva di ricercare e mantenere l'iniziativa operativa per negare la libertà di movimento agli avversari ed impedire infiltrazioni dal Pakistan.

Ciò presupponeva la condotta di operazioni di controllo del territorio e d'interdizione d'area mediante la condotta di attività sia dinamiche sia statiche di temporaneo presidio di aree sensibili.

Le attività dinamiche miravano, con una diffusa presenza sul





Imbarco su un elicottero da trasporto CH-47.

di transito di molti «ricercati».

Annessa alla Base era dislocata la «fire base» con la componente a tiro curvo della *Task Force*, costituita dalla 119^a compagnia mortai del 9° Reggimento alpini della Brigata alpina «Taurinense», che con 6 mortai Thomson Brandt da 120 mm RT - F1 con correva alla sicurezza sia della FOB sia del distaccamento di «Chapman», fornendo se neces-

sario e quando richiesto il sostegno di fuoco a giro d'orizzonte.

Il reparto doveva, inoltre, assicurare analogo supporto alle pattuglie che si muovevano in aree o lungo itinerari entro il raggio d'azione del munizionamento disponibile, nonché ai reparti della *Task Force* impegnati in attività operative/humanitarie nell'AoR.

CONSIDERAZIONI

Le forze ostili, definite genericamente ACM (*Anti Coalition Mi-*

litant), erano composte da differenti gruppi non omogenei tra loro quali contrabbandieri, trafficianti di droga e di altro (armi), nonché banditi comuni dediti alla rapina ed al sequestro di persone, e naturalmente da residue formazioni di Talebani e di Al Qaeda.

Queste ultime erano composte sia da elementi locali sia da altri provenienti dai Paesi abituali fornitori di «manovalanza», quali mercenari, ceceni ed «arabi» (termini con il quale in maniera generica sono indicati i mediorientali).



La tattica adottata dall'avversario era quella della guerriglia e l'azione più ricercata era l'imbozzata. Tale capacità è stata la forma di combattimento più diffusa in Afghanistan ed era quella che meglio si adattava al territorio, all'armamento ed alle tecniche utilizzate dal nemico (mitragliatrici pesanti, armamento leggero, attentati dinamitardi).

In questo gli ACM hanno trovato un grande supporto dalle caratteristiche morfologiche del Paese, aspro, senza strade, ricco di anfratti e di valli, solcato da forre e torrenti spesso incassati, che si prestano mirabilmente alle azioni di guerriglia, agli agguati ed alle sorprese.

La tipologia delle rotabili (sterate, con guadi e con buche), inoltre, facilitava l'occultamento delle mine e la velocità di posa.

Per il Contingente la minaccia più imminente era costituita da azioni condotte contro forze impegnate in movimenti esterni con armi leggere, lanciarazzi controcarro RPG 7 su terreni compartimentati che offrivano maggiori possibilità del tiro d'agguato, lancio di bombe a mano e/o ordigni

attivati a distanza lungo le rotabili e l'uso di razzi da 107/122 mm e mortai contro le Basi della Coalizione.

La maggiore letalità del nemico era nelle fasi iniziali degli ingaggi/combattimenti per la sua agilità tattica a colpire e sganciarsi rendendosi obiettivo estremamente dinamico e difficile da agganciare.

La presenza entro il raggio di 30 km dalla FOB «Salerno» dei santuari dei terroristi in Pakistan alzava il livello di minaccia poiché era altamente remunerativo lanciare un attacco con la quasi certezza di non subire una ritorsione.

Le azioni ostili e gli attentati alla viabilità mediante l'esplosione di veicoli e cisterne, anche contro obiettivi civili, erano finalizzati anche a creare insicurezza e tensione nella popolazione.

L'incremento della minaccia locale era potenzialmente più aggressiva nella stagione estiva, quando gli avversari risultavano agevolati nei movimenti appiedati anche in alta quota, ed ha richiesto l'adozione di opportune contromisure, quali evitare l'individuazione da parte del nemico delle differenti specialità componenti della TF, effettuare un piano di pattugliamento aperiodico, ridurre per quanto possibile le attività di routine, esercitare un maggior controllo nelle aree prossime alla base, incrementare l'osservazione dell'ambiente circostante ai presidi.

Il Contingente «Nibbio 1» ha operato in grande autonomia nel settore assegnato, confrontandosi con la difficile realtà della lotta al terrorismo di natura militarizzata, in un territorio dove la guerriglia è stata praticata per secoli.

La TF, oltre a pattugliare quotidianamente l'AoR di competenza, sia di giorno sia di notte, nei tre mesi di responsabilità ha condotto diverse operazioni di controllo



L'Alzabandiera

del territorio, spesso congiunte con reparti statunitensi.

Particolarmente significative sono state due grandi operazioni effettuate con le unità USA della TF «Devil»: la «*Unified Venture*» e la «*Dragon Fury*». Catalogate come *combat operations*, ovvero pianificate e realizzate tenendosi in misura di passare ad una fase cruenta, hanno costituito la prima volta che truppe italiane sono tornate ad operare a quote elevate, sui 2 500 - 3 000 metri di altitudine, ove distaccamenti di militari sono stati dislocati allo scopo di «sigillare» il confine con il Pakistan ed interdirlle i valichi di montagna.

Nelle stesse operazioni, inoltre, è stata utilizzata per trasferimenti su grandi distanze la tecnica del *Ground Assault Convoy* (convoglio d'assalto terrestre) derivante dalle esperienze sovietiche nella medesima regione. Si tratta di

pattuglie motorizzate in grado di muovere in piena autonomia su lunghi percorsi, nella generalità dei casi non stradali, in territorio ostile o potenzialmente ostile.

Con l'Operazione «*Unified Venture*», condotta durante i primi giorni del mese di maggio 2003, è stato effettuato il primo avioassalto in combattimento a livello battaglione nella storia dell'Esercito e delle Forze Armate Italiane.

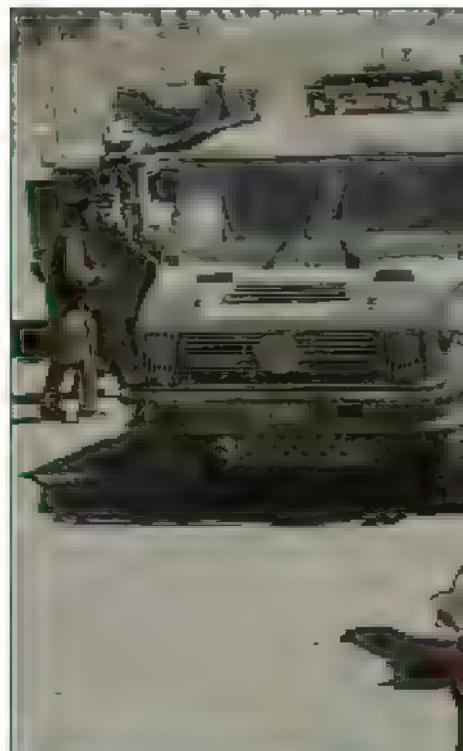
L'avioassalto, soprattutto se effettuato in scenari caratterizzati da difficoltà di movimento via terra, tipici di regioni montagnose e prive di rete stradale come

A destra.

Veicoli militari VM-90 in perlustrazione in un villaggio.

Sotto.

Accoglienza festosa dei militari italiani da parte della popolazione locale.





l'Afghanistan, è una delle tattiche migliori per condurre azioni indipendenti e di sorpresa contro avversari che conoscono il territorio ed hanno le loro basi in località remote e difficilmente raggiungibili.

L'operazione si proponeva di riportare stabilità nell'area per rafforzare l'azione del Governo ad Interim Afgano mediante la condotta di attività di interdizione d'area, volte a neutralizzare elementi ACM presenti ed evitare così la ricostituzione di «santuari» avversari, limitare la libertà di movimento/azione delle formazioni ostili e la loro possibilità di effettuare atti terroristici, effettuan-

do, nel contempo, attività umanitarie a favore della popolazione.

Uno dei protagonisti della missione «Nibbio 1» è stato il mortaio Thomson Brandt da 120 mm RT F1, il cui impiego nel Teatro afgano è stato il primo in operazioni per quanto riguarda l'Esercito Italiano.

La «relativa» leggerezza dell'arma, abbinata alla potenza derivante dal calibro, hanno fatto del mortaio la sorgente di fuoco a tiro curvo più appropriata per la missione del Contingente, per la particolare morfologia del terreno dell'Area di Responsabilità italiana.

Grazie alle caratteristiche di costruzione ed alla varietà di muni-

zionamento disponibile, l'arma era in grado di raggiungere con estrema precisione obiettivi posti fino a 13 km di distanza.

La mobilità e la gittata, esaltata dalla possibilità di ricorrere all'e litrasporto (8), ne hanno fatto una arma che ha suscitato anche particolare l'interesse delle forze statunitensi.

Un altro protagonista della missione «Nibbio 1» è stato il C 130 J dell'Aeronautica Militare Italiana che, per la prima volta, è atterrato in zona di operazioni su di una pista in terra battuta semipreparata, come è quella di Khost.

Il velivolo, dalla metà del mese di maggio sino al rientro del Con-



Sopra.
Alpino italiano in postazione con una mitragliatrice

A destra.
Perlustrazione lungo una rotabile nel deserto.



tingente, ha garantito i voli di resupply da Bagram a Khost (e viceversa)

In questa attività si sono particolarmente distinti per perizia professionale, determinazione e ragionata valutazione del rischio gli equipaggi dell'AM, che hanno sempre garantito un sostegno aderente alle esigenze

Le Regole d'Ingaggio e le misure di protezione adottate (dette di *Force Protection*) hanno assicurato la corretta cornice comportamentale entro la quale i militari hanno potuto agire con chiari riferimenti normativi e di sicurezza

Le Regole di Ingaggio (9) (RoE) assicuravano le condizioni per l'assolvimento dei compiti ed il conseguimento degli obiettivi assegnati. Esse autorizzavano l'uso della forza nel rispetto del diritto internazionale e della legge sui conflitti armati, nonché delle leggi e regolamenti nazionali, in coerenza con quelle delle forze cooperanti. In particolare, assicuravano, nel modo più efficace, la tu-

tela e la sicurezza del personale.

Le misure di *Force Protection* adottate, di carattere passivo di rette o indirette, che discendevano dalle direttive guida emanate dal Comando USA della Coalizione ed integrate (e raffittite) dalle disposizioni emanate dal Comando nazionale, concorrevano a delineare il quadro di riferimento per garantire sia nelle basi sia all'esterno la sicurezza delle forze, dei mezzi e delle installazioni nazionali, entro il quale i reparti dovevano agire

La missione era stata preparata con cura in Patria, sotto ogni aspetto, per cercare di ridurre al minimo gli imprevisti in Teatro.

La scelta del personale, la pre-

parazione individuale e dei reparti è stata accurata ed approfondita, come era all'avanguardia l'equipaggiamento fornito, soprattutto quello individuale.

I militari hanno effettuato in Patria un programma addestrativo specifico finalizzato sia al potenziamento dell'efficienza fisica e delle capacità operative individuali sia alla preparazione di reparto all'ambiente ed al compito da assolvere.

L'amalgama, inoltre, tra i vari reparti è stato uno degli aspetti più curati per raggiungere una idonea omogeneità nel Contingente.

La disponibilità di equipaggiamento all'avanguardia ha consen-

tito di misurarsi con realtà tecnologicamente importanti che di fatto hanno cambiato il volto delle operazioni.

Se è vero che nella guerra sovietico-afghana, i «padroni» della notte erano i mujhaeddin, la situazione di oggi si è ribaltata, i veri «padroni» della notte sono gli uomini che possiedono gli strumenti per vedere e combattere causando perdite al nemico prima di essere individuati.

Per assurdo, è l'ambiente diurno ad essere più insicuro perché nega quelle capacità tecnologiche mettendo i guerriglieri sullo stesso piano dei reparti occidentali.

La vera differenza, infatti, che si va evidenziando nello scenario

odierno è l'effettiva capacità di muovere e combattere «ognitempo» senza interruzione del ritmo delle operazioni e, soprattutto, sfruttando l'incapacità dell'avversario di poter fare altrettanto a fronte di una sua maggiore conoscenza del terreno.

I rapporti con gli Alleati, sostanzialmente limitati agli Stati Uniti, si sono sempre mantenuti su un piano di reciproca fiducia e rispetto, frutto anche di conoscenze passate maturate nel corso sia di esercitazioni NATO sia di precedenti operazioni, specie nei Balcani, che hanno permesso di approfondire la conoscenza delle procedure e della mentalità delle persone.





Sono risultati di fondamentale importanza, oltre al grado rivestito, alla professionalità, la padronanza delle procedure e della lingua inglese, date per scontate in ambito multinazionale, e la capacità di instaurare buoni rapporti interpersonali a tutti i livelli

CONCLUSIONI

Il Contingente, a conferma dei rischi della missione, ha subito nell'arco dei tre mesi di responsabilità operativa della provincia di Khost diversi attacchi da parte di elementi terroristici che, comunque, non hanno provocato nessun danno al personale, alle infrastrutture e ai mezzi.

- FOB «Salerno» 3 attacchi.
 - 18 marzo con il lancio di un razzo da 107 mm ed una

successiva azione di elementi ostili con armi portatili contro il Posto di Osservazione n. 7;

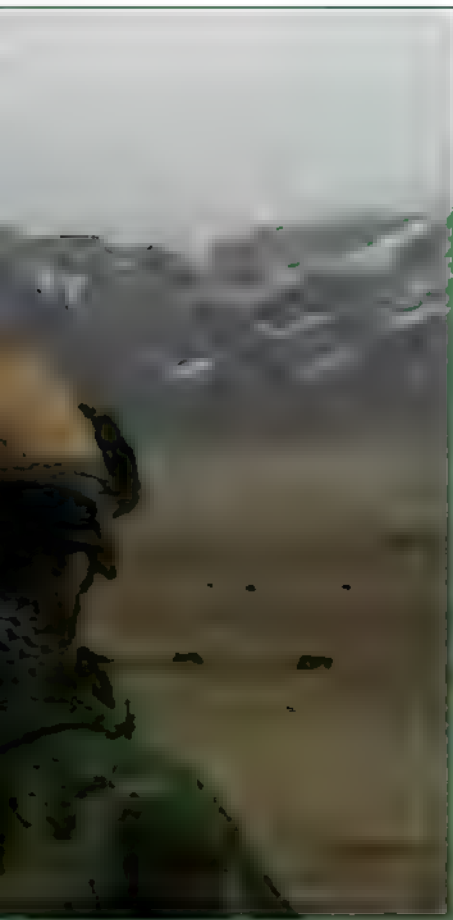
- 3 giugno con il lancio di 2 razzi, di cui uno da 107 mm e uno da 122 mm;
- 11 giugno con un ordigno radiocomandato (costituito da 2 mine anticarro russe per un totale di 12 kg di esplosivo) posizionato nelle vicinanze del Gate 3,
- base distaccata di «Chapman» 7 attacchi.
 - 21 marzo con il lancio di 1 razzo da 107 mm,
 - 22 marzo con il lancio di 2 razzi da 107 mm;
 - 24 marzo con il lancio di 2 razzi da 107 mm,
 - 2 aprile con il lancio di 3 razzi da 107 mm,
 - 6 aprile con il lancio di 3

razzi da 107 mm;

- 12 aprile con un'autobomba esplosa in anticipo a 500 m dalla base;
- 1° maggio con un ordigno lanciato a 100 m dall'ingresso n° 1 della Base;
- personale della TF «Nibbio 1» 2 attacchi.
 - 5 aprile una pattuglia oggetto di fuoco di armi automatiche durante un movimento di rientro alla FOB;
 - 12 aprile una pattuglia oggetto del lancio di 2 bombe a mano (di cui 1 non esplosa).

Un compito molto impegnativo e denso di rischi – come lo hanno confermato gli attacchi subiti – che i soldati hanno assolto con una professionalità riconosciuta ed apprezzata da tutti.

Gli Alpini, i Paracadutisti, gli



Militari italiani in pattuglia con l'appoggio di elicotteri.

tipologia di missione ed hanno affrontato l'impegno con la mentalità giusta per una operazione di controguerriglia, diversa da tutte quelle condotte dalle Forze Armate italiane dalla fine della 2ª Guerra mondiale, senza mai registrare cali di tensione.

I reparti hanno operato con dinamismo e flessibilità in zone prevalentemente di alta montagna, caratterizzate da una morfologia estremamente compartimentata, ed in condizioni climatiche differenziate spesso con uno stretto margine di preavviso.

I soldati, consapevoli dei rischi da affrontare, sono andati giornalmente sul terreno per verificare la situazione, incontrare la popolazione, guadagnandosi la loro fiducia e rispetto, mostrando una elevata capacità di combattimento ed una credibile forza dissuasiva.

La loro mobilità tattica è stata migliorata attraverso il ricorso all'elitransporto.

Ciò ha comportato, tuttavia, un elevato impegno psico fisico prolungato nel tempo, anche per la durata delle operazioni e per le intrinseche difficoltà ambientali.

Gli Alpini del Contingente «Nibbio 1», che costituivano circa la metà della forza e la componente principale dei reparti combattenti, hanno dimostrato ancora una volta la consueta versatilità d'impiego ed accentuata autonomia operativa della specialità, che li ha portati ad operare negli oltre 130 anni di storia in tutti gli scenari dove è stato protagonista l'Esercito Italiano: dall'Africa Orientale a quella Settentrionale, dalle Alpi ai Balcani, dalla Cina alla Russia.

** Brigadier Generale,
Vice Capo Reparto
Affari Generali dello Stato
Maggiore dell'Esercito*

NOTE

(1) Tra cui la n. 1368 (12 settembre 2001) e la n. 1373 (28 settembre 2001).

(2) L'area di responsabilità di US CENTCOM comprende Afghanistan, Egitto, Sudan, Gibuti, Kenya, Etiopia, Eritrea, Somalia, Seychelles, Arabia Saudita, Giordania, Bahrein, Kuwait, Oman, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Yemen, Iran, Iraq, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan e Pakistan.

(3) Risoluzioni n. 1378 e n. 1383 relative, rispettivamente, all'accordo di Bonn sull'istituzione di un'Autorità ad Interim ed all'impegno internazionale ad assicurare protezione e sicurezza territoriale e sulla risoluzione n. 1386, che autorizza il dispiegamento dell'ISAF.

(4) ISAF agisce sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, con il compito di assistere la «Autorità Afgghana ad Interim», insediata a Kabul il 22 dicembre 2001, a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul e nelle aree limitrofe, nel quadro degli Accordi di Bonn (5 dicembre 2001). Il Comando dell'operazione ruota su base semestrale.

(5) La suddivisione in due province di questa regione del Paese è la stessa attuata al tempo dell'invasione sovietica; durante il regime talebano, infatti, le stesse furono unificate nella Paktya con Gardez capoluogo.

(6) La presenza del plotone NBC è una costante in ogni Contingente impegnato all'esterno del territorio nazionale, soprattutto a scopo precauzionale, per la preventiva verifica delle aree di schieramento dei reparti da qualsiasi tipo di contaminazione ambientale di natura sia bellica sia industriale, in luoghi di norma particolarmente degradati da anni di conflitto, per attività di rivelazione chimica e radiologica di tutte le aree, strutture e locali di interesse militare, con particolare attenzione agli accantonamenti ed alle aree presidiate dal personale nazionale.

(7) Il trasporto contemporaneo di mortaio a rimorchio del VM 90 T, completo di squadra serventi e munizionamento, all'interno di un elicottero CH 47 ha assicurato una flessibilità fino ad allora non conseguibile per possibilità di impiego e prontezza di reazione.

(8) Le RoE sono direttive per le forze militari, inclusi gli individui, che definiscono le circostanze, le condizioni, il grado ed il modo in cui la forza, od azioni che possano essere percepite quali minacce o pericoli letali, possono o non possono essere applicate.

Incursori, i Carabinieri, i Genieri, i Trasmettitori, i Marinai e gli Aviatori del Contingente italiano, gli uomini e le donne di «Nibbio 1», hanno riscosso la stima e la considerazione dei soldati statunitensi con i quali hanno operato, fianco a fianco, in un ambiente difficile caratterizzato da una minaccia immanente ed imprevedibile.

Coscienti della missione assegnata e consapevoli dei rischi e della minaccia da affrontare, i soldati hanno assolto i propri compiti con grande professionalità e determinazione, dando prova di non comune capacità di sopravvivenza e di adattamento in un ambiente particolarmente ostile e non solo per la presenza del nemico.

Essi hanno dimostrato la capacità offensiva richiesta per questa



Una possibile soluzione per un ulteriore contributo
di pensiero ne ridisegna il profilo tecnico e operativo

TRASMISSIONI INTEGRATE PER IL LIVELLO BRIGATA



L'intento è quello di interconnettere con flessibilità in modo affidabile e sicuro ogni attore operante sul campo di battaglia, dalle Unità fino al singolo combattente, fornendo il supporto ai servizi di comunicazione e multimediali necessari per il Comando e Controllo. Il Sistema dovrà costituire inoltre un efficace Centro di comunicazioni in grado di interoperare con NATO e reti commerciali, oltre a supportare le più moderne tecnologie di mezzi trasmissivi senza cavi: telefonici, radio tradizionali e ad alta frequenza.

UN PO' DI STORIA

La Brigata costituisce il principale livello di comando di riferimento delle operazioni dell'Esercito Italiano all'estero. La necessità di ripensare le esigenze di comunicazione di questo livello ordinativo nasce dall'esperienza maturata in questi ultimi dieci anni nei diversi teatri operativi. Per comprendere il mutamento è necessario ripercorrere, sia pure per grandi linee, le vicissitudini

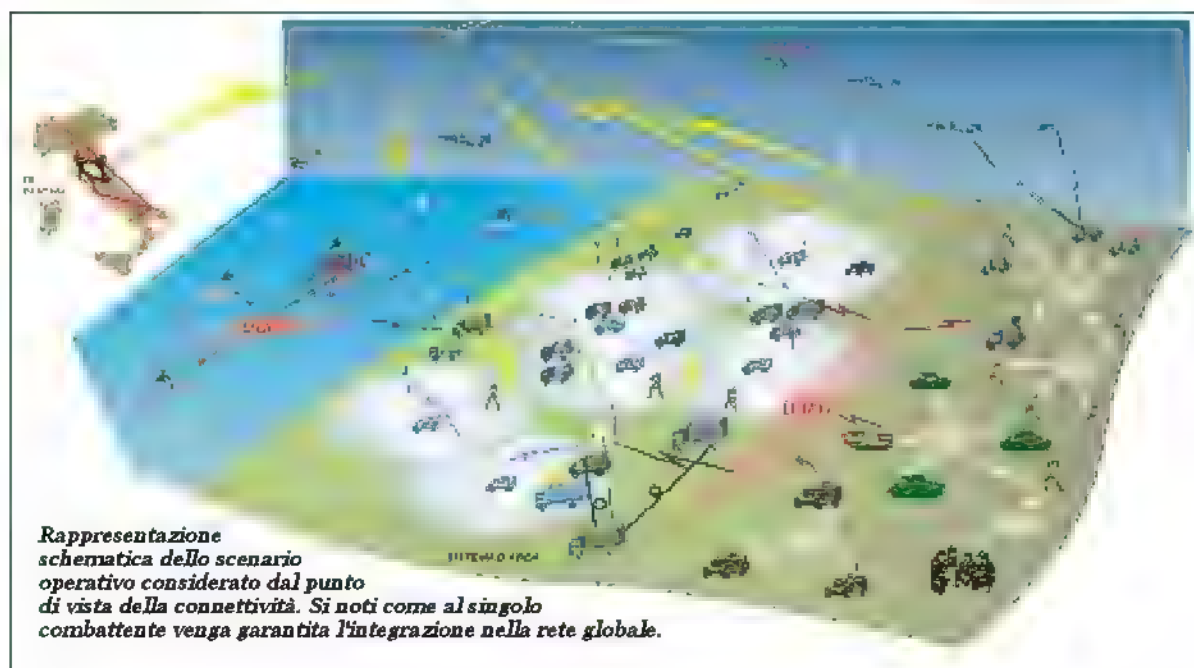
delle comunicazioni militari degli ultimi 50 anni. Il concetto guida, subito dopo la fine della 2ª Guerra mondiale, è stato quello di collegare i comandi seguendo strettamente la via gerarchica. Ciò era dovuto sia alle costrizioni della tecnologia analogica impiegata sia alla disponibilità di materiali, oltre che a ragioni operative. Le principali conseguenze erano la discontinuità delle comunicazioni e la staticità dei sistemi. In questa situazione le trasmissioni hanno operato fino alla metà degli anni 80, quando il progresso tecnologico ha consentito l'introduzione della tecnologia digitale nel settore delle telecomunicazioni.

I PIONIERISTICI ANNI 90

Le nuove tecnologie hanno permesso di rielaborare i concetti d'impiego nel settore per consentire ai sistemi di comunicazione di guadagnare, rispetto al passato, in mobilità, continuità, affidabilità svincolandosi dalla via gerarchica. In questo modo nasceva il concetto di sistema areale, cioè di una rete a maglie schierata sul terreno in cui le Unità potevano inserirsi nei centri nodali indipendentemente dal livello gerarchico. Il concetto, tuttora valido,



Terminale campale LRT 310.



Rappresentazione schematica dello scenario operativo considerato dal punto di vista della connettività. Si noti come al singolo combattente venga garantita l'integrazione nella rete globale.

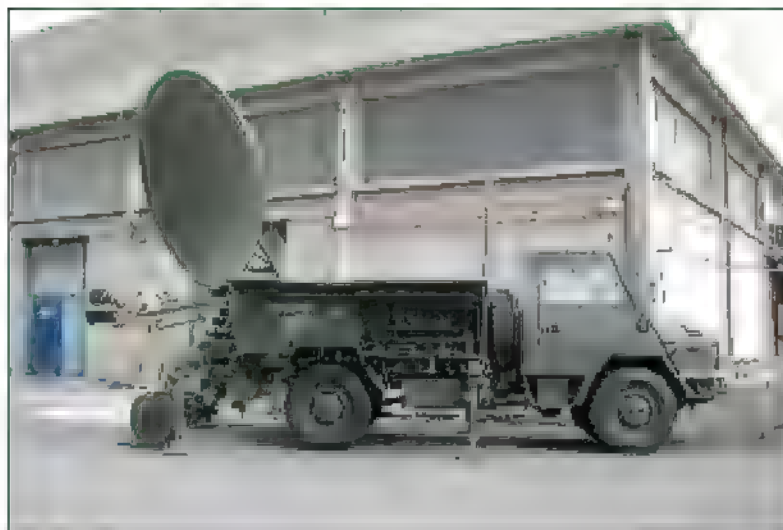
ha portato a metà degli anni 90 alla definizione di un sistema di Brigata che recepiva le innovazioni tecnologiche, in cui le due reti di comunicazione rimanevano nettamente separate: l'integrazione tra quella in ponte radio e quella radio si limitava a singoli circuiti. In questo nuovo scenario, però, attraverso il ponte radio la tecnologia digitale veniva estesa fino a livello Reggimento. La soluzione, quindi, era sempre

vista con un approccio discendente (*top-down*) dove le esigenze dei collegamenti del Posto Comando (PC) di Brigata avevano un aspetto preminente.

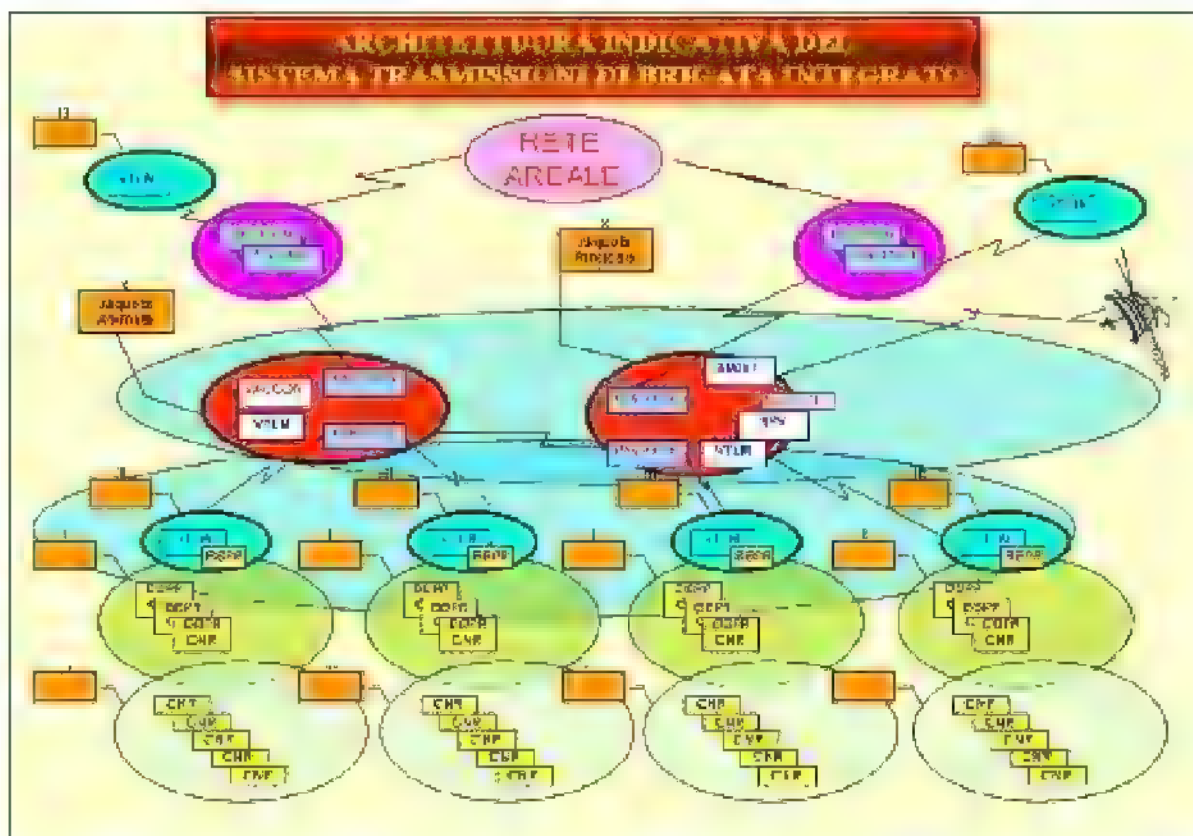
IL MUTAMENTO STRATEGICO E LE NUOVE ESIGENZE

Il mutamento del quadro dottrinale di riferimento, il progresso della tecnologia nel settore

delle comunicazioni si pensi alla diffusione della telefonia cellulare che in un decennio è migrata dall'analogico (ETACS) al digitale (GSM GPRS e a breve all'UMTS) e la indeterminatezza degli scenari operativi che hanno dilatato le distanze, impongono la necessità di rielaborare questo approccio attraverso un'analisi *bottom up*, cioè partendo dal singolo combattente/sensore/sistema d'arma per giungere al Posto Comando di Brigata. Il primo assunto cui riferirsi è che il sistema di comunicazioni da realizzare deve essere in grado di garantire il soddisfacimento in maniera sicura di tutte le esigenze di C4ISR (Comando, Controllo, Comunicazioni, Computer, *Intelligence*, *Surveillance*, *Reconnaissance*, *Target*, *Acquisition*) dell'unità indipendentemente dalla presenza di infrastrutture civili, che dovranno essere considerate solo come fattore integrativo in termini di potenziamento, ottimizzazione e riduzione dei costi.



Terminale satellitare su veicolo multiruolo.



Rappresentazione schematica della configurazione operativa del sistema di trasmissioni integrato.

Il secondo è quello della integrazione a livello sistemico dei diversi vettori di comunicazione (radio, ponte radio, satellite e cavo) già acquisiti o di prevista acquisizione dall'Esercito. Il terzo e ultimo è l'architettura aperta che consenta la «scalabilità» intesa come capacità di creare, senza soluzione di continuità, un sistema TLC senza la necessità di sostituire/modificare reti già operative.

L'ARCHITETTURA

I servizi che sono necessari (SIACCON, fonia, videoconferenza, Internet, Intranet) per supportare un Comando di Brigata nell'assolvimento del pro-

prio compito operativo sono valutabili in termini di larghezza di banda. In situazioni statiche, quali quelle in atto nei Balcani, in cui le componenti trasmissive in ponte radio LOS (*line of sight* Visibilità elettromagnetica) e in cavo (fibra ottica) costituiscono il mezzo di collegamento principale.

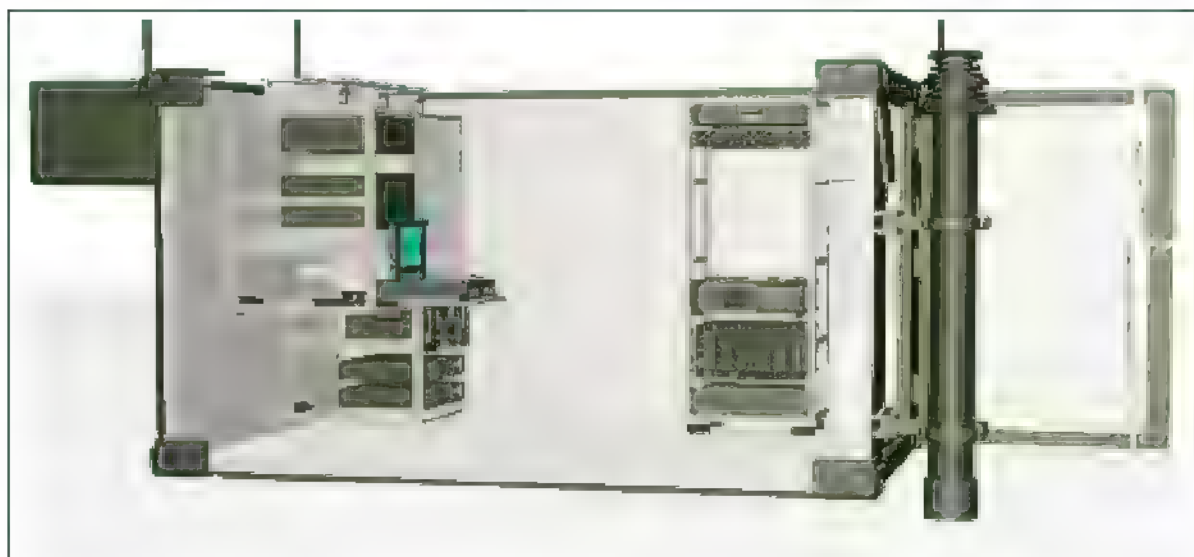
In tale quadro le esigenze sono quantificabili in 2-8 Mb/s per il collegamento (*link*) tra le alquote del PC e i livelli superiori e 1-2

Mb/s verso i PC di Reggimento.

In situazioni iniziali di immisione in teatro operativo, di necessità di frequente rischieramento dei Posti Comando o dove le condizioni generali di controllo del territorio non consentono il primario utilizzo della rete in ponte radio LOS, dovrà essere garantita una larghezza di banda di 256 Kb/s-1 Mb/s attraverso l'uti-

Cifrante CM 109



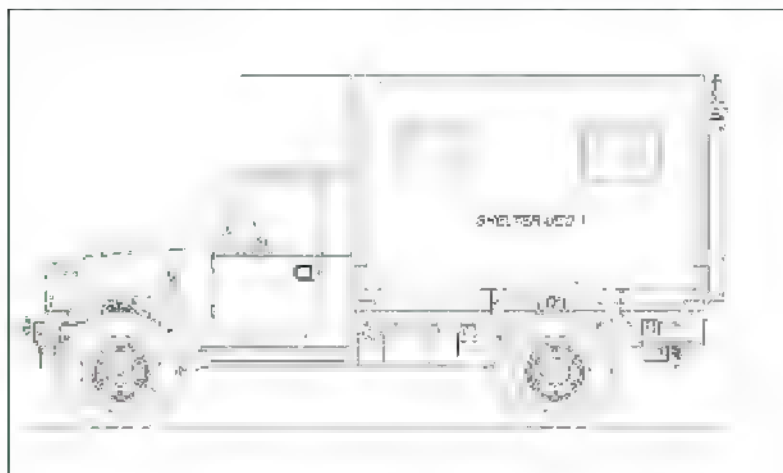


Disegno della possibile configurazione interna del complesso shelterizzato su VTLM

lizzo dei *link* satellitari e di stazioni radio digitali di nuova concezione

In questo contesto gli elementi costitutivi sono: il *backbone* di Grande Unità Elementare per la copertura elettromagnetica dell'area di impiego della Brigata e l'interconnessione alla rete del li-

Disegno della possibile configurazione operativa del complesso shelterizzato su VTLM



vello superiore; la rete di Reggimento per l'interconnessione dei complessi minori dipendenti; la rete radio digitale in cui confluirà la *Combat Net Radio* (CNR), la rete radiomobile e IHF; la rete satellitare per la copertura delle grandi distanze e lo svincolo, se necessario, dallo schieramento sul terreno di *Posti Relais* o Centri Nodali d'Area

Il *backbone* dovrà essere costituito da 4 Centri Nodali d'Area, per consentire in modo flessibile e continuo la copertura dell'area d'impiego della Grande Unità. I centri nodali potranno interconnettersi attraverso ponti radio o terminali satellitari (possibil-

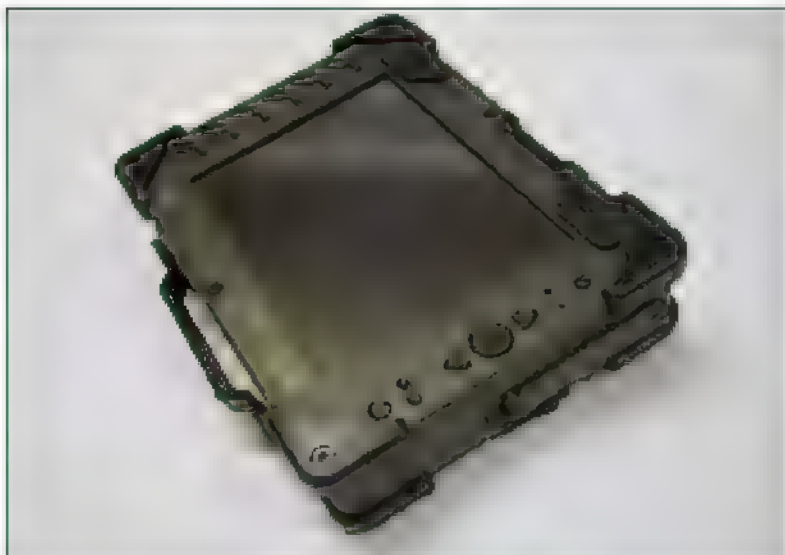
mente integrati nello *shelter* ponte radio limitandone la capacità di flusso) e saranno costituiti da 2 terminali in ponte radio PR 6/190N collegati con cavo in fibra ottica a 155 Mb/s analoghi a quelli già in servizio e opportunamente riconfigurati, in cui i principali elementi costitutivi saranno le centrali di commutazione a larga banda CD 115WB, il terminale satellitare riconfigurabile compatto (TSRC) in grado di assicurare un flusso su satellite SICRAL fino alla velocità 1 Mb/s e la stazione radio digitale a larga banda (*Broad Band Packet Radio* - BBPR). Nel settore delle comunicazioni radio sono in atto programmi internazionali che mirano al superamento della tradizionale compartimentazione per forma d'onda e gamma di frequenza impiegata attraverso *Joint Tactical Radio System* (JTRS). Si propone, entro il 2010, l'introduzione in servizio d'una generazione di radio programmabili basata su un'architettura *software* aperta con la possibilità, sempre via *software*, dell'utente di selezionare la forma d'onda più adatta alla missione. In pratica l'ambizioso obiettivo è quello di avere un solo apparato radio flessibile e si

Adattatore Digitale Multifunzione versione portatile

curo in grado di effettuare comunicazioni voce pluricanale, di trasmettere dati, immagini e video, naturalmente con potenzialità differenziate tra le versioni portatili e quelle installate nei sistemi d'arma. Il nodo così costituito sarà in grado di assicurare, attraverso la «centrale di commutazione» CD 115 WB, tutti i servizi necessari al PC di Brigata e di consentire l'inserimento nella rete del livello superiore, effettuare fino a 5 collegamenti multicanale per le esigenze proprie dell'unità.

UN POSSIBILE POSTO COMANDO DI BRIGATA

Il Posto Comando di Brigata, aliquota principale, dovrà essere costituito dai seguenti sistemi di comunicazione: 1 complesso ponte radio PR 6/190N analogo a quelli già in servizio; 1 complesso shelterizzato su VTLM (è ipotizzabile anche la creazione di una versione specializzata per le trasmissioni del veicolo) equipaggiato con complessi monocanali, multicanali, satellitari e sistemi di comunicazione radio digitale a larga banda, pienamente integrato nella rete di *backbone*; 1 complesso per la supervisione, per consentire la pianificazione/gestione della rete di responsabilità della Brigata, dotato degli apparati d'interfaccia alla rete, di elaboratori e software per la programmazione e controllo degli apparati; 1 complesso satellitare multibanda del tipo TSM 305 di prossima introduzione in servizio, che a differenza del TSRC assicuri una maggiore disponibilità di flusso e operi contemporaneamente su due satelliti in diversa banda di trasmissione. Ciò consentirà una maggiore flessibilità in quanto sarà aviotrasportabile su C-130 e sarà possibile l'utiliz-



zo fuori dall'area di copertura del SICRAL; 1 terminale (eventuale) per la creazione della rete radiomobile con la funzione di stazione radio base.

Il Posto Comando di Brigata, aliquota alternata, avrà una costituzione ridotta e potrebbe prevedere: 1 complesso ponte radio PR 6/190N (già in servizio); 1 complesso shelterizzato su VTLM a passo lungo o versione dello stesso specificatamente progettata per alloggiare i mezzi trasmis-

*Adattatore Digitale Multifunzione
versione veicolare.*

sivi. La configurazione modulare delle due aliquote dovrà essere effettuata in maniera che gli stessi possano essere considerati nodi della rete e, se necessario, sostituire i centri nodali, 1 terminale (eventuale) per la creazione della rete radiomobile con la funzione di stazione radio base. La scelta della tecnologia TETRA su



Terminale satellitare tribanda in shelter

rare nella copertura elettromagnetica fornita da stazioni fisse, comunque è uno strumento utilissimo per le comunicazioni logistiche e di coordinamento.

I Reggimenti dovranno essere dotati di un complesso su VTLM analogo a quello precedentemente descritto, in grado di assicurare dal PC di Reggimento all'utente in possesso della sola CNR (*Combat Net Radio*; SINCGARS) la possibilità di diventare utente della rete integrata di comunicazioni, di accedere al Sistema di Comando e Controllo automatizzato (SIACCON), di ricevere ordini e trasferire informazioni in formato digitale. Per consentire ciò, anche i livelli inferiori al Reggimento dovranno essere equipaggiati di BBPR per dotarli di un collegamento ad alta velocità e, contemporaneamente, raffittire la rete radio digitale. Il notevole *throughput* della BBPR consentirà il dispiegamento di una rete di trasporto per l'Esercito, in grado di connettere le sottoreti del livello più basso che dispone della CNR (integrazione orizzontale) e le reti dei livelli superiori (integrazione verticale) e di sostituire, sia pure con un degrado delle prestazioni, i ponti radio nelle fasi iniziali di schieramento, rischieramento o inefficienza.

Questa architettura modulare,

cui basare il servizio è ormai consolidata, in quanto le funzionalità previste soddisfano le esigenze operative. Una valutazione più accurata potrà essere effettuata dopo l'impiego dei sistemi di prossima introduzione. Tuttavia, è necessario sottolineare che ciò non costituisce la sostituzione della CNR, poiché risente dei vincoli dovuti alla necessità di ope

Configurazione veicolare della stazione radio SINCGARS.



flessibile e aperta, consentirà una agevole attività di pianificazione, in quanto il G6 potrà configurare il sistema impiegando i mezzi TLC secondo le effettive necessità delle Unità, non esistendo alcun condizionamento nell'impiego.

CONCLUSIONI

Il sistema ipotizzato costituirà un tassello fondamentale per la digitalizzazione del campo di battaglia, consentendo d'interconnettere, in modo flessibile, affidabile, sicuro, tutto quanto opera nell'area, dal singolo individuo dotato di una CNR al Posto Comando di Grande Unità, fornendo il supporto ai servizi di comunicazione e multimediali necessari per l'attività di Comando e Controllo. La flessibilità verrà garantita attraverso la possibilità di utilizzare in ciascuna situazione il più idoneo mezzo trasmissivo, essendo stata prevista in sede di progetto la possibilità di usare in differenziate lo storico cavo in rame e l'avveniristica BBR passando per il ponte radio LOS, la fibra ottica e il satellite, senza nulla precludere ad applicazioni tipo Wireless LAN. Verrà mante-

PRINCIPALI ACRONIMI

BACKBONE: rete di comunicazione principale;
BBR: *Broad Band Radio* (radio a larghe bande);
C-130: aereo militare da trasporto;
CD-115 WB: Centrale Digitale Wide Band;
CM 109: Cifrante Militare;
ETACS: *Extended Total Access Communication System* (telefonia cellulare di 1ª generazione);
GSM: *Global System for Mobile Communications* (telefonia cellulare di 2ª generazione);
GPRS: *General Packet Radio Service* (telefonia cellulare di 3ª generazione);
G6: Ufficiale responsabile della branca comunicazioni,
HF: *High Frequencies*,
Kb/s: Kilobit per secondo,
Mb/s: Megabit per secondo,
PC: Posto Comando;
PR-6/190N: Ponte Radio di Nuova generazione;
SIACCON: Sistema Automatizzato di Comando e CONTROLLO;
SICRAL: Sistema Italiano di Comunicazioni Riservate ed Allarme,
SINGGARS: *SINGLE Channel Ground Air Radio Station*,
TSM: Terminale Satellitare Militare,
TETRA: *Terrestrial trunked radio* (sistema di comunicazioni analogo alla telefonia cellulare),
THROUGHPUT: misura della velocità di trasferimento dei dati attraverso un sistema di comunicazione;
UMTS: *Universal Mobile Telecommunications System*,
VTLM: Veicolo Tattico Leggero Multiruolo.

nuta la *backward compatibility* (compatibilità con i sistemi già in servizio) impiegando, dove possibile, apparati già in servizio per consentire una economica gestione sotto il profilo logistico e ad

destruttivo. Inoltre, verrà garantita la totale interoperabilità/integrazione con il programma delle centrali per la rete infrastrutturale della Forza Armata (comunemente denominate centrali presidiarie) e dello Stato Maggiore della Difesa con la rete numerica interforze e la rete operativa integrata Difesa

In sintesi, il Sistema Trasmissioni di Brigata integrato dovrà costituire un formidabile centro di comunicazioni interoperabile verso la NATO e le reti commerciali in grado di supportare le più moderne tecnologie, dalle Wireless LAN (WLAN) e telefonia alle comunicazioni radio tradizionali e alle alte frequenze

□

* Tenente Colonnello,
in servizio presso
il Reparto Logistico dello
Stato Maggiore Esercito

CD-115 WB



***Attrazione e utilità hanno da sempre
accompagnato le uniformi di tutti i
soldati del mondo***

L'IMMORTALE FASCINO DELL'UNIFORME

di Giuliano Ferrari *

***Foggia, colori e accessori un tempo erano finalizzati a
farsi riconoscere e intimorire in battaglia, come pure
a dare visibilità ai legittimi combattenti***

Quelli che a prima vista potrebbero apparire semplici accessori hanno spiegazione in utilità ataviche per i combattenti. Essi vanno dalla protezione all'esaltazione della figura del guerriero, dal riconoscimento per le imprese di valore alla gratificazione sociale. Alcuni di questi particolari, pur avendo perso la loro funzione originaria, rimangono quasi come relitti evolutivi che, non più usati, sono portatori di significati etici che è bene conoscere e che sono stati considerati per progettare i corredi delle donne soldato.







ETOLOGIA DELLA MARZIALITÀ

Da sempre, i militari si contraddistinguono per uniformi (con i loro accessori: copricapo, spalline, cinture e colletti, distintivi, decorazioni), armi, gerarchizzazione palese e rigidamente definita, «marzialità» del contegno (voce alta, movimenti scattanti, posizioni erette, parate), saluto reciproco, cura per la pulizia e l'aspetto della persona. Abituale, le trasformazioni di alcuni di questi aspetti nel tempo vengono esaminate come fenomeni storico culturali, prodotti da esigenze funzionali e da interventi volontari/razionali dell'uomo o dei sistemi sociali.

Come vedremo, si può però procedere a un'analisi, per esempio in questo caso dell'evoluzione

delle uniformi, adottando i canoni dell'etologia comparata e analizzandola come una successione di mutazioni non sempre programmate ma soggette a selezione. Mutazioni analoghe a quelle filogenetiche che hanno prodotto la differenziazione delle specie animali (1).

Richiamate brevemente le funzioni dell'uniforme e la trasformazione della sua foggia col cambiare delle condizioni della guerra, per effetto dell'esigenza di visibilità nei tempi antichi e di mimetismo in quelli più recenti, analizzeremo perciò in particolare – in un'ottica «naturalistica» – gli effetti della funzione di imposizione deterrente nei confronti dell'avversario, importantissima almeno finché il combattimento richiese il contatto ravvicinato tra le forze. Un'esigenza, questa,

parallela alla ricerca di un impatto visivo verso l'opinione pubblica interna, che suscitasse prestigio e rispetto.

Infine, nel quadro di quest'ultimo aspetto, emergeranno le ragioni per le quali l'uniforme esercita, da sempre, un forte fascino sul gentil sesso e quali sono le difficoltà nell'adattarla alla componente femminile delle Forze Armate e di Polizia.

LE FUNZIONI DELL'UNIFORME

Oltre agli ovvii requisiti di operatività, che mirano cioè alla funzionalità (protezione dalle avversità climatiche, trasporto di armi ed equipaggiamento), che si sono evoluti assieme alla tecnologia e alle tecniche di combattimento, e di economicità di indumenti e accessori prodotti «in serie», le uniformi presentano alcune caratteristiche che hanno altri scopi, comuni a tutti gli eserciti del mondo.

La prima caratteristica fu certamente quella di consentire il riconoscimento degli amici e dei nemici, funzione che è all'origine del sinonimo «divisa», e la distinzione dei militari dai civili necessaria per qualificare il combattente legittimo (che ha quindi diritto alla protezione delle convenzioni internazionali relative ai conflitti armati) e non confonderlo con il criminale, la spia o il terrorista (2).

Esse svolgono inoltre all'interno di uno stesso esercito la funzione di distinguere tra loro i membri dei vari «insiemi» militari (Armi, Specialità, Corpi, Categorie).

Inizialmente e per gli eserciti più poveri, il ruolo dell'uniforme veniva assolto semplicemente facendo indossare una banda colorata portata al braccio o sul corpo (della quale in caso di sconfitta i combattenti si liberavano prontamente, per non essere riconosciuti dal nemico e rifugiarsi

nell'anonimato degli «sbandati»)

Poiché i condottieri dirigevano «a vista» la battaglia, erano allora essenziali la visibilità e la riconoscibilità a distanza delle proprie truppe, in modo da poter seguire agevolmente l'andamento dello scontro. Il politico ed economista inglese Oliver Cromwell (1599-1658) sosteneva, perciò, che il miglior colore delle uniformi doveva essere il rosso bronzo, che meglio spiccava sullo sfondo prevalentemente verde dei campi di battaglia (visto che a quei tempi si evitava di combattere d'inverno o su impraticabili terreni rocciosi).

Oggi, le esigenze di occultamento e mimetismo con lo sfondo, emerse fin dall'inizio del secolo con l'affermarsi delle armi da fuoco di precisione, hanno fatto scegliere agli eserciti di quasi tutto il mondo un misto di colori grigio-verde-bruno in varie sfumature (3) e disegni per rompere la sagoma, salvo per le tenute adatte ad ambienti speciali innervati o desertici.

Per gli Eserciti, questa necessità di uniformi apposite, di foggia e tessuti adatti all'ambiente in cui si opera, si verifica al giorno d'oggi soltanto durante il combattimento.

I colori e i disegni, studiati per confondersi nel paesaggio circostante, non vengono però considerati adatti per l'uniforme di servizio usata in guarnigione, con l'eccezione di pochi Paesi che vivono in quasi permanente stato di guerra. Nella gran parte delle altre Nazioni si conserva spesso l'eredità delle guerre mondiali e quindi l'uniforme rimane legata a quei colori a quel tempo considerati mimetici (caki, grigio blu).

Le Marine Militari hanno sempre avuto esigenze diverse: le navi combattono a distanza, gli equipaggi non hanno esigenze di mimetismo. Gli indumenti da combattimento e da servizio «in guarnigione» possono coincidere: poiché devono essere tutti di

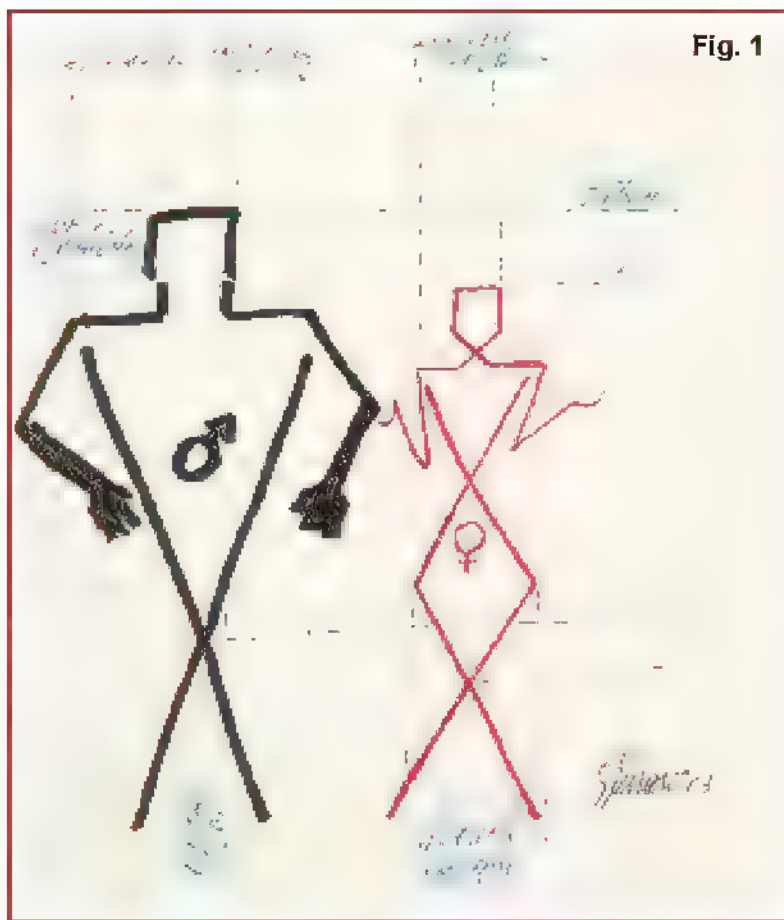


Fig. 1

facile e frequente lavaggio, sono tendenzialmente bianchi. Le uniformi di parata o comunque di rappresentanza, specialmente degli Ufficiali, seguono gli stessi requisiti di immagine prestigiosa e di imposizione comune alle altre Forze Armate, si pensi alle feluche piumate degli Ammiragli del Settecento e dell'Ottocento e alle loro uniformi riccamente addobbate, come e più di quelle degli Alti Ufficiali delle forze di terra.

L'Aeronautica ha in comune con la Marina la mancanza di contatto fisico col nemico durante il combattimento. Essendo però nata in epoca moderna, praticamente in tutti i Paesi, ha adottato strutture dell'uniforme analoghe a quelle delle altre Forze Armate del tempo, scegliendo però il colore grigio-azzurro o az-

zurro perché oltre a richiamare il cielo lancia, come tutti i colori freddi, un messaggio di efficienza tecnologica.

L'IMPOSIZIONE DETERRENTE

La funzione di imposizione dell'uniforme consiste nel sottolineare visivamente le attitudini guerresche e, quindi, la capacità operativa di chi la indossa, per intimorire con questa esibizione l'avversario. Di regola, quindi, la sua foggia mira a far apparire più alta e atletica la figura.

Casualmente ma non troppo, come si vedrà, le caratteristiche che vengono evidenziate per ottenere questo risultato sono proprio le stesse che differenziano il maschio dalla femmina nella specie umana.

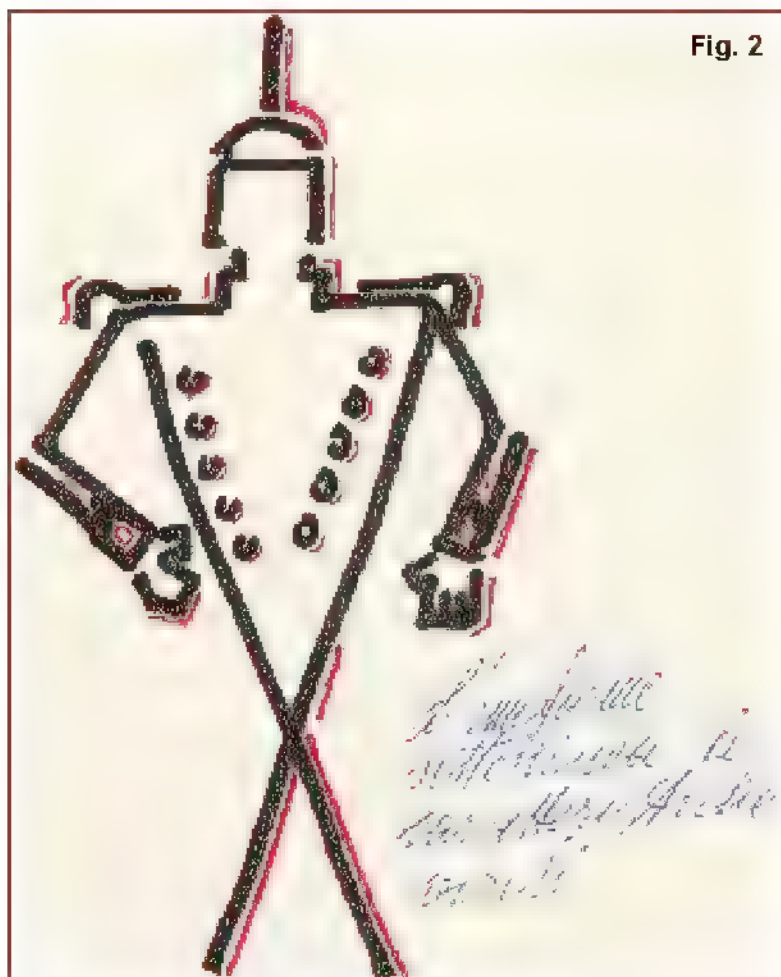


Fig. 2

d'idoneità psicofisica assicurate dalla selezione militare al prestigio sociale della categoria e alla sicurezza economica garantita dall'impiego stabile. Si spiega così perché romanzi e film affidino così frequentemente a personaggi militari il ruolo di eroi romantici.

SOLDATO È BELLO

Vediamo quindi, nell'ordine, come le uniformi hanno lavorato nel tempo per amplificare queste differenze tra il maschio e la femmina e metterle in risalto (figura 2).

Cominciamo dalla statura. I militari portano da sempre il copricapo, che naturalmente può avere anche delle funzioni pratiche, come quella di riparare il capo dai colpi o dalle intemperie. Ma la funzione principale è quella di aumentare e sottolineare l'altezza del soggetto, spesso con l'aggiunta di pennacchi e altri ornamenti, per effetto della nota illusione ottica di Muller-Lyer (figura 3).

Le dimensioni del collo vengono aumentate e sottolineate con gorgiere, colletti e altri ornamenti.

La larghezza delle spalle e lo sviluppo dei deltoidi vengono messi in evidenza da imbottiture e da spalline spesso ornate da treccioline e altri vistosi decori metallici, in oro o argento, in modo da farne risaltare l'ampiezza e la muscolatura. Una suggestiva teoria assimila la foggia di questi accessori all'atteggiamento intimidatorio che molti animali irati o spaventati assumono istintivamente per sembrare più grandi e temibili. Nell'uomo ciò si traduce nella cosiddetta reazione di orripilazione, cioè nell'erezione involontaria dei capelli e del pelo, specie sulle spalle, con il risultato di allargare e alzare minacciosamente la sagoma (figura 4).

L'ampiezza del petto viene sottolineata spesso con bottoniere,

In effetti la statura corporea, la dimensione del cranio e del collo, l'ampiezza delle spalle, la vastità del torace e la potenza dei muscoli pettorali e delle braccia, la relativa strettezza delle anche, la lunghezza delle gambe, assieme alle maggiori dimensioni dei polsi e degli avambracci sono fattezze associate alla prestantia fisica e anche da lontano contraddistinguono la sagoma dell'uomo da quella della donna. La donna ha, appunto, una statura media inferiore, la testa più piccola, il collo più sottile, le spalle più strette, tende a mantenere i gorniti aderenti al torso, assottigliando così la sagoma; ha la vita sottile, i fianchi ampi e le gambe normalmente più corte di quelle dell'uomo (figura 1).

In sostanza le caratteristiche che rendono temibile l'aspetto del soldato sono anche le qualità che palesano la forza e la virilità del maschio. Esse, quindi, lo rendono istintivamente attraente per le femmine che vedono in lui un potenziale padre, capace di trasmettere un patrimonio genetico integro, e un protettore affidabile per loro e per la prole. Ciò significa che la credenza comune sul fascino della divisa è tutt'altro che una leggenda infondata, essendo basata su ipersegnali che colpiscono l'inconscio femminile (per molti aspetti analoghi a quelli che le tecniche pubblicitarie utilizzano con tanta efficacia). Tali ipersegnali vanno a rafforzare i motivi razionali riferiti alle garanzie

alamari o file di bottoni che si aprono a V verso le spalle come anche con ampie bavarese. I muscoli pettorali trovano risalto nelle antiche armature, che spesso ne ostentavano un arrotondamento eccessivo, oppure - più tardi - nell'incrociarsi degli spallacci delle giberne.

Nel caso dell'uniforme storica dei Granatieri, le file di bottoni sono invece parallele, perché allungandosi verso l'alto ne esaltano la statura, che è la principale caratteristica d'immagine di questa specialità, ulteriormente aumentata dall'altissimo colbacco.

La possanza dell'avambraccio, la grandezza della mano e del polso vengono sottolineate con decori che per rendere più evidenti le dimensioni dell'arto spesso utilizzano i gradi, i polsini di dimensioni esagerate, colori vistosi (ostentati anche dalla tendenza maschile a mantenere i gomiti distanti dal torso e, quindi, ad esporre la parte superiore ed esterna dell'avambraccio) e guanti, che spesso sono di uso obbligatorio anche quando non servono per riparare dal freddo o dalle abrasioni.

I fianchi vengono fatti apparire più snelli, mediante tagli e spacchi verticali nella giacca o con decori tubolari nelle tasche laterali, per mostrare agilità e resistenza. Questa ricerca dello slancio continua nei pantaloni attraverso le strisce laterali e verticali di colore diverso, che fanno apparire più snella e più lunga la gamba.

I RELITTI EVOLUTIVI

Poiché nel combattimento moderno non occorre più (o almeno non frequentemente) avere contatto faccia a faccia, l'avversario è quasi sempre troppo lontano per restare impressionato dall'ostentazione di una forza fisica che non è, peraltro, il deterrente più efficace. L'aspetto imponente o terrorizzante non ha

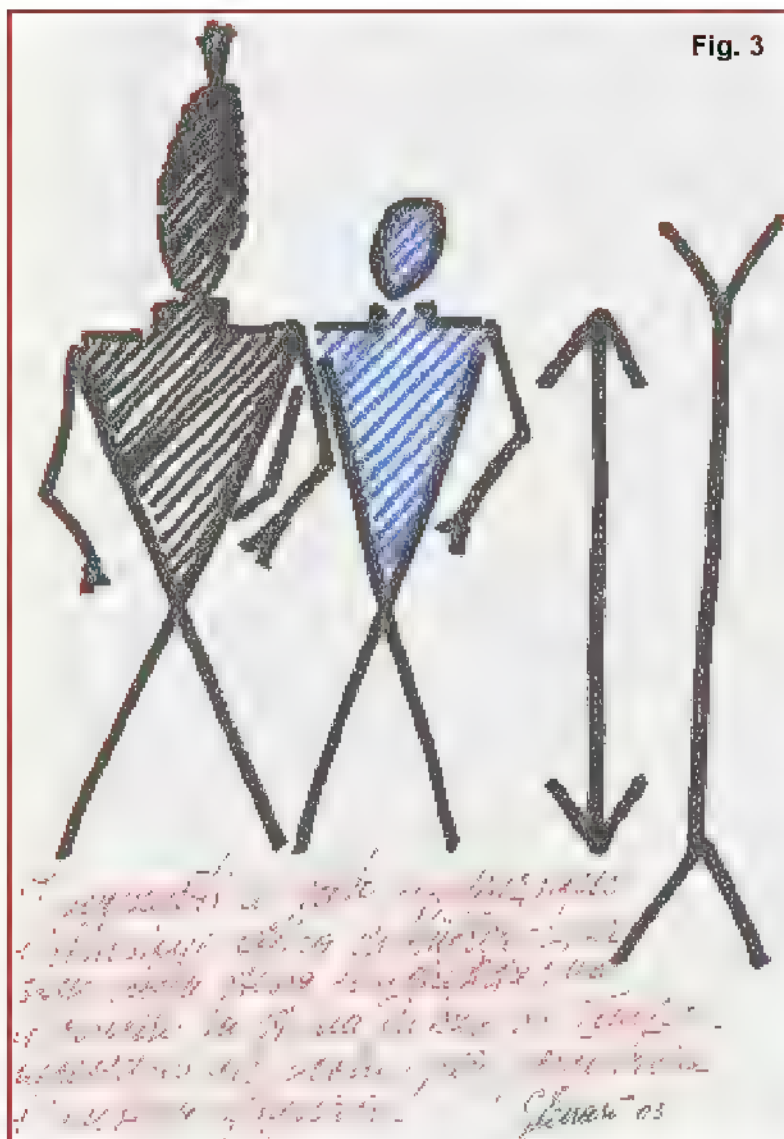


Fig. 3

quindi più ragione di essere.

Per un processo evolutivo simile a quello che modifica gli organi delle specie animali in funzione delle esigenze, si assiste allora ad un regresso di queste strutture impositive delle quali spesso vengono però conservati dei veri relitti atrofici, come se ci si fosse dimenticati di eliminarli, lasciandoli riassorbire, a poco a poco, come taluni organi primitivi e ormai inutilizzati di certe specie animali.

Il copricapo diventa allora, ad esempio, un basco o una busti

na, che non innalzano sostanzialmente la statura di chi li porta, né riparano dai colpi o dalle intemperie, e che quindi hanno perso la funzione originaria. In parallelo, verrebbe da dire, si diffonde l'uso di non indossarli ogni volta che si può o anche quando non si potrebbe: ignoranza della funzione, fastidio fisico, indisciplina, scarsa immedesimazione nel proprio ruolo di portatore d'immagine delle Forze Armate e tendenza a conservare un basso profilo sociale contribuiscono in varia mi-

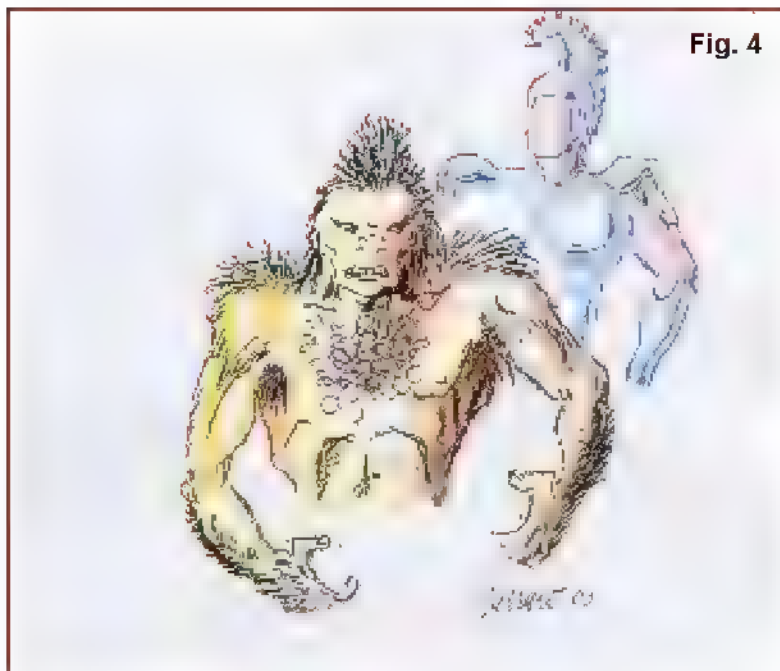


Fig. 4

LE ARMI IN MOSTRA

Il militare porta le armi. E le porta molto più spesso di quanto non sia necessario per i soli scopi bellici. L'esibizione delle armi, in fatti, è un altro aspetto rituale della forma militare. Rituale, nel senso che trascende la funzionalità originale del gesto, che è quella di avere a portata di mano i mezzi per combattere, per assumere il valore di distintivo di casta, e una funzione intimidatoria.

A riprova, basta osservare che esistono armi da impiegare solo in cerimonia o in parata (sciabole, spadini, alabarde) o addirittura oggetti che simulano l'armamento e l'armatura. Sono accessori borchie e bottoni di metallo, oppure elementi che riproducono noti componenti di armi o di uniformi militari del passato e che, perciò, posseggono una forte capacità evocativa del concetto di marzialità.

Un esempio del conservatorismo magico di questi simboli sono gli alamari, oggi fregio militare per antonomasia, nati dall'antico uso di rinforzare le asole delle uniformi con cuoio o tessuto in filo metallico, per prolungarne la durata.

Il cambiamento del sentire popolare e l'affermarsi dei valori pacifisti hanno indotto a ridurre praticamente a zero l'ostentazione delle armi e, quindi, anche a rimuovere la presenza di accessori metallici dalle uniformi «da guarnigione», dopo che da quelle da combattimento erano spariti da tempo per ragioni di mimetismo.

L'IRRINSCIABILE FEMMINILITÀ

Un problema nuovo si presenta, oggi, nell'applicazione di questi criteri alla struttura dell'uniforme del personale femminile delle Forze Armate e di Polizia.

In effetti, siamo di fronte a una sorta di contraddizione in termini di difficile soluzione che ha

sura alla diffusione di questo malvezzo.

Il colletto è diventato una mera piega della camicia, che conserva soltanto una parvenza di quella che era la sua funzione di ingrossare il collo e metterlo in risalto.

Nel sottolineare l'ampiezza del torace, le file di bottoni a V vengono debolmente sostituite, nelle giacche moderne, dall'andamento delle bavarese.

Sottili strisce di tela accennano soltanto all'originale funzione delle spalline che, per i militari di truppa, non servono per il supporto dei gradi e si potrebbero, comunque, attaccare altrove.

Lo stesso si potrebbe dire per molti altri accessori, come il risvolto delle maniche corte delle camicie, vero relitto atrofico della manica rimboccata, della quale conserva solo un residuo accenno di evidenziazione della muscolatura del braccio.

Il risalto dei muscoli pettorali viene oggi pallidamente affidato alle tasche simmetriche poste sulle mammelle e a distintivi e decorazioni che vi si appuntano.

I fianchi si assottigliano col decoro verticale e tubolare nelle

tasche, la banda nei pantaloni tende a scomparire e viene sostituita dalle meno vistose pieghe di stiratura e dalle cuciture laterali.

Oggi insomma, malgrado abbiano per il gusto attuale un'aria più modernamente funzionale, tutti questi accessori, con il loro aspetto modesto, non servono certo più ad alzare la statura o a rendere più atletica la figura e, quindi, a conferirle imponenza né a proteggerla, come facevano ad esempio l'elmo e le piastre corispalle. Sono insomma, in questo senso, delle tipiche vestigia evolutive, né più né meno che i moncherini degli arti ormai inutili di certi animali (figura 5).

Significativamente, molte vistose strutture «impositive» si conservano invece pressoché inalterate anche negli eserciti attuali, nelle uniformi da cerimonia e da parata che hanno conservato l'aspetto storico, ove mantengono una chiara funzione di esibizione intimidatoria. Alla luce di quanto s'è detto, quella delle Guardie della Repubblica, i Corazzieri italiani, ne è un esempio praticamente perfetto.

sfidato gli stilisti di tutto il mondo, nell'intento di sottolineare la marzialità e l'efficienza combattiva, (tradizionalmente associate, come s'è visto, alla figura virile, ma che pure sono necessarie anche alle donne militari e alle agenti di Polizia, per il ruolo operativo che rivestono), senza opprimerne o cancellarne l'irrinunciabile femminilità e senza scostarsi troppo dallo «stile» tradizionale delle rispettive Forze Armate, delle quali si deve conservare un chiaro messaggio di appartenenza.

I principali dilemmi da risolvere sono stati: sottolineare la rotondità dei fianchi e del seno e, quindi, il loro tranquillizzante messaggio materno protettivo, utile in molte situazioni alle Forze di Polizia ma anche ai contingenti militari in operazioni di pace (rapporti con donne e minori, negoziati); attutirne il richiamo sessuale, per non stimolare comportamenti di corteggiamento che possano minare disciplina e spirito di corpo; oppure, ancora, nascondere del tutto, per attenuare atteggiamenti di disistima preconcetta o scoraggiare tentativi di reazione, suggeriti dalla presunta facilità di sopraffare un rappresentante del sesso debole.

Una difficoltà che è stata superata, non la più grave ma neppure l'ultima, benché a prima vista possa apparire questione di frivola esteriorità, per rendere pienamente accettato e proficuo l'inserimento delle donne nelle Forze Armate, anche nei confronti di culture che ne hanno ancora una concezione fortemente maschilista e tendono a respingere l'idea e l'immagine di un soldato «effeminato».

□

** Tenente Generale (aus.),
già Comandante della
Scuola di Guerra*

NOTE

(1) Vds. Otto Koenig: «Kultur und



Fig. 5

Verhaltensforschung Einführung in die Kulturethologie» - Deutscher Taschenbuch, Verlag - München

(2) Il diritto bellico internazionale (II Protocollo Aggiuntivo alla Convenzione di Ginevra del 1949, ratificato dall'Italia) stabilisce che sono legittimi combattenti non solo gli appartenenti a Forze Armate regolari (che agiscano secondo i loro regolamenti e nel rispetto delle norme, obbediscano a un Capo responsabile, indossino un'uniforme o espongano un distintivo fisso, riconoscibile e visibile a distanza e portino apertamente le armi, come prescrive la Legge di Guerra italiana n. 1415 dell'8 luglio 1938), ma anche i membri di gruppi armati organizzati, diretti da un Comando responsabile, che siano in grado di

condurre operazioni militari prolungate e concentrate in una parte di territorio da essi controllato, e che portino apertamente le armi almeno durante le operazioni di spiegamento e attacco. Essi hanno pertanto diritto al trattamento di prigioniero di guerra, mentre chi commette atti ostili e non possiede tali requisiti dovrebbe essere perseguito penalmente secondo la legge di guerra.

(3) Per l'Esercito Italiano, la scelta fu determinata dalla sperimentazione, promossa dal Club Alpino Italiano, del cosiddetto «plotone grigio» del battaglione Alpini «Morbegno» che, rivelatosi di più difficile individuazione, portò all'adozione dell'uniforme grigio-verde per tutti i reparti dal 1908 alla II Guerra Mondiale.

Valore sempre attuale, è base dell'Istituzione Militare
e della stessa società

L'AMICIZIA

*Quando è vera, è affetto
reciproco e disinteressato,
che si conquista con rispetto
e con altruismo*

di Angelo Marchesi *

Nel corso del tempo, l'amicizia è sempre stata considerata un bene prezioso per il genere umano, caratterizzata da reciprocità, comunanza di ideali e di consuetudini, al di là di ogni interesse. Consiste nell'amare più che nell'essere amati. Tra commilitoni, poi, i legami di amicizia durano tutta la vita.

L'amicizia, nobile sentimento, è un sostegno anche per coloro che sono militari. Infatti, la condivisione e la convivenza sono alla base di questa istituzione e anche la fonte di tale moto dell'animo.

Contrariamente a quello che uno potrebbe pensare, la parola amicizia ha una storia filologica ed etico filosofica di primo ordine.

Cominciamo col dire che il termine amicizia, nella lingua neolatina, è connesso con la parola amore (derivato da *amor*, *amicitia*, nella lingua dei nostri antenati romani), ma, nella lingua greca, essa è da collegare al termine *philia* (amicizia, affezione) e si distingue dal termine *eros* che significa invece desiderio, brama sensuale, mentre la *philia* va intesa come amicizia e affetto verso un amico, verso una persona che sentiamo particolarmente in sintonia con le nostre convinzioni ideali e con i nostri gusti.

Pertanto l'amicizia è definibile come un affetto vivo e scambiabile fra due o più persone, ispirato da affinità di sentimenti, convinzioni, gusti e reciproca stima. Tanto è vero che un'autentica amicizia è disinteressata, pura, profonda e duratura in diverse fasi della vita umana, tra più persone e si differenzia dal legame amoroso e matrimoniale che ha altre caratteristiche peculiari.

Fatte queste precisazioni terminologiche occorre passare a un livello etico filosofico al fine di capire la natura e il significato

profondo di un'autentica amicizia.

Dobbiamo ricordare che il tema dell'amicizia è stato sollevato nel dialogo platonico del «Liside», anche se in esso non emerge con chiarezza la distinzione tra l'amicizia intesa come *philia* e l'amorizia intesa come *eros* e brama sensuale.

Chi fa emergere la distinzione tra *philia* ed *eros* è Aristotele che, a questo tema, ha dedicato due libri (l'VIII e il IX) della sua «Etica a Nicomaco» in cui l'amante non vuole il bene proprio come nell'amore di concupiscenza (*eros*), ma quello dell'amato.

L'amicizia, così intesa, è caratterizzata dalla reciprocità, dalla comunanza di ideali e di consuetudine e prescinde dall'utile e dal piacere sensibile.

L'AMICIZIA NEL PENSIERO ETICO DI ARISTOTELE

Aristotele affronta questo tema dopo aver affrontato, nei precedenti libri, il problema della felicità che, per l'uomo, consiste nella *theoria* (1), nella contemplazione delle realtà più elevate, nell'esercizio delle virtù dianoetiche (2) (della vita intellettuale) e pone il problema dell'individuo: se possa nella sua solitudine essere felice e, se lo sia, ciò debba risalire al rapporto di amicizia spirituale e morale, con i propri simili.

Aristotele nel citato libro VIII dell'«Etica nicomachea» precisa che l'amicizia è in rapporto con la vita etica ed è «quanto mai necessaria per la vita; nessuno infatti sceglierebbe di vivere senza amici, anche possedendo tutti gli altri beni» (l. VIII, c. 1).

Sapendo poi che l'uomo «è per natura un animale socievole», Aristotele aggiunge che «l'amicizia tiene unite le città; infatti la concordia (dei cittadini) è qualcosa di simile all'amicizia» (*Ibidem*).

Proseguendo nella sua esposizione, Aristotele precisa che i tipi di amicizia con cui gli uomini at-



tuano tale rapporto sono tre. L'amicizia fondata sull'utile, sul piacere, sul bene. Egli pone in rilievo che l'amicizia fondata sull'utile si scioglie facilmente e non è duratura come quella basata sul bene morale e che anche quella fondata sul piacere dei sensi è facile a costituirsi come a dissolversi.

Risulta che solo l'amicizia fondata sul bene (*agathòn*) è vera e perfetta. Pertanto coloro che sono amici per il bene vogliono il bene l'uno dell'altro e tale rappor-

to è durevole (l. VIII, c. 4) e non è caduco come nei due tipi precedenti.

L'amicizia tra persone buone, basata sul bene morale, non esclude che tali amici siano «piacevoli l'uno all'altro» e anche «reciprocamente utili», ma non in modo illecito o contrastante con il bene, quindi in primo luogo e in sommo grado è «amicizia quella tra i moralmente buoni e virtuosi» (l. VIII, c. 5).

Aristotele precisa che: «l'amici- zia consiste più nell'amare che



nell'essere amati» in quanto il vero «amico» è colui che vuole, di sinteressatamente e innanzitutto, il bene dell'altro, più che il suo bene (I. VIII, c. 9)

Si precisa che esiste un nesso tra l'amicizia e la giustizia che reggono la vita della *polis*. Aristotele infatti pone in rilievo che,

nelle costituzioni fondate su giustizia e rettitudine, l'amicizia di colui che governa è caratterizzata dal bene, mentre nelle costituzioni che si allontanano da ciò che è giusto, anche l'amicizia è nulla o scarsa. Infatti tra coloro che non hanno nulla in comune non sussiste neppure l'amicizia

(I. VIII, c. 13)

Nel successivo libro IX Aristotele si domanda se si debba mantenere o rompere l'amicizia con una persona che non è più la stessa.

Si precisa pertanto il problema distinguendo tra forme di amicizia basate sull'utile o sul piacere, che possono giustificare la rottura del vincolo amicale (quando l'amico di un tempo si rivela del tutto cambiato), e quelle basate sul bene morale e virtù. In questo secondo caso è legittimo rompere il rapporto amicale qualora risulti che l'amico è irrecuperabile alla virtù, mentre se si rileva la sua recuperabilità al bene, bisogna aiutare l'amico a emendarsi (I. IX, c. 3).

Successivamente Aristotele analizza il tema della identità di vedute e di convinzioni (in greco *omònoia*) e dice che questa rientra nel sentimento dell'amicizia. Le comunità civili «sono in concordia quando i cittadini sono dello stesso parere su ciò che è vantaggioso prendono le medesime decisioni e mettono in atto ciò che hanno deciso in comune» (I. IX, c. 6).

Da quanto abbiamo richiamato si vede come Aristotele abbia attentamente esaminato il tema dell'amicizia e come ne abbia visto le caratteristiche essenziali e le implicazioni anche a livello politico e comunitario. Per questo abbiamo insistito nel titolo a dire che «l'amicizia ha un cuore antico»; non è una scoperta dell'uomo d'oggi.

Dopo Aristotele, anche gli stoici e gli epicurei, pur disdegnando il vivere con gli altri a motivo di un loro isolamento aristocratico, autarchico ed egoistico, hanno sottolineato il rapporto con gli amici prescelti. Epicuro scrive «delle cose che la saggezza ci offre per la felicità di tutta la vita, di gran lunga la più grande è l'acquisto dell'amicizia» («Massime capituli», 27)

Lo stoico Seneca rileva che «l'amicizia stabilisce fra gli uomini

ni una comunanza di tutte le cose» («Epistola» 48, 2) e, in sintonia con Aristotele e con Cicerone, scrive che «il vero vincolo dell'amicizia è volere le stesse cose», mentre l'amicizia «o ci trova uguali o ci rende uguali».

Nel mondo latino Cicerone, autore del famoso dialogo «*Laelius de amicitia*», sottolinea il valore etico dell'amicizia che trova fondamento nella natura dell'uomo e quanto più una persona ha una vita virtuosa tanto più ci si sente portati a sentimenti di amicizia, che sono sintonia di comunanze spirituali e culturali e non volgari appetiti dei sensi.

Lelio, il protagonista del dialogo ciceroniano, evoca qui la figura morale di Scipione Emiliano, appena scomparso e suo indimenticabile amico, e, sulla scorta di questo profondo rapporto amicale, giunge a una paradigmatica definizione di questo sentimento. Essa è «una conformità di sentire in tutte le cose, divine e umane, con benevolenza e affetto» (*est enim amicitia nihil aliud nisi omnium diuinarum humanarumque rerum cum benevolentia et charitate consensio*).

Cicerone aggiunge che, dopo la sapienza, l'amicizia è da ante porre a tutti gli altri beni, mentre essa tiene uniti anche gli animi dei cittadini ed è importante sia nella buona che nella cattiva sorte.

Lelio ricorda la sua amicizia con Scipione Emiliano e dice di essere stato felice solo per essere vissuto insieme a «lui con il quale egli ebbe in comune sia la vita privata che quella pubblica, le vicende patrie e quelle militari e ciò costituisce la forza dell'amicizia, la comunanza profonda di intenti, di studi e di pareri» (cfr. «*Laelius de amicitia*», capp. 4-6).

Come si vede, un filo continuo lega le riflessioni di Aristotele con quelle di Cicerone e Seneca in un quadro culturale ed etico comune.



IL TEMA DELL'AMICIZIA NEL PERIODO MEDIEVALE E RINASCIMENTALE

Con un salto di secoli, passando al periodo medievale, incontriamo due autori del secolo XII: Aelred de Rievaulx, abate cistercense (morto nel 1167), e Pierre

de Blois (morto dopo il 1204), che hanno trasferito sul piano spirituale cristiano la tematica del «*De amicitia*» ciceroniano.

Aelred è autore di un trattato «*De spirituali amicitia*» che prende spunto dall'opera di Cicerone per sviluppare la prospettiva dell'amore cristiano verso Dio.



Pierre de Blois scrive a sua volta un «*De amicitia christiana*» e un «*De charitate Dei et proximi*», in cui delinea una teoria dell'amore che nasce dall'istinto, ma poi si sublima nel pensiero umano razionale e nell'amore di Dio, sommo bene. Entrambi trasferi-

scono in tal modo sul piano mistico e religioso cristiano l'eredità classica del trattato ciceroniano sull'amicizia.

Nel secolo XIV si trova poi un'opera ascetica il «*Meisterbuch*», ossia «Il Libro del maestro», (Ed. Paoline, 1999) che testimo-

nia l'esistenza di una comunità, prevalentemente laica, nata su iniziativa di un nobile mercante di Strasburgo: Rulman Merswin (1307-1382) che si ritirò a vita ascetica in un centro spirituale da lui fondato nel 1366. Questa comunità si denominò «Amici di Dio» e insisteva sulla necessità di una purificazione e di una linea ascetica mistica che anticipa le tematiche della cosiddetta *devotio moderna*, contro gli eccessi della scienza teologica di tipo razionalistico.

Nel periodo dell'età rinascimentale si può ricordare l'opera di Michel de Montaigne (1533-1592), il noto autore degli «*Essais*», che tratta dell'amicizia da un punto di vista prevalentemente psicologico (cfr. lib. I, c. 27), rileva che è un legame volontario che si distingue da tutti gli altri legami tipici della vita sociale. È un legame profondo perché è disinteressato e vale più del legame amoroso sensitivo, in quanto il legame amoroso presto si accende, ma altrettanto presto si spegne.

IL TEMA DELL'AMICIZIA NELLA CONCEZIONE CRISTIANA

Vale infine la pena di richiamare il tema dell'amicizia nella concezione cristiana che si incentra sui due precetti principali: l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

È il caso di ricordare l'importante e lungo discorso colloquiale di addio che Gesù ebbe con i suoi discepoli nell'ultima cena del Giovedì Santo, prima della sua passione e morte sulla croce.

L'evangelista Giovanni ricorda che Gesù disse: «Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni e gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore (*agâpe*) più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici (*philoi*), se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi (*doûlous*), per

ché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici (*philous*), perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (Giovanni, c. XV, vv. 12-15)

Questa promozione degli uomini ad amici di Dio e Gesù rappresenta il vertice del rapporto umano con Dio e con i propri simili, e aprendo orizzonti nuovi che l'antichità classica non aveva mai osato sperare nel rapporto tra la divinità e l'uomo.

Il tema dell'amicizia qui è dunque promosso a costituire il nuovo rapporto tra Dio e l'uomo, tra il mondo e l'eterno.

Tutto questo però non annulla, ma anzi promuove i sentimenti di una naturale e umana amicizia che sorge tra le persone nei vari momenti della loro esistenza terrena.

Tra questi momenti vorremmo, concludendo la nostra indagine, ricordare quello che intessa e cementa un'amicizia tra coloro che vivono la vita militare. I commilitoni costruiscono, infatti, tra loro legami di amicizia che vanno ben oltre il periodo del servizio militare, come ricorda un detto che abbiamo letto scolpito sulla facciata di un edificio costruito e riservato per le famiglie dei reduci dalla prima guerra mondiale (1915-18). La frase latina dice: «*Belli domique sodales*». Buoni amici e compagni sia in guerra che in pace»

□

* Editorialista di
«L'Osservatore Romano»

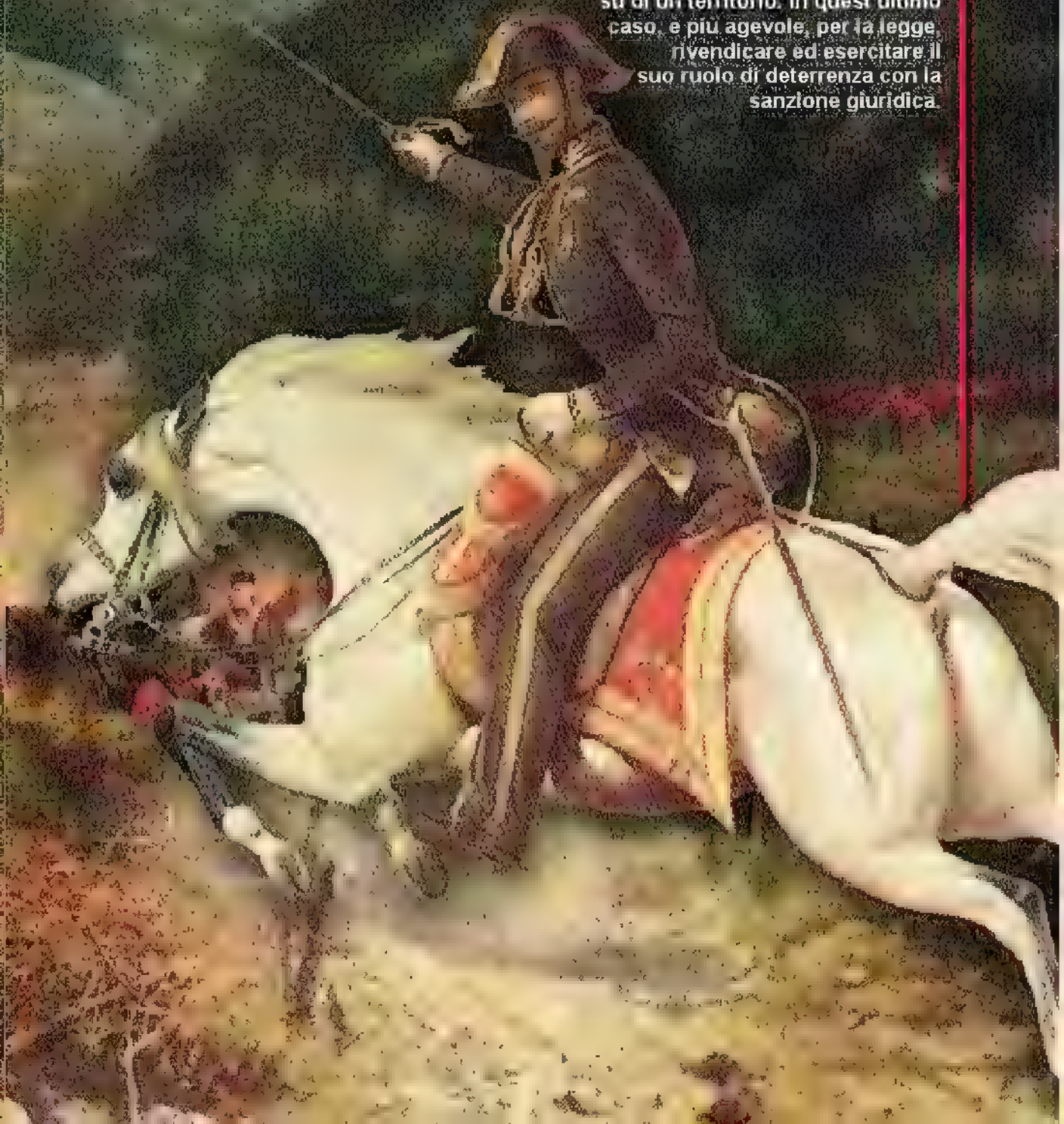
NOTE

(1) Tale termine, usato con l'accezione filosofica, deve essere inteso come speculazione o vita contemplativa.

(2) Le virtù dianoetiche sono quelle virtù della parte intellettuale dell'anima e si distinguono dalle virtù etiche o morali. Le virtù dianoetiche per Aristotele sono cinque: l'arte, la scienza, la saggezza, la sapienza e l'intelletto.



Dopo la leva, si torna all'Esercito di professione e, questo, comporta riflessi anche nel campo del diritto. Quando vanno in guerra tutti i cittadini abili e armati, cioè il popolo, è complicato stabilire realisticamente limiti, per cui l'unica sanzione finale è quella della storia, piuttosto che quella di un Tribunale. Differente è il caso in cui la guerra vede contrapposti eserciti di mestiere, o da un lato militari e dall'altro formazioni terroristiche basate su di un territorio. In quest'ultimo caso, è più agevole, per la legge, rivendicare ed esercitare il suo ruolo di deterrenza con la sanzione giuridica.





Carica dei Carabinieri a cavallo a Pastrengo, 30 aprile 1848 (particolare)

zione e di radicali mutamenti economici, demografici, culturali e - per noi - anche tecnologici.

Lì, in quei lontani secoli a cavallo del primo millennio, alle guerre condotte da fanterie appiedate, costituite da comuni cittadini che per qualche tempo abbandonavano le normali occupazioni civili, si sostituisce l'impiego - con efficacia quasi sempre risolutiva e vincente - della Cavalleria composta da professionisti, gente cioè addestrata all'uso delle armi. Si passava quindi da un esercito di generici a uno professionale. Fu il tempo e l'epopea della Cavalleria, con i suoi miti, le sue gesta e il suo codice d'onore. Il suo declino e, infine, la sua scomparsa, furono ancora una volta effetto di una innovazione tecnologica: prima l'arco lungo inglese e poi soprattutto le armi da fuoco con i parchi di artiglieria. Si tornava agli eserciti appiedati, comunque di dimensioni ancora modeste.

Fu la Rivoluzione francese a inaugurare l'età prima delle guerre di massa e poi «di popolo», culminate nei due devastanti conflitti mondiali del secolo scorso.

Oggi il pendolo della storia si volge al passato. La guerra, anche se i suoi terribili effetti non risparmiavano nessuno, torna a essere un affare per professionisti. I più moderni eserciti sono strutturati secondo un «modulo professionale leggero» e il nuovo tipo di minaccia è costituito da attacchi terroristici che, seppur volutamente indiscriminati nella portata lesiva, sono però altamente sofisticati per le tecniche e per i soggetti. Nel loro genere, pur per verso e intollerabile, anche i terroristi sono degli autentici «professionisti».

Questo andare, che è un tornare, verso l'esercito di mestiere, ha i suoi riflessi anche nel mondo del diritto. Da un lato legitti-

nella incandescenza e nella istantaneità dello scontro armato, sapendo che da quella contraddizione può derivare a lui e ai suoi uomini, un esito fatale.

Ci troviamo di fronte a una situazione senza vie di uscita accettabili. La guerra, questa triste compagna della nostra storia, sembra non volersi separare da noi. Il diritto è assolutamente impotente. Tutto questo è vero, ma è stato sempre così? È possibile, con un po' di ragionata fiducia, cogliere oggi qualche elemento di novità o (meglio) di ritorno all'antico, che ci possa consentire di sostenere che - fin-

ché ci saranno guerre - è al diritto che bisogna far appello, che quanto più alto è il fragore delle armi, tanto più incisivo sarà il ruolo della legge.

UNO SGUARDO AL PASSATO

Quindi c'è oggi qualcosa di nuovo, o meglio di antico?

Vorrei prospettare un'analogia, utile o almeno suggestiva, tra l'attuale momento storico e la situazione determinatasi in Europa tra il IX e il XIII secolo.

Due epoche, quelle messe a raffronto, di fondamentale transi-

A destra.
La battaglia di Gostio, 30 maggio 1848 (particolare).

Sotto.
La battaglia di Palestrina (incisione).

ma implicitamente l'uso della forza seppur impiegata per taluni fini, dall'altro rende più cogente l'esigenza che essa venga disciplinata e contenuta dalle regole del diritto. Sembra una novità assoluta questa possibile convivenza della forza e della legge. Nessuno si sogna di contestare l'uso della forza (per l'applicazione del diritto) da parte delle forze di Polizia, naturalmente pretendendo dalle stesse il carattere istituzionale e disciplinato del loro intervento coercitivo. Ebbene, un processo e una adesione culturale di tal genere deve svilupparsi per le Forze Armate in generale.

In altri termini, finché la guerra è condotta da masse generiche di combattenti, finché la guerra è «di popolo», essa si giustifica da sola e non ammette realisticamente limiti. L'unica sua sanzione finale



non può mai essere il giudizio di un Tribunale ma quello della storia o, per dirla correttamente, del l'esito finale dello scontro.

Diversamente, quando la guerra vede contrapposti eserciti di mestiere, o da un lato militari e dall'altro formazioni terroristiche, la legge — per una parte e per l'altra — può rivendicare ed esercitare il suo ruolo di deterrenza, limite e giuridica sanzione.

È quello che sta avvenendo attualmente, malgrado i tanti intralci, difficoltà e pretestuose obiezioni spesso e paradossalmente di natura giuridica. È di qualche anno appena l'istituzione dei Tribunali penali interna-



zionali *ad hoc* per la ex Jugoslavia e per il Ruanda, come pure lo Statuto sulla Corte permanente dell'Aja

SITUAZIONI E PROSPETTIVE

Un percorso lungo più di cinquant'anni, concretamente iniziato nel lontano 1947 quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dava l'incarico di formulare un codice a copertura internazionale che delimitasse i reati contro la pace e la sicurezza dell'umanità.

Determinante è stata la gelosa resistenza degli Stati che hanno avuto buon gioco proprio utilizzando obiezioni giuridiche, una soprattutto: la pretesa per cui l'individuo non avrebbe cittadinanza alcuna a livello internazionale e, quindi, non potrebbe mai essere destinatario di norme punitive o protettive.

Si è utilizzato un argomento esatto per trarne però una conclu-

sione non necessitata, sottolineando il peculiare carattere di istituto della giustizia penale e il suo essere, inevitabilmente, una giustizia sgradita per chi la deve subire. A differenza della giustizia civile che può essere transattiva, concordata, arbitrale, e perfino eventuale, quella penale è obbligatoria e necessariamente punitiva. In quanto tale, essa deve disporre di un apparato della forza, attribuito questo fondamentale della sovranità statale: se uno Stato rinunciava alla sua potestà punitiva e al relativo strumento operativo, il suo ruolo sarebbe gravemente sminuito. Ciò è tanto più vero nel caso di una giustizia penale internazionale che, per definizione, deve occuparsi (in un certo senso) di crimini di Stato e all'evenienza processare uomini di governo o, comunque, in posizioni di comando.

L'argomento è esatto, ma la conclusione può essere diversa. La giustizia ha bisogno di un apparato coercitivo, ed è altret-

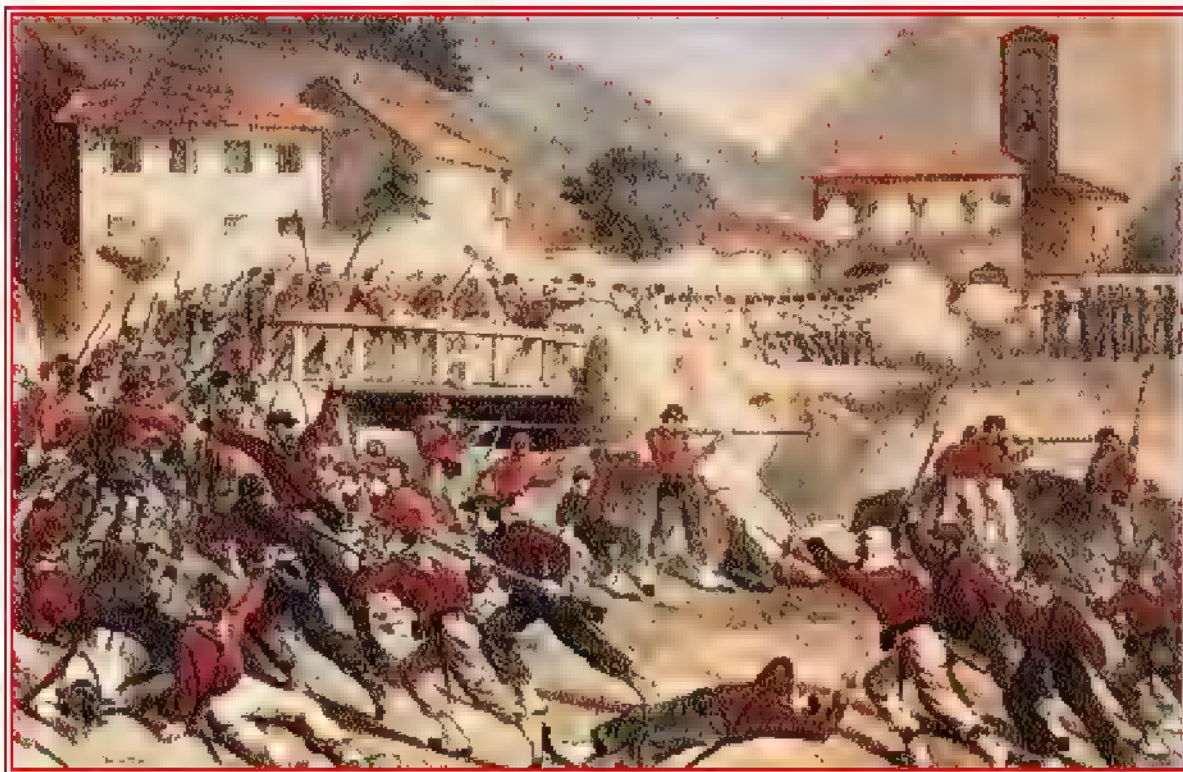
Scontro tra austriaci e piemontesi a Sonmucampagna, battaglia di Custoza, 24 luglio 1848

tanto certo che chi dispone della forza è il Capo dello Stato. Ma perché la sovranità dovrebbe necessariamente allocarsi tutta a livello degli Stati?

UNA LEGITTIMITÀ INEQUIVOCABILE

Questo mito della sovranità assoluta degli Stati è ancora attuale, ha un futuro?

In un mondo che è diventato assolutamente interdependente e percorribile nello spazio di pochi giorni, il dogma della sovranità assoluta dello Stato ha fatto il suo tempo e il volerlo mantenere può essere pericolosissimo. Significativo è il riconoscimento ai livelli politicamente ed eticamente più qualificati della necessità di rovesciare il dovere di



«non intervento» nell'opposto do- vere di «ingerenza umanitaria».

Un'analoga conversione con- cettuale si sta verificando nel campo specifico degli ordina- menti penali. Può osservarsi che una giustizia penale esclusiva- mente statutale funziona quando il crimine, nei suoi dati essen- ziali, è ricollegabile a una sola ban- diera. Quando cioè il presunto autore, la vittima, il luogo del reato sono riconducibili al me- desimo contesto statutale. I pro- blemi insorgono quando due o tutti questi dati sono tra loro estranei, appartenenti cioè a bandiere diverse. Chi sarà, in questi casi, il giudice competen- te, quello dell'autore, quello del- la vittima, quello del luogo o for- se quello di custodia o controllo?

Orbene, questa evenienza di delitti «a più bandiere», che per la criminalità ordinaria è stati- sticamente eccezionale, per i crimini internazionali è la rego- la. Pensiamo ai crimini di guer- ra che, non a caso, sono stati

storicamente i primi, assieme alla pirateria, a sollecitare l'in- tervento della comunità interna- zionale

La disciplina più recente, al ri- guardo, introdotta dallo Statuto della Corte Penale Internazio- nale, prevede ben 50 figure di cri- mini di guerra e chiarisce, in termini perentori, la responsabi- lità propria e quella personale dei Comandanti militari. Loro sono responsabili non solo per quello che fanno, ma anche per quello che non fanno, in parti- colare dell'omesso controllo sul- le forze dipendenti

CONCLUSIONI

Occorre che ogni militare sen- ta tutta la dignità e il privilegio, esclusivamente suo, del portare legittimamente le armi. Portare le armi non per fini personali o di parte, e nemmeno come ob- bediente esecutore di ordini su- periori, ma per una finalità che

Combattimento di Ponte Caffaro. I Cacciatori delle Alpi assaltano alla baionetta le posizioni austriache e il 23 giugno 1866 iniziano l'insegui- mento del nemico in ritirata

trascenda i propri interessi, le proprie ambizioni e, al limite, anche quelli della propria ban- diera. E questa nobile e genero- sa finalità non può essere che quella di portare la pace

E ritorna il pensiero a quei se- coli lontani, quando al cavaliere al momento della sua investi- tura – la Chiesa rivolgeva il mo- nito «*va e che tu sia un miles pacificus*». *Pacificus* nel senso etimologico della parola, cioè un costruttore, un fabbricatore di pace. Una pace nella giusti- zia, in quella giustizia che solo il diritto, pur con tutti i suoi li- miti, può prometterci.

□

** Presidente della Corte Militare d'Appello di Verona*

Riviviamo le Quattro giornate di Napoli nelle gesta e negli eroismi di una cittadinanza ricca di orgoglio e di dignità

L'ORGOGLIOSA RIVOLTA DEL POPOLO PARTENOPEO

Dal 27 al 30 settembre 1943 militari e cittadini dell'ex capitale borbonica si unirono per liberarsi dall'occupante tedesco, apportando un significativo contributo al Secondo Risorgimento nazionale

Una voce, dalla radio, per corse le vie dell'antica capitale borbonica in un assolato 28 settembre 1943. Bande armate di comunisti, agli ordini di inglesi fuggiti dalla prigionia hanno saccheggiato la città, scassinando negozi e penetrando nelle abitazioni private.

Con questo laconico messaggio sulle Quattro giornate di Napoli, il governo fascista liquidò il riscatto di un'intera popolazione che, stremata nel fisico ma non nell'animo, decise di conquistarsi da sola la sua libertà prima dell'arrivo degli alleati.

Lo si nota leggendo la motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa all'orgogliosa città: *Con superbo slancio patriottico sapeva ritrovare, in mezzo al lutto e alle rovine, la forza per cacciare dal suolo partenopeo le soldatesche germaniche, sfidandone la feroce e disumana rappresaglia. Impegnata un'impavida lotta col secolare nemico, offriva alla Patria, nelle Quattro Giornate di fine settem-*

bre 1943, numerosi eletti figli. Col suo glorioso esempio additava a tutti gli italiani la via verso la libertà, la giustizia, la salvezza della Patria.

TRA LUTTI E ROVINE

Durante il Secondo conflitto mondiale, Napoli soffrì con orgoglio e dignità, insorgendo con lo

In soli quattro giorni, i napoletani lottarono strenuamente per liberare la loro città dalle forze tedesche. Militari e operai, professionisti e disoccupati, uomini e donne, religiosi e persino bambini, pagando un alto tributo di sangue e di sofferenza, trovarono la forza morale di riscattarsi da soli, prima dell'arrivo delle forze alleate. La cronaca delle varie fasi dell'insurrezione è un omaggio alla città partenopea che per l'episodio di guerra, meritò la Medaglia d'Oro al Valor Militare.



LA 96ª INCURSIONE NEMICA SU NAPOLI

Non un solo rione è stato risparmiato dalle bombe

I più inviolati monumenti d'arte e i forti a cannone di mazzette famosi
La Reggia colpita e il Tempio del intraco di S. Giovanni distrutto
Episodi di obnubilamento e di compenso nel opera di soccorso



di Attilio Borrelli

slancio tipico dei suoi figli. In quasi quattro anni di guerra, la città aveva subito 105 violenti attacchi aerei. Le devastazioni al patrimonio edilizio pubblico e privato furono colossali (233 000 vani di strutti o resi inabitabili e il quartiere Mercato fu il più colpito: su 14 642 vani ne perse 13 213). La rete telefonica fu resa inutilizzabile al 90%, mentre il materiale ferroviario perso fu del 65%. Furono

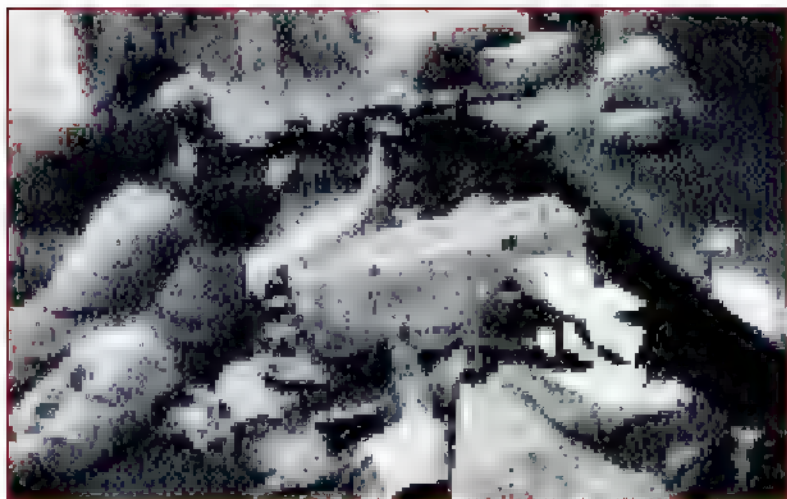
danneggiate anche le centrali elettriche, le officine del gas e tutte le attrezzature portuali. In calcolabili poi le perdite umane, stimabili sui 22 000 morti.

Tre momenti tragici sono da ricordare in modo particolare: il primo bombardamento diurno, l'esplosione di una nave nel porto, l'ultimo bombardamento.

Non meno di 900 persone morirono il 4 dicembre 1942, nel cor

so del primo attacco aereo diurno che colse di sorpresa la popolazione e la stessa difesa antiaerea. Tra l'altro, furono colpite alcune navi in porto (tra cui l'incrociatore Muzio Attendolo) e due vetture tranviarie cariche di viaggiatori in Via Monteoliveto, causando una carneficina.

L'esplosione della nave Caterina Costa, avvenuta nel pomeriggio del 28 marzo 1943, causò 549 morti e oltre 3 000 feriti. La nave, nuovissima, aveva una stazza di 8 600 tonnellate e da un anno era adibita al trasporto di munizioni e viveri. Aveva imbarcato 600 soldati italiani e nazisti, oltre a 900 tonnellate di esplosivi, 1 000 tonnellate di benzina per aerei, 43 cannoni, mezzi cingolati e carri armati. Per un banale incidente, una scintilla provocò un principio d'incendio: il personale, timoroso del carico, non ritenne possibile spegnere le fiamme con i mezzi di bordo e si pose in salvo sulla banchina. Lo stesso fecero quasi tutti i nazisti sistemati a prora, mentre i militari italiani, tagliati fuori dalle fiamme, restarono assediati a poppa. Molti si lanciarono in acqua, ma oltre 100 morirono carbonizzati. Alle 17.39 un'immane esplosione devastò il piroscalo lanciando, su una vasta area, pezzi di lamiera incandescenti, bombe, cannoni e persino parti di mezzi corazzati. Si raccolsero morti e feriti presso la stazione centrale, in Piazza Carlo III, a Spaccanapoli. I Vigili



Lo scugnizzo Gennaro Capuozzo

lavorarono giorni interi per ri portare un minimo d'ordine nel marasma generale.

Il 4 agosto 1943 un rombo di motori ricordò, ai napoletani, che la guerra continua. Erano appena passate le 14.30 quando centinaia di bombardieri inglesi e americani, giunti ad altissima quota, scaricarono tonnellate di bombe. 3.000 furono le vittime tra morti e feriti, ovunque c'era no crateri, oltre 100 edifici civili furono polverizzati. Quel giorno non vi fu neppure la forza di piangere i propri morti.

I fatti del 25 luglio e dell'8 settembre avevano illuso i napoletani. L'armistizio colse di sorpresa la città e i suoi responsabili militari ma non i nazisti, che subito disarmarono i reparti militari italiani. Le truppe germaniche contavano, nell'intera Campania, almeno 20.000 uomini. C'era il 14° Corpo d'Armata, composto da tre Divisioni a sostegno della 16ª Divisione corazzata, schierata in prima linea per fronteggiare lo sbarco alleato a Salerno. Il 15° Corpo d'Armata era invece schierato in riserva nei dintorni dell'abitato di Villa Literno. La Divisione «Her mann Goering», era stata schierata presso Maddaloni, a copertura del versante interno. Piccole unità di combattimento, equipaggiate con carri «Tigre», erano

stanziate nella zona di Agnano.

Le truppe della piazza di Napoli erano comandate dal Colonnello Scholl, il quale il 13 settembre dispose che: *chiunque agisca apertamente o subdolamente contro le forze armate germaniche sarà passato per le armi. Inoltre, il luogo del fatto e i dintorni immediati del nascondiglio dell'autore saranno distrutti e ridotti in rovine. Ogni germanico ferito o trucidato sarà rivendicato cento volte.*

L'ordinanza di Scholl, Ufficiale prussiano dal fisico tozzo, che inutilmente tentava di darsi un aspetto aristocratico con il monocolo, segnò la sanguinosa sconfitta dei soldati italiani che tentarono a Napoli di opporsi ai nazisti, non solo durante le Quattro Giornate, ma anche il 10 e l'11 settembre.

Eppure, nella zona di Napoli, allo schieramento tedesco si contrapponeva un consistente apparato italiano di almeno 5.000 uomini: la Divisione di fanteria «Pasubio», comandata dal Generale Riccardo Pentimalli, 5 battaglioni costieri e il 19° Corpo d'Armata, comandato dal Generale Del Tetto, Commissario Militare della provincia.

Le forze italiane sarebbero state largamente sufficienti per aver ragione dei 2.000 nazisti agli ordini di Scholl se avessero avuto,

in quei momenti di tragico smarrimento, precise disposizioni in merito.

Alcuni Comandi furono posti con la forza nell'impossibilità di esercitare la loro azione, altri reparti furono sciolti dagli stessi Comandanti per salvare gli uomini dalla cattura, qualche unità circondata di sorpresa dovette arrendersi per l'ignobile ricatto di rappresaglie ma in altre circostanze i soldati seppero reagire con fermezza e le armi, impugnate contro il nemico, spararono fino all'ultima cartuccia.

Nel pomeriggio del 10 settembre un Carabiniere fece prigionieri, da solo, cinque nazisti e li portò a Palazzo Salerno, sede del Comando italiano. L'edificio, però, era già stato occupato dai tedeschi e il milite, fatto prigioniero a sua volta, fu salvato da alcuni marinai che animosamente aprirono il fuoco.

La sera del 10 settembre i nazisti avevano già preso il sopravvento, ma molti soldati italiani rifiutarono ancora di arrendersi. Il Capitano di Vascello Mengoni e il Tenente di Vascello Lubrano, asserragliati con quaranta marinai nella caserma della base navale, combatterono per tre ore ed ebbero tre caduti. Stavano per avere ragione degli assediati, quando sopraggiunse il Tenente Colonnello De Stefano, che ordinò loro di arrendersi per evitare feroci rappresaglie contro la popolazione.

LA TERRIBILE RAPPRESAGLIA

Il 10 settembre, a Piazza Umberto, un soldato della Sanità rifiutò di consegnare il fucile e fu trucidato sul posto da tre nazisti. Giacomo Lettieri, un sedicenne che lavorava in una bottega di fabbro, vide la scena e, raccolto da terra uno dei moschetti già tolti ad altri soldati, sparò contro i nazisti colpendone a morte uno e costringen-



Un gruppo di combattenti.

do alla fuga gli altri. Il 25 settembre, però, catturato insieme ad altri 11 civili, dopo essere stati costretti a scavare una grande fossa, furono fucilati sul posto. Il giovane Letteri sarà poi decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Tentarono inutilmente di resistere anche i soldati dell'autoparco dell'Arenaccia, quelli del Distretto Militare e i Vigili Urbani della caserma di Via Chiaia. A Casalnuovo, il Tenente Gaetano Farneti, Comandante di un posto di blocco sulla strada provinciale, respinta la richiesta di resa, si difese fino a quando non fu colpito.

Nella vicina Nola era di stanza il 48° Reggimento artiglieria, comandato dal Colonnello Di Pasqua. Il suo armamento era costituito da 300 vecchi moschetti e da 2 mitragliatrici. La cittadina era completamente circondata dalla Divisione «Goering», tenuta in riserva per il fronte di Salerno. Per evitare una strage, il Colonnello Di Pasqua dovette prodigarsi per persuadere i suoi artiglieri a restare sulla difensiva.

La sera del 10 settembre i nazisti si presentarono al corpo di guardia, intimando ai soldati di consegnare le armi. Gli avversari furono prontamente ricacciati con bombe a mano che uccisero un granatiere corazzato germanico. Per evitare la rappresaglia, il Colonnello Di Pasqua inviò dai nazisti il Tenente

Carelli e un artigliero, ma furono ambedue investiti da una raffica di mitragliatrice non appena giunsero in vista degli avamposti della Divisione «Goering», che nel frattempo aveva assediato la caserma dell'artiglieria. Il mattino dopo, i tedeschi fecero sapere che si sarebbero accontentati solamente di tutta la benzina presente nel deposito. Il Colonnello prese ogni precauzione per evitare altri incidenti. Fece togliere le armi ai soldati e li fece restare nelle camerate. I nazisti si presentarono in 40 e, disarmati gli uomini di guardia, costrinsero il Colonnello a far scendere gli artiglieri nel cortile. Furono tutti fatti prigionieri, mentre il Comandante del Reggimento e altri 9 Ufficiali, scelti a caso, furono fucilati.

Questa è la rappresaglia per il nostro camerata ucciso ieri gridò l'Ufficiale tedesco che comandava il plotone d'esecuzione: *così la Divisione «Hermann Goering» punisce i traditori.*

Il 12 settembre, i nazisti vinsero le ultime resistenze alla 634^a batteria controaerei, al Palazzo dei telefoni, alla caserma «Pastrengo» dei Carabinieri. Alla caserma «Zanussi» 4 finanzieri furono fucilati per aver opposto resistenza. A Castel dell'Ovo, dove si erano barricati 20 artiglieri del 21° Centro di Avvistamento con una quarantina di civili, un carro

armato e diverse autoblindo aprirono una breccia. Molti soldati si salvarono gettandosi in mare. Purtroppo, però, altri 8 furono incollati con i civili lungo la Litoranea, via Partenope e via Nazario Sauro. Giunti di fronte al Palazzo dell'Ammiragliato gli 8 uomini in divisa furono fatti uscire dal gruppo e fucilati. I loro corpi rimasero per 3 giorni sulle aiuole adiacenti il parapetto del quartiere di Santa Lucia. L'ira dell'aggressore non si placò con questo. La sua furia si scatenò nel saccheggio e nella distruzione, accanendosi contro soldati e cittadini inermi, raggiungendo il culmine nell'incendio dell'Università. Nel pomeriggio del 12 settembre 600 nazisti, con carri armati e artiglieria leggera, circondarono l'Ateneo ritenuto un focolaio di insurrezione e, dopo aver ammassato in Via Rettifilo circa 6.000 persone rastrellate nella zona, diedero fuoco agli edifici, costringendo la popolazione rastrellata ad assistere, in ginocchio, alla fucilazione di un marinaio.

I 6.000 napoletani furono portati in colonna fino ad Aversa. Quelli con i documenti in regola furono rilasciati ma gli altri, una quarantina, insieme a 14 Carabinieri accusati di aver impedito la deviazione della centrale telefonica di Napoli, furono costretti a scavare la fossa prima di essere fucilati in località Madonna Vincenza.

VOLEVANO RIDURRE NAPOLI IN FANGO E CENERE

La città, secondo gli ordini di Hitler, doveva essere ridotta in fango e cenere. Fra il 12 e il 14 settembre, il Generale Hube contrattaccolò con successo gli anglo-americani sbarcati a Salerno, ma l'azione doveva servire unicamente a dare, ai tedeschi delle retrovie, il tempo di ripiegare asportando macchinari e materiali e distruggendo ogni im-

pianto. Le banchine e le attrezzature del porto furono rimate e fatte saltare. Furono depredati e distrutti gli stabilimenti Ilva di Bagnoli, della Cisa Viscosa, i molini Chiappetta e Panzanella, il deposito Shell, mentre tutta la città era saccheggiata.

Il giorno successivo, il Colonello Scholl fece partire il grosso dei suoi uomini. Rimasero in città soltanto 250 soldati. Strade e ferrovie erano in pratica inutilizzabili. Non giungevano viveri e neppure la florida «borsa nera» riusciva a combattere la fame. Mancavano acqua e gas. Alle fontanelle ancora funzionanti si verificavano file e risse, tanto che parecchie volte i nazisti, intervenendo con le armi, ferirono alcune donne. Per la mancanza d'acqua e per i rifiuti che si accumulavano nelle strade (gli automezzi della nettezza urbana erano stati requisiti e gli spazzini reclutati per il «Servizio obbligatorio del lavoro») incombeva su Napoli la minaccia di un'epidemia. Gli sfollati si accalcavano nelle case ancora abitabili. Era stato ordinato lo sgombero della fascia costiera per una profondità di 300 metri, che sarebbero stati cinque chilometri se il Prefetto Soprano non fosse intervenuto con fermezza.

L'incubo era aggravato dalle incessanti retate di uomini per il «Servizio obbligatorio del lavoro». Il 28 settembre, quando gli anglo-americani si stavano avvicinando a Napoli, la città fu attraversata da una cupa, interminabile processione. Erano gli 8.000 giovani rastrellati e tenuti, fino ad allora, nel bosco di Capodimonte. Quei poveri giovani, a piedi e sotto un acquazzone torrenziale, erano avviati verso i campi di concentramento in Germania. Li scortavano non più di cinquanta soldati della Wehrmacht (l'esercito tedesco).

LA RESISTENZA NELLA CITTÀ

Gli uomini di Scholl, non aven-

do ormai più nulla da saccheggiare da fabbriche e depositi, il 27 settembre diressero la loro attenzione verso i negozi. Nel tardo pomeriggio giunsero con un camion alla Rinascente e presero le stoffe. Non contenti, chiesero al capo cassiere di consegnare il magro incasso della giornata. L'impiegato rifiutò e fu gettato a terra con uno spintone. In un impeto di rabbia, l'uomo estrasse una rivoltella e cominciò a sparare. Fra i banconi si ingaggiò una vera e propria battaglia. L'accorrere di altre persone mise in fuga i razziatori, che abbandonarono il loro camion già carico.

L'elettrizzante notizia si diffuse in un attimo e chiunque aveva qualcosa da difendere o non voleva essere catturato dalle ronde del «Servizio del lavoro», si procurò un'arma. Il mattino successivo i napoletani furono ancora più eccitati dalla voce, poi risultata falsa, che gli americani erano sbarcati a Bagnoli e Pozzuoli. Il 28 la popolazione impedì, in ogni zona della città, l'opera di saccheggio delle truppe germaniche. Gli uomini di Scholl furono costretti ad andarsene a mani vuote da Via Roma e dal rione Speranzella. A Materdei, i proprietari di un calzaturificio di Vico Trone diedero l'allarme: accorsero subito i militari nascosti nelle case vicine dall'8 settembre. I nazisti furono assediati in un palazzo dove 7 uomini tentarono inutilmente di entrare. Tra loro il Tenente dei Granatieri Carmine Fuselli e Gennaro Jacuzzi, un ragazzo diciassettenne, rimasero uccisi, mentre gli altri furono feriti. I tedeschi furono poi liberati, la sera, dall'arrivo in forze dei commilitoni.

In piazza del Plebiscito 3 nazisti saccheggiarono la pellicceria Leone. Il Capitano Stefano Fadda, divenuto poi il capo degli insorti, assieme a tre giovani, cercò di procurarsi alcune armi. Ne trovò, numerose, nella vicina Prefettura ormai deserta, ma quando tornò nella piazza i nazisti se ne

erano già andati con il bottino, mentre un gruppo di uomini commentava l'accaduto con indignazione. Furono questi uomini a formare il piccolo esercito del Capitano Fadda. Crearono un posto di blocco divellendo il selciato e trascinando in mezzo alla strada carcasse di automobili. Si appostarono quindi dietro le trincee improvvisate e alle finestre, con molto spirito bellico e scarsi risultati, dato che i tedeschi passarono, indisturbati, per vie parallele.

In un'altra zona i nazisti intervennero contro dei napoletani affamati che volevano prelevare dei viveri da un magazzino. Sopraggiunsero i nazisti con due camionette e l'Ufficiale che li comandava diede tre minuti di tempo per sgombrare. Fece fuoco sui rimasti allo scadere del tempo, colpendo in pieno un bambino di otto anni. Tutti si sbandarono. I nazisti piazzarono una mitragliatrice, prelevarono dodici ostaggi nelle case vicine e li portarono nel centro della piazza. I parenti dei catturati si scagliarono addosso ai soldati, sbucando da tutti i vicoli, armati anche soltanto di coltello o di bastone, ma così numerosi che i nazisti rimontarono sulle camionette e ripartirono a tutta velocità.

Furono creati posti di blocco servendosi persino di tram rovesciati per creare barricate. A Capodimonte, il Tenente Edoardo Droetto, con una sessantina di uomini, dissotterrò un cannone da 37/54 che era stato nascosto l'8 settembre. Nel quartiere Miracoli, nella caserma dei Vigili del Fuoco, il Tenente Vinicio Giacomelli organizzò una prigione per i nazisti catturati.

Gli insorti di Porta Capuana formarono, nel pomeriggio, un posto di blocco a San Giovanni Carbonara: erano 40, divisi in quattro squadre, ciascuna armata con una mitragliatrice. Vi incapparono, in quelle ore, 10 soldati germanici: 4 furono uccisi, 2 feriti e gli altri fatti prigionieri. Altri



Una barricata.

8 furono uccisi e 6 feriti a un posto di blocco in Via Foria, tenuto da una sessantina di popolani con due mitragliatrici.

La ribellione cominciava a farsi pericolosa e, allora, il Colonnello Scholl ordinò ai suoi uomini che ancora rimanevano a Napoli - nell'albergo Moncenisio, a Villa Floridiana e al campo sportivo del Vomero - di domarla. Un primo gruppo di nazisti si diresse contro il posto di blocco di Porta Capuana, ferendo 3 giovani e costringendo i patrioti a sgombrare la strada. Da Villa Floridiana uscì un'autoblindo che scorrazzò indisturbata nella zona, né incontrò resistenza la pattuglia sortita dal campo sportivo. Questa pattuglia, sparando all'impazzata raffiche di mitra, uccise 7 abitanti del quartiere e, prima di rientrare nel campo sportivo, prese 47 ostaggi.

Nel pomeriggio del 28 settembre, dopo un improvviso temporale, da Villa Floridiana uscirono due autoblindo in perlustrazione per la città. Inutilmente tentarono di fermarle un gruppo di combattenti all'angolo tra Via Roma e

Via d'Afflitto. Tra loro vi era lo «scugnizzo» diciassettenne Pasquale Formisano, che affrontò da solo, con un paio di bombe a mano, uno dei carri nemici, cadendo infine crivellato da una raffica di mitragliatrice.

In analoghe circostanze avveniva il 29 settembre, all'angolo di Via dei Cesari, la morte del tredicenne Filippo Illuminati. Ai due giovani «scugnizzi» sono state concesse, alla memoria, due delle Medaglie d'Oro al Valor Militare, delle quattro attribuite ai patrioti delle «Quattro giornate».

Durante la notte i nazisti portarono a compimento i preparativi per la distruzione della città. I patrioti riuscirono però a salvare il Ponte della Pigna, il Ponte Caracciolo e il serbatoio dell'acqua, disinnescando le mine che avevano visto collocare, grazie all'intervento degli uomini del Tenente Droetto che circondarono e fecero prigionieri i 6 guastatori.

UN'ACCANITA LOTTA

Alle prime luci dell'alba del 29 settembre, il Colonnello Scholl dette l'ordine di ritirata ad altri reparti, tra cui quello stanziato a

Villa Floridiana. In città rimasero poco più di un centinaio di nazisti: dieci mitraglieri alle due postazioni degli alberghi Universo e Tormo, in Piazza Carità, una ventina di SS all'albergo Bologna in Via De Pretis e altrettanti all'albergo Parco, in Via Roma, sede del Comando e circa 60 guastatori al campo sportivo del Vomero. Sulla collina di Capodimonte erano però arrivati una settantina di granatieri corazzati, appartenenti alle retroguardie della Divisione «Goering».

Nella prima mattina non ci furono scontri veri e propri, ma non mancarono avvenimenti tragici ed episodi di eroismo. Mario Menichini, un milite diciassettenne della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale che prestava servizio nel Viterbese, avuto notizia che la popolazione della sua città si era ribellata all'autorità tedesca, la sera del 27 settembre disertò dal suo Reparto per raggiungere Napoli e unirsi agli insorti. Si appostò da solo in Via Roma e distrusse un mezzo corazzato con una bottiglia incendiaria, prima di essere ucciso dalla reazione tedesca. Una delle Medaglie d'Oro concesse ai patrioti delle «Quattro Giornate» è

alla sua memoria con la seguente motivazione: *Amor di Patria in fiammò il suo cuore e rese saldo il suo braccio che non tremò. In epico gesto degno delle tradizioni della vera gioventù italiana, affrontò e colpì con una bomba a mano un carro armato tedesco che, avanzando per le strade della martoriata città, seminava la morte fra il popolo insorto contro l'oppressore. La sua giovane esistenza, stroncata dalla mitraglia nemica, vive e palpita nell'anima di Napoli che, nelle leggendarie «4 giornate», cantò la sua più bella canzone di amore e di morte che fu novella di vita*

A piazza Carità uno «scugnizzo» riuscì a immobilizzare un carro armato, incastrandolo fra i cingoli una spranga di ferro, mentre a Cupafredda, una camionetta tedesca trucidava 4 ragazzi.

Altri combattimenti si verificarono a Piazza Medaglie d'Oro e a Piazza Arenella, dove i partigiani guidati da Gennaro De Paola bloccarono una camionetta carica di mine e i cui occupanti riuscirono a barricarsi nel Palazzo Lamaro. Dopo un'ora di sparatoria sopraggiunse un autocarro tedesco e i partigiani riuscirono a immobilizzare anche quello in via Domenico Fontana, facendo scoppiare un pneumatico con una bomba a mano. Intervenne, un'ora dopo, un'autoblindo. Un partigiano, Giovanni Attanasio, rimase impavidamente in mezzo alla strada sparando con il mitra, immolandosi senza riuscire a fermarla. L'autoblindo liberò gli assediati. Nello scontro i nazisti ebbero 3 morti e 2 feriti. I partigiani ne due morti e tre feriti.

Nel primo pomeriggio scesero dalla collina di Capodimonte tre carri armati «Tigre», che il cannone del Tenente Droetto era riuscito a fermare per un po'. Ancora una volta i partigiani furono costretti a lasciar libere le strade. Le barricate di Santa Teresa, del Museo e di Piazza Dante, furono letteralmente stritolate sotto il peso dei carri, che procedendo canno-

neggiando e mitragliando, fecero molte vittime tra i civili.

Ancora una volta gli «scugnizzi» mostravano la loro audacia arrampicandosi fin sopra i «Tigre» per gettare bottiglie di benzina attraverso i portelli e le feritoie. Due caduti, Vincenzo Baiano e Antonio Garofalo avevano appena dodici anni.

Gennaro Capuozzo, al quale fu concessa la quarta Medaglia d'Oro alla Memoria, aveva addirittura 11 anni quando fu ucciso da una granata tedesca mentre in via Santa Teresa, dal terrazzino dell'Istituto dei Filippini, fungeva da servente a una mitragliatrice.

Al Vomero, intanto, si stavano

Sakau, appostati alle finestre, e i partigiani del Capitano Stimolo, appostati dietro gli alberi e il muro di cinta. Questi ultimi ebbero tre feriti. Poi il Maggiore Sakau uscì, alzando la bandiera bianca e chiedendo di potersi recare al proprio Comando, presso l'Albergo Parco, per ottenere l'autorizzazione a trattare la resa. *Naturalmente precisò intendo per resa la cessazione del combattimento e non altro. Voi ci lascerete uscire, garantendoci ogni sicurezza. Le condizioni, naturalmente, furono la liberazione degli ostaggi*

Fu necessario tutto il resto della giornata per concludere le trattative che, il Colonnello Scholl,



approntando i piani per liberare i 47 ostaggi civili rinchiusi nel campo sportivo. Il comando dell'operazione fu assunto dal Capitano Vincenzo Stimolo, distintosi negli scontri precedenti - e che cadde poi qualche mese più tardi, da partigiano, sull'Appennino toscano-emiliano - mentre la direzione politica fu presa dall'anziano professore Antonio Tarsia e dal pittore Edoardo Pansini. Il combattimento al campo sportivo durò 3 ore, tra i soldati del Maggiore

Un americano aiuta la popolazione civile

estese a tutti i nazisti rimasti ancora a Napoli. Si stabilì che il mattino dopo gli insorti, appena liberati gli ostaggi, avrebbero scortato Scholl e i suoi uomini fino a Bagnoli. L'ala sinistra anglo-americana era ormai alle falde del Vesuvio e, nel golfo, erano già entrate le navi da guerra.

All'alba del 30 settembre, quan-

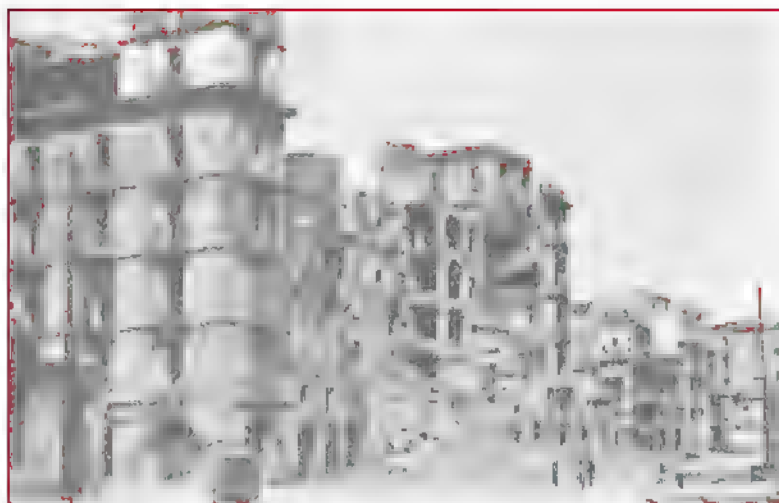
Un quartiere della città di Napoli distrutto dai bombardamenti alleati.

do conformemente agli accordi gli insorti si recarono all'Albergo Parco per scortare i nazisti fuori città, scoprirono che Scholl era già partito. Nella mattinata transitarono per Napoli gli ultimi plotoni nazisti che si stavano sganciando dalle avanguardie anglo-americane. Ben 9 patrioti rimasero però uccisi in piazza Ottocalli, mentre alla masseria vomerese Pezzalonga 13 giovani e una contadina furono trucidati dai repartiti in fuga.

LA LIBERAZIONE

Il 1° ottobre Napoli fu completamente libera. I tedeschi continuavano a cannoneggiarla mentre erano incalzati in periferia, verso la collina di Capodimonte, dai patrioti armati che avevano spianato la strada all'avanzata degli alleati. I primi automezzi giunsero, infatti, preceduti e scortati da uomini in armi. Un'edizione straordinaria del quotidiano «Roma» rivolgeva agli americani e agli inglesi un caloroso saluto bilingue.

Alle Quattro giornate di Napoli resta ancorata la leggenda degli scugnizzi, consolidata dai corrispondenti di guerra alleati, sorpresi nel vedere circolare tanti ragazzi con le armi in pugno. In effetti, i protagonisti dell'insurrezione furono tutti i napoletani senza distinzioni: militari, uomini e donne di tutte le idee e di tutte le classi sociali, nobili e popolari, borghesi e proletari, professionisti, studenti e operai. Non mancarono le figure tipiche di ogni movimento: la popolana Lenuccia (Maddalena Cerasolo) che offriva ai compagni cestini di bombe a mano; la signora Lupino che passava i caricatori a suo figlio in piazza Nazionale e le donne che portavano armi o viveri ai loro uomini; un frate che



guidava un manipolo di insorti e, infine, gli scugnizzi arditi e belfardi.

La vittoria costò il sacrificio di circa 500 patrioti, che si ricorda nella Medaglia d'Oro al Valor Militare conferita alla martoriata città di Napoli, alla quale si aggiungono 4 Medaglie d'Oro alla Memoria conferite a 4 giovanissimi protagonisti di episodi gloriosi, 6 Medaglie d'Argento di cui 2 alla Memoria e 3 Medaglie di Bronzo.

LA LOTTA PROSEGUI NELLA PROVINCIA

Al tributo di sangue napoletano bisogna aggiungere quello di altri paesi della regione, a cominciare dal sacrificio del Generale Ferrante Gonzaga del Vodice, Comandante della 222ª Divisione costiera, trucidato a Buccoli di Salerno per aver rifiutato la resa. Nello stesso modo cadde, a Villa Literno, il Colonnello Michele Ferraiolo, Comandante del 6° Reggimento costiero. Combattimenti si svolsero pure a Capua, dove i tedeschi uccisero 6 giovani e impiccarono un ragazzo di 15 anni, Carlo Santagata. Massacri crudeli avvennero a Mugnano, dove 4 religiosi furono uccisi senza motivo, a Orta di Atella, a San Prisco, a Bellona, dove 54 perso-

ne furono trucidate sull'orlo di una cava profonda 40 metri e nella quale furono gettati i cadaveri. Sparanise pianse 27 vittime, Caiazzo assistette inerme all'uccisione di 23 uomini e donne perché uno di loro, a una domanda riguardante la posizione del nemico americano, aveva risposto che i nemici erano i nazisti.

UN FENOMENO DELLA NATURA

Non si può sminuire il grande contributo dato dall'Italia Meridionale, e da Napoli in particolare, al Secondo Risorgimento. A Napoli l'insofferenza verso gli occupanti si manifestò con un'esplosione di rabbia e di furore popolare. Le Quattro Giornate di Napoli furono un moto d'orgoglio e di dignità che fanno onore alla bella città situata come una perla in una posizione di grande effetto paesaggistico.

Nate spontaneamente, le Quattro giornate di Napoli sono un esempio di lotta corale che coinvolse tutta una cittadinanza che, da sola, seppe conquistarsi la sua libertà.

□

** Colonnello,
già Comandante del
Distretto Militare di Napoli*

ATTUALITÀ TECNOLOGICHE

IL SISTEMA INERZIALE INTEGRATO DI POSIZIONAMENTO E NAVIGAZIONE



SISTEMI IBRIDI INTEGRATI INERZIALE/GPS DI POSIZIONAMENTO E NAVIGAZIONE

Il combattimento moderno è caratterizzato da spostamenti sempre più veloci dei veicoli cingolati e ruotati di Fanteria e Cavalleria sul teatro operativo e dalla necessità di rischiare le Unità di Artiglieria terrestre e controaerea il più rapidamente possibile, per evitare reazioni ostili quali, ad esempio, il fuoco di controbatteria.

Premessa irrinunciabile alla elevata mobilità, oggi sempre più richiesta ai sistemi terrestri nei teatri operativi, è conoscere con continuità e precisione la propria posizione geografica ed il proprio orientamento, determinando la rotta da seguire per raggiungere una determinata destinazione.

Tali conoscenze devono essere estese, in tempo reale: agli altri sistemi di bordo per l'ulteriore utilizzo delle informazioni fornite; alla propria linea di comando,

alle forze amiche coinvolte nella stessa attività operativa.

La tecnologia riconosciuta come la più adatta per scopi militari, dove alla precisione delle informazioni va aggiunta la capacità autonoma della loro determinazione, è quella cosiddetta «ibrida» rappresentata dall'integrazione tra sistema di

navigazione inerziale autonomo e sistema satellitare GPS. L'integrazione di questi ultimi permette precisioni ottimali, anche completamente autonome, offrendo allo stesso tempo la giusta ridondanza di impiego e salvaguardia da azioni ostili di disturbo radio (contro GPS).

La tecnologia di costruzione dei giroscopi (cuore dei sistemi inerziali) attualmente e per il prossimo futuro più accreditata, in termini di costo ed efficacia, è quella definita «a fibra ottica».

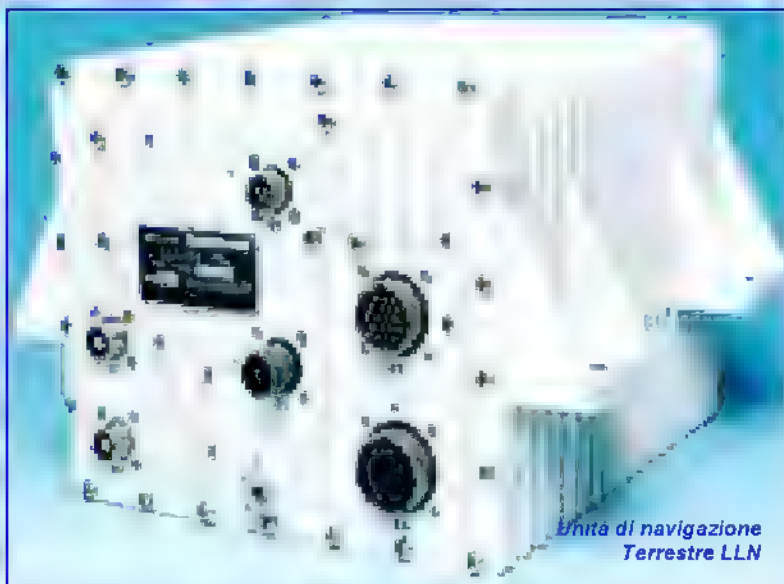
È basata sull'effetto interferometrico di due raggi laser che si propagano lungo una fibra ottica, in direzione opposta l'uno rispetto all'altro.

I Sistemi Ibridi Inerziali a fibra ottica integrati con ricevitori GPS, sono denominati LLN e trovano naturale applicazione inseriti nei nuovi Sistemi di Comando, Controllo e Navigazione SICCONA e nelle nuove unità RSTA.

SYNTHETIC ENVIRONMENT

Il *Synthetic Environment* (SE) è un *tool* di simulazione impiegato per l'analisi preventiva dei programmi che implicano funzioni complesse di Comando, Controllo e Coordinamento dei Sistemi d'Arma.

Esso consente



Unità di navigazione
Terrestre LLN



- di individuare la soluzione al requisito dell'utilizzatore finale (tipicamente l'Ente operativo di Forza Armata) e verificare con l'utilizzatore stesso, attraverso un processo iterativo, se la soluzione proposta rispecchi le aspettative,
- di validare le logiche e le prestazioni della soluzione individuata. In fatti, le potenzialità di visualizzazione offerte dal *Synthetic Environment* permettono di cogliere aspetti del funzionamento e delle performance della soluzione individuata che potrebbero sfuggire usando



- i convenzionali metodi d'analisi. Ne consegue una riduzione del rischio. Inoltre, nel caso di sistemi già esistenti, può consentire di individuare la ottimale utilizzazione a fronte di specifici che problematiche,
- di implementare e sperimentare in ambiente «reale» le logiche già sviluppate, (il sistema SACA) e/o pensate dall'utilizzatore stesso,
- di disporre di capacità aggiuntive per la realizzazione della funzione di addestramento del personale che dovrà operare con il prodotto/i, offrendo un ambiente di visualizzazione molto simile al reale (ad esempio, simulatore di visori ottici, di sensori all'infrarosso e

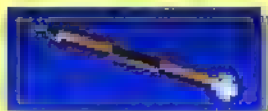
radar),

- di incorporare *equipment* reali nelle simulazioni (*Hardware in the loop* - HWIL)
- Il *tool* di simulazione viene impiegato per le seguenti applicazioni:
- visualizzazione dei Sistemi d'Arma,
 - esplorazione dei Requisiti,
 - *virtual Design, Test & Trials*,
 - test virtuali eseguiti ai vari stadi di progetto;
 - integrazione di dispositivi reali e scambio di dati con i modelli (HWIL),
 - prove sul campo virtuali (a priori)
 - addestramento
- Questo permette di ottenere i seguenti vantaggi.
- riduzione dei rischi,
 - riduzione del numero di campagne di lancio richieste;
 - iterazioni di sviluppo più rapide;
 - generazione degli scenari;
 - modellizzazione delle minacce;

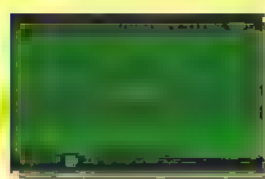
Dispiegamento Tattico



Sviluppo Virtuale



Visione Sensori



Database Terreno



Campo di Battaglia Virtuale



Dispositivi Reali



Men In The Loop



antenne planari attive per terminali mobili operanti in bande Ka

- modellizzazione degli intercetti;
- riesame della missione

SATELLITI MILITARI POST 2010

Nel presupposto che:

- la NATO, assistita o affiancata da WEAG (*Western European Armaments Group*), continui a svolgere una funzione di standardizzazione e di aggregazione delle forze impiegate in operazioni multinazionali che richiedono una sempre più larga interoperabilità delle comunicazioni,
- la NATO, la WEAG o i vari Comandi Nazionali continuino ad esercitare il Comando ed il Controllo delle Forze dispiegate sui vari teatri di operazione, funzione realizzabile mediante comunicazioni via satellite tempestive e interoperabili,
- le unità combattenti mobili e dispiegate sul campo di battaglia dalle varie Nazioni richiedano una sempre maggiore capacità di ricevere traffico ad alta velocità, per ridurre i tempi che intercorrono tra il prelievo delle informazioni da parte dei sensori e la predisposizione delle reazioni necessarie,
- le informazioni che i Comandi

Superiori devono trasmettere e/o ricevere da tali unità combattenti siano sempre più basate su immagini e/o costituite da rilevanti file di dati.

I satelliti continueranno ad essere considerati una logica estensione delle reti terrestri (sempre più in fibra ottica) verso le unità combattenti mobili e dispiegate, rappresentando sempre meno un collo di bottiglia.

I satelliti che si affermeranno nel post 2010 saranno geostazionari a larga banda, adotteranno la tecnologia necessaria a raggiungere le capacità richieste di vari Gbps (*giga bit per second*) riducendo l'impatto delle tecniche di protezione e migliorando le tecniche di processamento e di generazione a bordo dei fasci, attualmente impiegate sui satelliti militari tipo MILSTAR, su EuroSkyWay e sui satelliti commerciali tipo ASTROLINK e SPACEWAY.

Anche se forse al di fuori dello scopo di questa nota e con la necessaria cautela, non essendovi il fondamento di adeguati studi sulle scelte effettuabili, la generazione dei satelliti militari post 2010 potrebbe avere le seguenti caratteristiche

- ORBITA: geosincrona
- BANDE DI FREQUENZA: banda Ka militare (up link 30-31 GHz, down link 20.2-21.2 GHz) in quanto con minori svantaggi complessivi rispetto alla banda Q
- TRATTA IN SALITA: forma d'onda basata su modulazione MFSK (*minimum frequency shift key*) e con codifica contro gli errori burst e protezione Slow FH (*frequency hopping*)
- TRATTA IN DISCESA: forma d'onda basata su modulazione MFSK e con codifica contro gli errori burst e protezione Slow FH.
- COPERTURA: sia up che down link con fasci di antenna fissi di 700/800 km di diametro con associato sistema di nulling adattativo; sarebbero opportuni almeno due fasci orientabili di dimensioni variabili
- CARICO UTILE: processato con possibilità di accesso di centinaia di utenti simultanei e con numero adeguato di canali di servizio. Dotato di Controllore di risorsa di bordo in grado di gestire le segnalazioni, assegnare le risorse e instradare i segnali verso il fascio di destinazione. Sistema di antenne basato su antenne multifascio e intelligenti, idonee a generare



fasci con nulli adattativi su direzioni interferite. La possibilità di mantenere una piccola parte di carico utile trasparente per impieghi specifici andrebbe approfondita

- **METODO DI ACCESSO TDMA** (*time division multiple access*) per collegamenti su fasci fissi con riuso delle frequenze, FDMA (*frequency division multiple access*) per collegamenti via fasci orientabili
- **CAPACITÀ TRASMISSIVA:** almeno 2 Gbps.
- **TT&C:** in banda Ka protetto e banda S per emergenze e di riserva
- **PIATTAFORMA:** di media grandezza e stabilizzata su tre assi
- **POTENZA (PANNELLI SOLA**

RI): almeno 4000 W.

- **PESO AL LANCIO:** 3500 Kg circa di cui 5/600 del *payload*
- **VITA OPERATIVA:** almeno 12 anni.

L'elevata capacità trasmissiva del satellite sopra delineato lo rende idoneo a supportare in maniera organica tutti i servizi che saranno richiesti nel post 2010. Si ritiene, inoltre, che le protezioni applicate sulla tratta in salita e discesa siano la risposta adeguata alla minaccia che sarà presente in quegli anni. Il processamento a bordo dei segnali, la loro gestione ed instradamento, l'assegnazione delle risorse agli utenti in funzione del tipo di traffico da trasmettere e la capacità di generare fasci di

limitate dimensioni, permettono l'impiego di terminali con antenne di apertura variabile, da un minimo di 40 cm ad un massimo di 1,2 m, per gli utenti fissi che necessitano di comunicazioni ad alta velocità

Concludendo, per alcune applicazioni mobili tali antenne saranno inoltre di tipo *phased array* (a scansione di fase) e «conforme», in modo da poter essere facilmente portabili ed installabili sulle piattaforme destinate ad ospitarle

□

(a cura del Ten Col.
Arturo Salzano)



Visualizzazione 3D Real Time



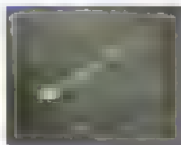
Simulazioni Distribuite

Simulazioni Operative

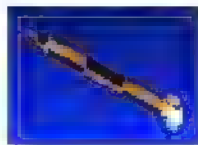
Visualizzazione del Sistema d'Arma



Esplorazione dei Requisiti



Design Virtuale. Test & Trials



Prove su Campo

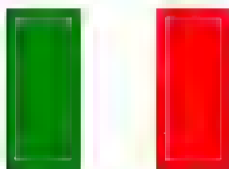


Addestramento





SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



La sicurezza si evolve al mutare della minaccia, di Maurizio Coccia (p. 10).

Purtroppo, le radici del male si ripropongono a ogni generazione. La minaccia è l'aspettativa di un pericolo reale e incombente, procurato da soggetti che originano atti ostili. La sicurezza è una situazione nella quale la persona vive in assenza di rischi, conducendo in tranquillità la propria vita privata e di relazione. Più che mai in prima linea, nel conseguimento degli obiettivi, gli apparati militari stanno perseguendo varie linee di tendenza: ridurre le perdite proprie e dei civili, contenere le perdite avversarie, distruggere molto poco. Anche perché i danni verrebbero pagati dal vincitore.

Confronti strategici, di Giovanni Marizza (p. 30).

La comparazione fra i vari concetti strategici mette in luce impostazioni concettuali diverse e una comune volontà di affrontare e risolvere le minacce più pressanti del terzo millennio: terrorismo e proliferazione delle armi di distruzione di massa. Tuttavia, data la velocità dei mutamenti sullo scenario geostrategico,

talí concetti saranno sempre più soggetti a rapide revisioni.

Le forze terrestri a base delle operazioni di stabilizzazione e ricostruzione, di Giuseppe Maggi (p. 42).

Mediante un'analisi ad ampio giro d'orizzonte, esaminiamo come l'attuale configurazione dell'Esercito Italiano e le capacità operative da esso esprimibili, sono attagliate all'evolvere dei compiti e dei rischi che è chiamato a fronteggiare nei teatri d'impiego, con particolare riferimento alle operazioni di stabilizzazione e ricostruzione. Gli approfondimenti sono supportati da un confronto con gli studi in atto presso l'Esercito americano, per ricavarne analogie, scostamenti e inediti spunti di riflessione.

Il tenace volo di «Nibbio 1», di Giorgio Battisti (52).

La Task Force «Nibbio 1» era basata sul 9° reggimento alpini della Brigata «Taurinense», rinforzato da personale di altre Armi e Corpi. I militari hanno prevenuto e contrastato efficacemente il terrorismo, contribuendo in modo determinante alla ricostruzione morale, sociale e materiale di un popolo che soffriva da lungo tempo i peggiori patimenti. Vediamo come, tra disagi, rischi e sacrifici, il nostro contingente ha saputo guadagnarsi la stima e la considerazione della popolazione e degli alleati.

Trasmissioni integrate per il livello Brigata, di Vito Ruscio (70).

L'intento è quello di interconnettere con flessibilità, in modo affidabile e sicuro ogni attore operante sul campo di battaglia, dalle Unità fino al singolo combattente, fornendo il supporto ai servizi di comunicazione e multimediali necessari per il Comando e Controllo. Il Sistema dovrà costituire, inoltre, un efficace Centro di comunicazioni in grado di interoperare con NATO e reti commerciali, oltre a supportare le più moderne tecnologie di mezzi trasmissivi senza cavi telefonici, radio tradizionali e ad alta frequenza.

L'immortale fascino dell'uniforme, di Giuliano Ferrari (p. 78).

Quelli che a prima vista potrebbero apparire semplici accessori hanno spiegazione in utilità ataviche per i combattenti. Essi vanno dalla protezione all'esaltazione della figura del guerriero, dal riconoscimento per le imprese di valore alla gratificazione sociale. Alcuni di questi particolari, pur avendo perso la loro funzione originaria, rimangono quasi come relitti evolutivi che, non più usati, sono portatori di significati etici che è bene conoscere e che sono stati considerati per progettare i corredi delle donne soldato.

L'amicizia, di Angelo Marchesi (p. 86).

Nel corso del tempo, l'amicizia



è sempre stata considerata un bene prezioso per il genere umano, caratterizzata da reciprocità, comunanza di ideali e di consuetudini, al di là di ogni interesse. Consiste nell'amare più che nell'essere amati. Tra commilitoni, poi, i legami di amicizia durano tutta la vita

Il rispetto della legge e il dovere della forza, di Vito Diana (p. 92).

Dopo la leva, si torna all'Esercito di professione e, questo, comporta riflessi anche nel campo del diritto. Quando vanno in guerra tutti i cittadini abili e arruolati, cioè il popolo, è complicato stabilire realisticamente limiti, per cui l'unica sanzione finale è quella della storia, piuttosto che quella di un Tribunale. Differente è il caso in cui la guerra vede contrapposti eserciti di mestiere, o da un lato militari e dall'altro formazioni terroristiche basate su di un territorio. In quest'ultimo caso, è più agevole, per la legge, rivendicare ed esercitare il suo ruolo di deterrenza con la sanzione giuridica

L'orgogliosa rivolta del popolo partenopeo, di Attilio Borreca (p. 98).

In soli quattro giorni, i napoletani lottarono strenuamente per liberare la loro città dalle forze tedesche. Militari e operai, professionisti e disoccupati, uomini e donne, religiosi e persino bambini, pagando un alto tributo di

sangue e di sofferenza, trovarono la forza morale di riscattarsi da soli, prima dell'arrivo delle forze alleate. La cronaca delle varie fasi dell'insurrezione è un omaggio alla città partenopea che, per l'episodio di guerra, meritò la Medaglia d'Oro al Valor Militare



Security evolves as the Threat changes, by Maurizio Cocchia (p. 10).

Unfortunately, the roots of evil come up again with every generation. The threat is the expectancy of a real and imminent danger brought about by fellows who carry out hostile actions. Security is a situation in which a person lives in absence of risks, peacefully leading his private and relation life. More than ever in the front line for the achievement of the targets, the military apparatus are pursuing various trend lines: reducing both one's own and civilian casualties; shrinking enemy's losses; destroy as little as possible. Also because the damages would be paid by the winner

Strategical Comparisons, by

Giovanni Marizza (p. 30).

Comparison of the various Strategical Concepts highlights different conceptual approaches but a common will to face up to and resolve the most urgent threats of the third millennium, such as terrorism and mass destruction weapons proliferation. However, due to the speed of changes on the world geo strategic scenery, these concepts will be more and more exposed to quick revision

Land Forces are at the Basis of Stabilization and Rebuilding Operations, by Giuseppe Maggi (p. 42).

Through a wide general survey, let us examine how the present Italian Army configuration and its operational capacities are suited to the evolution of tasks and risks it is called to face up to on the employment theatres, with a special reference to stabilization and rebuilding operations. The investigation is supported by a comparison with the studies which are taking place with the U.S. Army in order to draw analogies, discrepancies and new hints for thought

The tenacious Flight of «Nibbio 1», by Giorgio Battisti (p. 52).

The Task Force «Nibbio 1» was based on the 9th Alpini Regiment of the «Taurinense» Brigade and reinforced by personnel of others Arms and Corps. The soldiers have



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

effectively prevented and opposed terrorism, helping in a determining way the moral, social and material reconstruction of a people which had been deeply suffering for a long time. Let us see how, among inconveniences, risks and sacrifices, our contingent could earn the esteem and consideration by both the people and the allied armies.

Integrate Transmissions of the Brigade Level, by Vito Ruscio (p. 70).

The purpose is to interconnect with flexibility, in a reliable and safe way, every actor operating on the battlefield, from unities to the single combatant, providing support to communication and multimedia services necessary to Command & Control activities. Besides, the System will have to establish an efficient Communication Centre capable of both interoperating with the NATO and commercial nets and supporting the most up dated technologies of cableless broadcasting means, both telephonic and radio, either traditional or high frequency.

The everlasting Fascination of the Uniform, by Giuliano Ferrari (p. 78).

What in the uniform, at first sight, may seem ordinary accessories have an explanation in their atavistic usefulness for fighting men. They range from protection to exaltation of the warrior's figure, from

acknowledgement of his brave deeds to social gratification. Some of these particulars, although they have lost their original function today, are still on the uniforms almost as evolutionary relics and bear ethical meanings which is a good thing to know. They have been taken into consideration when designing the outfit of women soldiers.

Friendship, by Angelo Marchesi (p. 86).

Throughout time, friendship has always been considered a precious good for mankind, as being characterized by reciprocity, sharing of ideals and customs and going beyond utility and interest. It consists more in loving than in being loved. When friendship bonds are born among fellow soldiers, they continue outside the military environment.

The Respect of the Law and the Duty of Force, by Vito Diana (p. 92).

After conscription, there is the professional Army and this fact has repercussions also in the field of the law. When all fit and enlisted citizens, that is the people, come into war, it is hard to establish limits realistically, so that the only final sanction is the one of history, instead of the one of a law court. Different is the case in which are opposed only professional armies or a professional army on one side and terrorist formations based on a territory on the other. In the latter case it is easier for

the law to claim and exert its deterrence role by juridical sanctions.

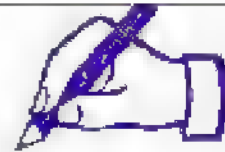
The proud Rising of the Parthenopean People, by Attilio Borreca (p. 98).

In four days only, the Neapolitans valantly fought to free their city from the German forces. Soldiers and workers, professionals and jobless, men and women, churchmen and even children, paying with their blood and sufferings, found the moral strength for autonomous delivery, before the arrival of the Allied forces. The chronicle of the uprising various phases is a tribute to the Parthenopean city which, for this action of war, was awarded the Gold Medal to Military Valour.



La sécurité évolue en fonction de la menace

par Maurizio Coccia (p. 10)
Malheureusement, les racines du mal repoussent à chaque génération. La menace consiste en la prévision d'un danger réel ou imminent représenté par des sujets susceptibles de réaliser des actes hostiles. La sécurité est



une situation dans laquelle l'individu n'est exposé à aucun danger et mène une vie tranquille aussi bien sur le plan privé que des relations sociales. Pour atteindre leurs objectifs, les appareils militaires, plus que jamais en première ligne, ont adopté les lignes de conduite suivantes : réduire les pertes militaires et civiles et limiter les pertes adversaires et les destructions matérielles. Et ce d'autant que les dommages devraient être payés par le vainqueur.

Confrontations stratégiques
par Giovanni Marizza (p. 30)
Si la comparaison de plusieurs concepts stratégiques met en évidence des approches conceptuelles différentes, il en ressort également une volonté commune d'affronter et de résoudre les menaces les plus pressantes du troisième millénaire, à savoir : le terrorisme et la prolifération des armes de destruction massive. Il n'en reste pas moins que, face à l'évolution rapide des théâtres géostratégiques, ces concepts devront faire l'objet de révisions rapides et continues.

Les forces terrestres à l'appui des opérations de stabilisation et de reconstruction
par Giuseppe Maggi (p. 42)
D'une étude sous tous azimuts il ressort que, de par sa configuration actuelle et ses capacités opérationnelles, l'Armée de Terre italienne est susceptible de s'adapter aux changements qui caractérisent

les tâches et les risques qu'elle est appelée à affronter dans le cadre des théâtres d'opération, en particulier des opérations de stabilisation et de reconstruction. Des approfondissements ont été réalisés à travers une comparaison avec les études en cours au sein de l'Armée américaine, l'objectif étant de souligner les analogies, les différences et des éléments de réflexion inédits.

Le vol tenace de «Nibbio 1»
par Giorgio Battisti (p. 52)
La Task Force «Nibbio 1» avait sa base au 9 Régiment alpin de la Brigade «Taurinense», renforcé par du personnel d'autres forces armées et d'autres corps. Les militaires ont prévenu et contrecarré le terrorisme avec efficacité, en contribuant de façon déterminante à la reconstruction morale, sociale et matérielle d'un peuple qui vivait depuis longtemps une situation extrêmement pénible. Malgré les difficultés, les risques et les sacrifices, le contingent italien a su gagner l'estime des populations et des alliés.

Transmissions intégrées pour le niveau de Brigade
par Vito Ruscio (92)
L'objectif visé est d'assurer une connexion flexible, fiable et sûre entre chaque acteur présent sur le champ de bataille, qu'il s'agisse d'une unité ou d'un seul soldat, en fournissant l'appui aux services de communication et

multimédias nécessaires pour le Commandement et le Contrôle. En outre, le Système devra constituer un Centre de Communication efficace susceptible d'interagir avec l'OTAN et avec des réseaux commerciaux et d'utiliser les technologies les plus modernes de transmission sans fil, téléphonique, radio traditionnelle ou haute fréquence.

Le charme éternel de l'uniforme
par Giuliano Ferrari (p. 78)
Ce qui à première vue pourrait sembler un simple accessoire, renferme en réalité une signification et une utilisation ataviques pour le combattant : protection ou exaltation du guerrier, reconnaissance d'un exploit, gratification sociale. Bien qu'ayant perdu leur fonction originale, certains de ces éléments sont des objets évolutifs porteurs de significations éthiques qu'il convient de connaître et dont il faudra tenir compte au moment de réaliser les tenues des femmes soldats.

L'amitié
par Angelo Marchesi (p. 86)
Caractérisée par un sentiment de réciprocité et des idéaux communs allant au delà de n'importe quel intérêt, l'amitié n'a cessé d'être, au cours des siècles, un bien précieux pour l'ensemble de l'humanité. Elle consiste à aimer plutôt qu'à être aimé. C'est dire qu'entre compagnons d'armes, les liens d'amitié durent toute la vie.



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

Le respect de la loi et le droit de la force

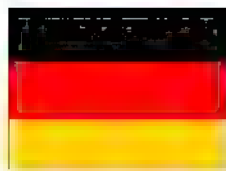
par Vito Diana (p. 92)

Après le service militaire, c'est le retour à l'Armée de métier. Ce retour ne va pas sans se répercuter au niveau du Droit. Si ce sont tous les citoyens aptes et recrutés, c'est à dire la population, qui vont à la guerre, il est difficile d'établir raisonnablement des limites. Aussi, la seule sanction finale ne tient pas de la justice mais plutôt de l'histoire. Tel n'est pas le cas d'une guerre qui oppose des armées de métier ou une armée et des formations terroristes ayant leur base sur un territoire donné. Dans ce cas il est plus facile, pour la loi, de revendiquer et d'exercer son rôle de dissuasion à travers la sanction juridique.

L'orgueilleuse insurrection du peuple parthénopéen

par Attilio Borreca (p. 98)

Quatre jours de lutte acharnée et héroïque auront suffi aux napolitains pour libérer leur ville des troupes allemandes. Des militaires, des ouvriers, des professionnels et des chômeurs, des hommes et des femmes, des religieux et même des enfants, ont trouvé, au prix de nombreuses vies et de souffrances inouïes, la force morale de se racheter avant l'arrivée des forces alliées. La chronique des différentes étapes de l'insurrection rend hommage à la ville parthénopéenne qui a mérité, pour cet exploit, la Médaille militaire.



Die Sicherheit mutiert in Bedrohung, von Maurizio Coccia (S. 10).

Leider tauchen die Wurzeln des Bösen in jeder Generation wieder auf. Die wahre Bedrohung liegt in der Erwartung der Gefahr, für deren Umsetzung feindliche Subjekte verantwortlich zeichnen. Sicherheit ist eine Situation in der eine Person das Dasein in Ruhe und ohne Risiken leben kann. Mehr denn je - und aus vorderster Front - werden von den militärischen Apparaten verschiedene Tendenzen bei der Erreichung ihrer Objekte gesetzt: reduzieren der eigenen Verluste aus eigenen Reihen und die der Zivilisten, gering halten der Verluste der Gegner, so wenig wie möglich zerstören. Letzteres auch deshalb, weil die Schäden vom Sieger bezahlt werden würden.

Strategische Konfrontation, von Giovanni Marizza (S. 30).

Der Vergleich zwischen den diversen strategischen Konzepten bringt nicht nur unterschiedliche konzeptionelle Varianten ans Licht, sondern auch den gemeinsamen Wunsch, die größten Bedrohungen des

dritten Jahrtausends in Angriff zu nehmen und zu lösen: den Terrorismus und die Produktion von Massenzerstörungswaffen. Trotz allem - insbesondere im Hinblick auf die rasche Veränderung des geostrategischen Szenariums - werden diese Konzepte laufend schnellen Revisionen unterzogen werden müssen.

Die Landstreitkräfte als Basis der Stabilisierungs- und Wiederaufbauoperationen, von Giuseppe Maggi (S. 42).

Mittels einer weitreichenden Analyse prüfen wir, wie einschneidend die aktuelle Konfiguration der Italienischen Wehrmacht, und ihre sich daraus ergebenden operativen Fähigkeiten, von der Aufgabenentwicklung und den Risiken, mit denen sie auf den akuten Schauplätzen konfrontiert wird, betroffen ist. Dabei wird besonderer Bezug auf die Stabilisierungs- und Wiederaufbauoperationen genommen. Die Vertiefung wird durch den Vergleich mit einer aktuell laufenden Studie der Amerikanischen Wehrmacht durchgeführt, aus der Analogien, Unterschiede und bisher noch unveröffentlichte Ideen hervorgehen.

Der zähe Flug der «Nibbio 1», von Giorgio Battisti (S. 52).

Die Task Force «Nibbio 1» basierte auf dem 9° Alpinregiment der «Taurinense Brigade», das durch Personal aus anderen



Armeen und Corps verstärkt wurde. Diese Militärs haben dem Terrorismus effizient widerstanden und vorgebeugt, und sind dadurch ausschlaggebend für die Wiederherstellung der sozialen und materiellen Moral eines Volkes verantwortlich, das seit langer Zeit schlimmste Qualen litt. Lesen Sie, wie sich unser Kontingent - allen Entbehrungen, Risiken und Opfern zum Trotz - die Achtung und Anerkennung der Bevölkerung und der Alliierten zu verdienen wusste.

Integrierte Funkübertragung für die Brigaden, von Vito Ruscio (S. 70).

Die Absicht liegt darin mit Flexibilität, Zuverlässigkeit und Sicherheit jeden operierenden Akteur auf dem Kampfschauplatz zu verbinden, von der gesamten Einheit bis zum einzelnen Soldaten, unter Gewährleistung der vollen Unterstützung für die Kommunikations-Servicestellen und multimedialen Abteilungen im Dienst des Kontroll Kommandos. Das System muss weiterhin ein effizientes Kommunikationszentrum gründen, das fähig ist, mit der NATO und den kommerziellen Netzwerken zu interoperieren. Darüber hinaus muss es mit den modernsten Technologien des Kommunikationswesens ausgestattet sein, wie Schnurlosgeräte und telefone, traditionelle und Hochfrequenzfunkgeräte.

Die unsterbliche Faszination der Uniform, von Giuliano Ferrari (S. 78).

Das, was auf den ersten Blick als einfaches Zubehör erscheinen könnte, findet seine Erklärung in atavistischen Nützlichkeiten für den Kämpfenden. Diese erstrecken sich von der Schutzfunktion bis zur Hervorhebung der Figur des «Kriegers», von der Anerkennung für wertvolle Einsätze bis hin zur sozialen Gratifikation. Einige dieser Details, auch wenn sie mittlerweile ihre ursprüngliche Bedeutung verloren haben, könnte man als evolutionäre Relikte bezeichnen. Zwar werden sie nicht mehr genutzt, haben aber ethische Bedeutungen, deren Kenntnis wichtig ist. Außerdem wurden sie für die Aussteuer der Frauen der Soldaten in Betracht gezogen.

Die Freundschaft, von Angelo Marchesi (S. 86).

Im Laufe der Zeit ist die Freundschaft immer als wertvolles Gut der Menschheit gesehen worden, charakterisiert von Gegenseitigkeit, gemeinsamen Idealen, Gewohnheiten und Bräuchen, frei von jedem persönlichen Interesse. Freundschaft bedeutet: mehr lieben als geliebt werden. Ganz besonders zwischen Kommilitonen dauern die Freundschaften ein Leben lang.

Der Respekt für das Gesetz und die Pflicht der Wehrkraft,

von Vito Diana (S. 92).

Nach der Militäerpflicht kehrt man zum professionellen Heer zurück und das führt zu Auswirkungen auch im Bereich der Gesetze. Wenn alle kampffähigen Bürger und Freiwilligen, also die Bevölkerung, in den Krieg ziehen, ist es kompliziert realistische Grenzen zu ziehen, weshalb die einzige endgültige Sanktion nicht die eines Gerichtshofes ist, sondern jene der Geschichte. Die Situation ändert sich grundlegend, wenn es sich bei den Teilnehmern des Krieges um professionelle Berufsheere handelt, oder wenn auf der einen Seite Militärs agieren und auf der anderen Seite terroristische auf dem Territorium basierte Formationen. In letzterem Fall ist es für das Gesetz günstiger, seine Beschränkung- und Abschreckungsrolle durch die juristischen Sanktionen auszuüben.

Der stolze Aufstand des neapolitanischen Volks, von Attilio Borreca (S. 98).

In nur vier Tagen befreiten die Neapolitaner ihre Stadt von der Besetzung der Deutschen, in dem sie tapfer kämpften. Obwohl Militärs und Arbeiter, hochbezahlte Berufsgruppen und Arbeitslose, Männer und Frauen, Religiöse und sogar Kinder einen hohen Tribut an Blut und Leid zahlten, brachten sie die moralische Kraft auf, sich noch vor dem Eintreffen der Alliierten um ihre Freiheit zu schlagen. Die Geschichte um die einzelnen Phasen des Aufstandes ist eine



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

Huldigung an die Stadt Neapel, die sich für diese Kriegsepisode die militärische Goldmedaille verdiente



La seguridad evoluciona conforme cambia la amenaza por Maurizio Coccia (pág. 10)
Las semillas del mal, lamentablemente, vuelven a brotar con cada generación. La amenaza es la señal o el presagio de la proximidad de un peligro real o inminente, representado por sujetos que generan actos hostiles. La seguridad es una situación en la que el individuo, sin correr riesgos o peligros, puede vivir con tranquilidad su vida cotidiana y sus relaciones personales. Hoy, como nunca en primera línea, los aparatos militares se proponen lograr sus objetivos a través de distintas tendencias: reducir las bajas militares y civiles, limitar las bajas del adversario, destruir lo menos posible, ya que, además, los daños los pagaría el vencedor.

Confrontaciones estratégicas por Giovanni Marizza (pág. 30)
Al comparar varios conceptos estratégicos se evidencian

enfoques conceptuales distintos pero una voluntad común de hacer frente y resolver las amenazas más apremiantes del tercer milenio: terrorismo y proliferación de las armas de destrucción masiva. Sin embargo, debido a la velocidad a la que cambia el escenario geoestratégico, dichos conceptos habrán de revisarse continuamente y con mayor rapidez.

Las fuerzas terrestres apoyan las operaciones de estabilización y reconstrucción por Giuseppe Maggi (pág. 42)
De un estudio de gran amplitud, se desprende que el Ejército italiano, debido a su configuración actual y a sus capacidades operacionales, resulta particularmente indicado para hacer frente a los cambios que caracterizan las funciones y los riesgos que ha de afrontar en los distintos teatros de empleo, en particular en los referentes a las operaciones de estabilización y reconstrucción. Hemos ahondado en dicho estudio comparándolo con estudios llevados a cabo en el Ejército norteamericano, con el fin de destacar analogías, diferencias, elementos de reflexión inéditos.

El vuelo tenaz de «Nibbio 1» por Giorgio Battisti (pág. 52)
La Task Force «Nibbio 1» tenía su base en el 9 Regimiento alpino de la Brigada «Taurinense», reforzado por

personal de otras Armas y Cuerpos. Los militares lograron prevenir y contrarrestar eficazmente el terrorismo, contribuyendo en forma determinante a la reconstrucción moral, social y material de un pueblo que llevaba largo tiempo sufriendo las peores penas. Entre dificultades, peligros y sacrificios, el contingente italiano logró conquistar el aprecio y la consideración de la población y de los aliados.

Transmisiones integradas para el nivel de Brigada por Vito Ruscio (pág. 70)
El objetivo es lograr una interconexión flexible, fiable y segura entre cada uno de los actores que estén operando en el campo de batalla, desde las Unidades al soldado, facilitando el apoyo a los servicios de comunicación y multimedia necesarios para el Mando y Control. Además, el Sistema deberá constituir un Centro de comunicación eficaz capaz de interactuar con la OTAN y redes comerciales y de utilizar las más modernas tecnologías de transmisión inalámbrica, telefónica, radio tradicional y de alta frecuencia.

El imperecedero atractivo del uniforme por Giuliano Ferrari (pág. 78)
Ciertos detalles que de entrada podrían parecer unos meros accesorios tienen en realidad una utilidad atávica para el combatiente: protección o



exaltación de la figura del guerrero, reconocimiento por las acciones destacadas o heroicas, gratificación social. Aunque hayan perdido su función primera, algunos de estos detalles se mantuvieron como piezas evolutivas portadoras de significados éticos que cabe conocer y tomar en cuenta a la hora de diseñar los uniformes de las mujeres soldados.

La amistad

por Angelo Marchesi (pág. 86)

Caracterizada por reciprocidad, comunidad de ideales y de costumbres, yendo más allá de cualquier interés, la amistad siempre fue considerada, a lo largo de los siglos, como un bien precioso para el género humano. La amistad consiste más en amar que en ser amado. Y la trabada entre compañeros de armas es un vínculo que ata toda la vida.

El respeto de la ley y el deber de la fuerza

por Vito Diana (pág. 92)

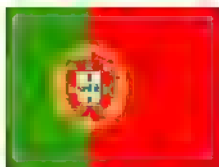
Tras el servicio militar se vuelve al Ejército profesional. Este retorno no deja de repercutirse en el ámbito del Derecho. Cuando van a la guerra todos los ciudadanos hábiles y enolados, o sea el pueblo, resulta complicado establecer realísticamente los límites. Con que la única sanción final no es la de un tribunal sino la de la Historia. Es distinto el caso en que la guerra contrapone a ejércitos profesionales, o a militares y

formaciones terroristas asentadas en un territorio. En este caso es más fácil, para la ley, reivindicar y ejercer su fuerza de disuasión con la sanción jurídica

La orgullosa insurrección del pueblo partenopeo

Attilio Borreca (pág. 98)

En tan solo cuatro días de lucha valerosa e infatigable, los napolitanos consiguieron librar su ciudad de las fuerzas alemanas. Militares y obreros, profesionales y parados, hombres y mujeres, religiosos y hasta niños, a coste de vidas y sufrimientos, lograron encontrar la fuerza moral para rescatarse solos antes de que llegaran la fuerzas aliadas. La crónica de las distintas fases de la insurrección es un homenaje a la ciudad partenopea a la que aquella hazaña hizo merecedora de la Medalla de Oro al mérito militar



A segurança desenvolve-se ao mudar da ameaça, de Maurizio Coccia (p. 10)

Infelizmente, as raízes do mal reapresentam-se a cada

geração. A ameaça é a expectativa de um perigo real e impendente, procurado por indivíduos que originam actos hostis. A segurança é um estado no qual a pessoa vive em ausência de riscos, conduzindo com tranquilidade a própria vida privada e as próprias convívências. Mais do que nunca em primeira linha, no alcançar dos objectivos, os aparatos militares perseguem várias linhas de tendência reduzir as próprias perdas e as dos civis, conter as perdas adversárias, destruir muito pouco. Até porque os danos viriam a ser pagos pelo vencedor

Confrontos estratégicos, de Giovanni Marizza (p. 30)

A comparação entre os vários conceitos estratégicos põe em claro diferentes posturas conceptuais e uma vontade comum de enfrentar e resolver as ameaças mais urgentes do terceiro milénio: terrorismo e proliferação das armas de destruição em massa. Todavia, dada a velocidade das mudanças no cenário geoestratégico, tais conceitos estarão sempre mais sujeitos a rápidas revisões

As forças terrestres na base das operações de estabilização e reconstrução, de Giuseppe Maggi (p. 42)

Mediante uma análise de vasto horizonte, examinemos como a actual configuração do Exército Italiano e as capacidades operativas por ele



SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

expressáveis, são moldadas ao desenvolver das tarefas e dos riscos que é chamado a enfrentar nos teatros de operações, com especial referência às operações de estabilização e reconstrução. Os aprofundamentos são suportados por um confronto com os estudos que decorrem no Exército americano, para procurar analogias, afastamentos e inéditos pontos de reflexão

O tenaz vôo do «Nibbio 1», de Giorgio Battisti (p. 52)

A Task Force «Nibbio 1» era baseada no 9º regimento de alpinos da Brigada «Taurinense», reforçados por pessoal de outras Armas e Corpos. Os militares preveram e combateram eficazmente o terrorismo, contribuindo de modo determinante para a reconstrução moral, social e material de um povo que sofria há muito tempo das piores amarguras. Vejamos como, entre incómodos, riscos e sacrifícios, o nosso contingente soube ganhar a estima e a consideração da população e dos aliados

Transmissões integradas para o nível Brigada, de Vito Ruscio (p. 70)

A intenção é a de interligar com flexibilidade, de modo confiável e seguro, cada actor operante no campo de batalha, desde a Unidade até ao singular combatente, fornecendo o suporte aos serviços de comunicação e

multimedia necessários para o Comando e Controle. O Sistema deverá constituir, também, um eficaz Centro de comunicação à altura de inter-operar com a NATO e redes comerciais, para além de suportar as mais modernas tecnologias de meios transmissores sem cabos, telefónicos, rádios tradicionais e de alta frequência.

O imortal fascínio do uniforme, de Giuliano Ferrari (p. 78)

Aqueles que à primeira vista poderiam parecer simples acessórios têm explicação em utilidades ornamentais para os combatentes. Estes vão desde a protecção à exaltação da figura do guerreiro, do reconhecimento por tarefas de valor à gratificação social. Alguns destes pormenores, mesmo tendo perdido a sua função original, permanecem quase como despojos evolutivos que, não mais usados, são portadores de significados éticos que se devem conhecer e que foram considerados para planejar os enxovais das mulheres soldado

A amizade, de Angelo Marchesi (p. 86)

Ao longo dos tempos, a amizade foi sempre considerada um bem precioso para o género humano, caracterizada por reciprocidades, comunhão de ideais e de costumes, para lá de cada interesse. Consiste em amar mais do que em ser amados. Entre camaradas,

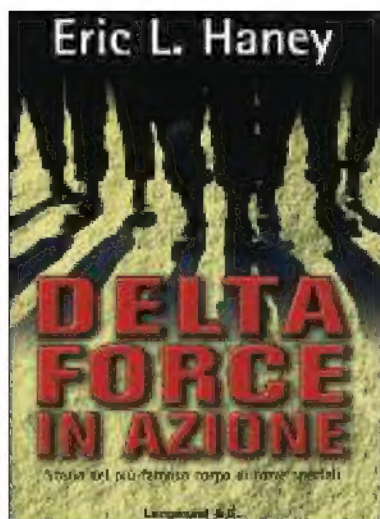
posteriormente, os laços de amizade duram toda a vida

O respeito da lei e o dever da força, de Vito Diana (p. 92)

Depois da recruta, volta-se ao Exército de profissão e este, comporta reflexos também no campo do direito. Quando vão para a guerra todos os cidadãos aptos e alistados, ou seja, o povo, é complicado estabelecer limites realisticamente, pelo que a única sanção final é a da história, mais do que a de um Tribunal. Diferente é o caso no qual a guerra vê confrontados exércitos de ofício, ou de um lado militares e do outro formações terroristas baseadas num território. Neste último caso, é mais fácil, para a lei, assumir e exercer o seu papel de detenção, através da sanção jurídica

A orgulhosa revolta do povo partenopeu, de Attilio Borreca (p. 98)

Apenas em quatro dias, os napolitanos lutaram estenuamente para libertar a sua cidade das forças alemãs Militares e operários, profissionais e desempregados, homens e mulheres, religiosos e até mesmo crianças, pagando um alto tributo de sangue e sofrimento, encontraram a força moral para se resgatarem sozinhos, antes da chegada das forças aliadas. A crónica das várias fases da rebelião é uma homenagem à cidade partenopeia que, pelo episódio de guerra, mereceu a Medalha de Ouro de Valor Militar



Eric L. Haney: «Delta Force in azione», Longanesi & C., Milano, pp. 385, euro 16,50.

Delta Force, forse il più famoso dei reparti di Forze Speciali, un nome che evoca immagini di operazioni antiterrorismo ad alto rischio.

Il reparto nacque negli anni '70, quando gli Stati Uniti divennero un bersaglio preferenziale per i gruppi terroristici che avevano acquisito la consapevolezza di poter colpire gli interessi statunitensi in tutto il mondo restando praticamente impuniti.

Di fronte a questa nuova forma di guerra, condotta attraverso attentati, dirottamenti aerei, attacchi alle ambasciate e aggressioni a cittadini inermi, un Ufficiale delle Forze Speciali decise che non si poteva più «restare a guardare».

Prendendo lo spunto dal SAS (*Special Air Service*) britannico, specializzato in tecniche di combattimento non convenzionali e operazioni antiterrorismo, il Tenente Colonnello Charlie Beckwith suggerì la creazione di un reparto in grado di intervenire, prontamente e a lungo raggio, per la difesa degli Stati Uniti.

Questo rude soldato, già noto per la competenza e il valore mostrati in Vietnam, propose quindi ai vertici della Forza Armata la costituzione di un'unità versatile, flessibile, con un elevatissimo livello di preparazione, in grado di fronteggiare efficacemente la minaccia con mis-

sioni «speciali».

L'idea fu accolta, non senza qualche resistenza, e il 21 novembre 1977, a Fort Bragg, vide la luce il 1° distaccamento operativo delle Forze Speciali-Delta, posto al comando dello stesso Beckwith.

Da qui prende le mosse il libro di Haney, Sottufficiale che per oltre venti anni ha servito il suo Paese «nelle unità più esigenti e pericolose del suo Esercito»; fante di prima linea, Ranger e, poi, membro fondatore e veterano del reparto antiterrorismo più segreto dell'Esercito statunitense: la Delta Force.

La narrazione si snoda attraverso l'esperienza vissuta dall'Autore, a partire da quando gli venne offerta l'opportunità di entrare in questa unità di nuova costituzione, sottoponendosi alla durissima selezione, concepita per saggiare fino in fondo la resistenza fisica e lo spirito dei candidati, fino alle missioni operative, coinvolgendo il lettore e mostrando come questi soldati non siano supereroi ma solo uomini al servizio della loro Patria, pronti anche all'estremo sacrificio per la libertà dei propri connazionali in tutto il mondo.

M. A.

Massimo Piatto: «Le collezioni uniformologiche del museo storico dell'arma di Cavalleria - Storia del costume militare di Cavalleria dal 1861 al 1943», Associazione amici del museo storico della Cavalleria, Editore Roberto Chiaramonte, Torino, 2003, pp. 246, s.i.p.

Come una ellisse intorno ai due fuochi, l'agile volume di Massimo Piatto percorre una linea lunga quasi un secolo, ma senza misconoscere i precedenti più antichi e tenendo fermi due punti.

Primo, la storia dell'uniforme come elemento della storia del costume militare e anche della storia militare *tout court*. Secondo, la ricordata osservazione di Roger Forthoffer: tre sono le tipologie di uniformi, quelle descritte nei regolamenti, quelle rappresentate dagli artisti e quelle realmente indossate dai soldati.

Il libro in esame si inserisce nella fervida attività editoriale della Associazione amici del museo storico della

Cavalleria, cui si devono i Calendari annuali 1983 - 2003; il «Diario della campagna d'indipendenza 1848 - 1849» di Roberto Nasi, Presidente dell'Associazione e autore della Presentazione dove è sottolineata l'esigenza di *riannodare le gloriose tradizioni storiche dell'Arma all'attuale dinamica evolutiva... nel momento di... un profondo rinnovamento* (1ª edizione 1983, 2ª ed. 2002); «L'Orma» di P. Cazzola (1994); «Storia dell'equitazione italiana» di G. Veneziani Santonio (2 volumi 1996 - 1997); «Il museo storico della Cavalleria» di R. Puletti e Giovanni B. Polloni, con edizione anche inglese (2000) completato da «Il museo storico della cavalleria», VHS, sempre con edizione inglese (2000).



L'Associazione degli amici del museo dimostra così di essere la formula giusta per trasformare qualcosa di statico, come spesso rischiano di essere un museo o una biblioteca anche importanti, in un vivace centro di promozione culturale.

In questo quadro sarebbe auspicabile una graduale estensione nel tempo della attività del museo della Cavalleria italiana e della connessa Associazione sino a comprendere la memoria storico-uniformologica (o più generalmente del costume) del cavaliere italiano sino agli Stati preunitari, alle «compagnie» di cavalleria del Rinascimento e al capostipite del-

l'antica cavalleria romana. Se accolta dalla «ingrata Patria», la riforma agronomica, urbanistica e militare del grande Scipione Africano – cavalleria armata di arco trasportata da grandi navi veliere, come quelle volute da Alessandro il Macedone, e con fanterie esclusivamente ippotrasportate – avrebbe prolungato di secoli la durata dell'Impero di Roma.

Per tornare al periodo unitario, argomento del libro sino al 1943, occorre riconoscere al museo il merito di averlo saputo rendere in maniera essenziale e originale; per quanto possibile esaustiva. Largo spazio è dato alla normativa, all'uso e alla personalizzazione. Nomi e volti, noti e meno noti, sono così tornati a essere vicini. Corretta risulta anche l'esposizione del percorso concettuale che consente di giungere a una soluzione essenzializzata su una pratica uniforme di uso generale, quella grigioverde, e su una, per così dire, di rappresentanza. In pratica una uniforme funzionale e una uniforme tradizionale.

La concezione uniformologica è sana sin dall'inizio (1861). *La tunica ... sarà in panno turchino scuro... fatta in modo che si adatti alla persona ma comoda... e non rechi ... fastidio né impedimento di sorta ... nel respirare e in qualunque movimento ... lunga sicché ... copra il capo dei fianchi.* Solo a cavallo tra i due secoli XIX-XX e solo per l'uniforme da campagna si perviene però ai sette bottoni piatti di osso nero e coperti. Purtroppo non si completa la praticità con l'adozione stabile del colletto apribile rovesciato e completato da un pratico fazzoletto-cravatta, con i colori del Corpo, da portare all'interno. Fermo il colore turchino scuro è invece libera, anche troppo, la scelta del panno: cheviot pettinato, loden.

Ancora oggi una «tunica» o «giacca» del genere a collo rovesciato apribile e bottoni coperti sarebbe pratica ed elegantissima. Potrebbe essere accompagnata dall'uso facoltativo dei tradizionali mantella e *spencer* a un petto e da un soprabito impermeabile nero, sempre a bottoni coperti e bavaro rovesciato e molto largo così da consentire l'uso di una completa fodera imbottita. I pantaloni, neri per l'uso di rappresentanza e di cerimonia, potrebbero essere grigio-verde e azzurro chiaro per l'uso ordinario e da cavallo (con stivali flo-

sci e speroni). Pantaloni in tela, neri e grigio-verde-azzurro per l'uso estivo potrebbero essere completati da una giacca di tela analoga e di colore molto chiaro.

Il volume oltre a essere di lettura piacevolissima e avvincente per la ricchezza di ricordi e di immagini è stimolante anche nel suggerire idee concrete per un troppo ritardato ritorno alla nostra tradizione uniformologica unitaria.

P. F. Q.

Carlo Meregalli: «Grande Guerra sul Grappa», Tassotti Editore, euro 21,00.

Carlo Meregalli è giunto alla sua «nona fatica» nel corso della sua approfondita ed analitica esplorazione del drammatico mosaico della Prima guerra mondiale sul fronte italiano.



Dopo il Carso, l'Isonzo, l'altopiano di Asiago, l'Adamello, l'Ortigara ed il Montello, siamo giunti al Monte Grappa, il «Monte Sacro degli Italiani», secondo la definizione del Generale tedesco Von Dollmensingen.

Dopo la rotta di Caporetto i resti dell'Esercito Italiano si schierarono sulla linea Grappa-Piave con la ferma determinazione di resistere ad oltranza. *Tutti eroi sul Piave o tutti accoppati* scrive un'ignota mano sul rudere di una cascina veneta. Il Monte Grap-

pa costituisce il pilastro di saldatura del Piave con il fronte montano; se crolla il Grappa è gioco forza arretrare sulla linea Mincio-Po.

Gli austro-tedeschi lo hanno ben capito; dalle posizioni raggiunte sul massiccio del Grappa vedono ai loro piedi Bassano e la grande pianura veneta con le luci di Vicenza. E danno due poderose spallate al pilastro del Grappa con il fiore delle loro migliori Divisioni, nel novembre e nel dicembre del 1917. Ma gli italiani non molano, a costo di tremendi sacrifici per l'incredibile (dopo Caporetto) tenacia della fanteria e per la precisione delle artiglierie. La sanguinosa battaglia si conclude a nostro favore: dal Grappa non si passa, scriverà amaramente il Tenente Rommel.

Gli imperiali tentano un'altra tremenda spallata nel giugno del 1918, nel corso della «Battaglia del Solstizio». Gli italiani resistono ai reiterati attacchi, cedono terreno e posizioni e contrattaccano con perdite dolorose: Cima Grappa è sempre in mano italiana. E da questa Sacra Montagna devastata dai bombardamenti avanzano, pur a fatica per l'asperità del terreno e per la pervicace resistenza austriaca, i battaglioni che occuperanno Feltre e Belluno, in concomitanza con la vittoriosa irruzione verso Vittorio Veneto, a conclusione dell'immense conflitto. Con il suo stile scarno ed essenziale Carlo Meregalli descrive l'evolversi delle situazioni (con ottima documentazione cartografica) ponendo sempre in evidenza la recuperata volontà di combattere e di resistere del soldato italiano, veterano del Carso o Ragazzo del '99, talvolta sino all'estremo sacrificio. Volontà che ha stupito i Comandanti austro-tedeschi, sicuri di nuovi successi dopo quelli di Caporetto.

Una particolare citazione meritano le Truppe Alpine, *in primis* il battaglione «Val Cison», eroico protagonista a Monte Tomatico. E sul comportamento dei battaglioni «Val Varaita» e «Val Pellice» a Monte Tomba così recita l'autore: *I due battaglioni alpini piemontesi scrivono in quel giorno una delle più belle pagine della storia delle Truppe Alpine.*

Dalla lettura del testo emerge una commovente verità: gli alpini sanno difendere una posizione anche a rischio dell'annientamento totale. E lungo è l'elenco dei battaglioni che sul Grappa si sono immolati; per ci-

RECENSIONI



tarne alcuni: «Monte Granero», «Val Brenta», «Cividale», «Tolmezzo», «Val Cenischia», «Feltre», «Moncenisio», «Monte Clapier», «Monte Matajur», «Val Tagliamento», «Susa», «Pinerolo» e «Monte Baldo».

Il grande Sacrario Militare del Grappa custodisce i resti di 23 000 soldati dei due eserciti caduti nell'anno dell'epopea di questo massiccio, la cui sacralità è rinvigorita dal sangue di tanti partigiani caduti per mano nazi-fascista nel periodo dell'occupazione tedesca tra il settembre 1943 ed il maggio 1945.

Si consiglia vivamente, soprattutto ai giovani, la visita del Sacrario, che induce a commozione intensa e ad accorata meditazione sulle radici profonde e sofferte della nostra identità nazionale. Il Monte Grappa ed il fiume Piave sono scolpiti nel cuore del popolo italiano.

L'Autore stesso mi ha preannunciato, entro il 2004, la sua decima fatica: «Grande Guerra - Il Piave, estrema barriera d'Italia».

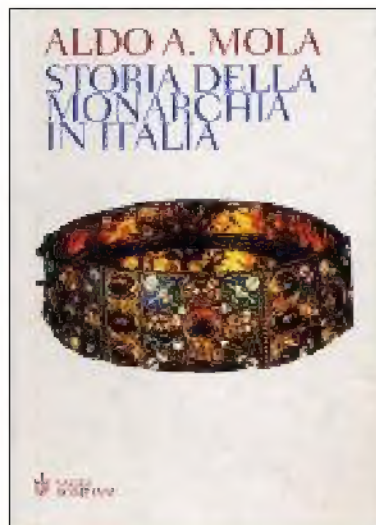
G. D.

Aldo A. Mola: «Storia della Monarchia in Italia», Casa Editrice Bompiani, Milano, 2002, pp. 910, euro 30,00.

Il Professor Aldo Alessandro Mola, nato a Cuneo nel 1943, è autore di prestigiose pubblicazioni, frutto di lunghe e accuratissime ricerche, come: «Corona, governo e classe politica nella crisi dell'estate 1943», gli Atti del Convegno di Milano sull'«Otto settembre 1943, quarant'anni dopo», inaugurato dall'allora Ministro della Difesa Giovanni Spadolini e da Mola stesso (poi tradotti in volume per il Ministero, in collaborazione con l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito) ed è stato ripetutamente relatore ai convegni promossi dalla Commissione italiana per la storia militare sulla Seconda guerra mondiale. Altri suoi importanti profili storici sono quelli di: «Vittorio Emanuele III, il re isolato», la cui tesi centrale è già racchiusa nel titolo, poi di «Umberto I», di «Umberto II» e della «Regina Maria Josè», editi da Giunti (Firenze). Nel 1998 è stato relatore al convegno di Torino per i centocinquanta anni dello Statuto Al-

bertino. Incaricato di Storia Contemporanea all'Università Statale di Milano, dal 1992 è contitolare della Cattedra «Théodore Verhaegen» dell'Università Libera di Bruxelles. Altri suoi testi sono: «Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni» (Bompiani, 1992, giunto alla terza edizione) e il magnifico ritratto, «Garibaldi vivo» (Mazzotta, 1982).

L'insigne studioso esce ora con una nuova e impegnativa opera: «Storia della Monarchia in Italia», dove affronta con complessità e articolazione di documenti senza precedenti, il percorso di tale istituto nel nostro Paese. Essa intende inoltre preludere a ulteriori approfondimenti, specialmente sul periodo del secondo dopoguerra, volutamente lasciato ai mar-



gini di questo profilo.

Storia della Monarchia in Italia significa storia d'Italia, difatti dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente il nostro Paese, preda di dominazioni straniere per lunghi secoli, ha stentato e sofferto per ritrovare una sua dimensione unitaria. Lo sforzo militare politico e anche culturale, allora, affinché dopo secoli di avvilimento e di servaggio a dinastie straniere si compia l'agognato miracolo dell'unità italiana, costerà sacrifici e sangue. Poche menti illuminate cercheranno di convogliare le energie di un popolo verso l'obiettivo comune e non è detto che la soluzione sarà per forza monarchica. È necessario in quegli anni prendere coscienza di sé e tornare agli ideali che

hanno fatto sentire vicina a tutti la Patria. Compito non facile perché malgrado la lingua e la religione comune, è trascorso troppo tempo. Malgrado i molti progetti sul tappeto, come la Repubblica unitaria propugnata dall'esule Giuseppe Mazzini, sarà però il Re di Sardegna, Carlo Alberto di Savoia-Carignano, ad incarnare il punto di riferimento del progetto unitario nazionale. Un acuto tracciato psicologico del sovrano viene delineato da Mola nel volume.

Il 17 marzo 1861 viene proclamato il Regno d'Italia con Vittorio Emanuele II Re per grazia di Dio e volontà della nazione. Si chiude così un percorso e se ne apre un altro, quello dell'affermazione della ritrovata unità nazionale, dopo tanti secoli, sulla scena internazionale. Gli altri Paesi non sono ansiosi di vederci protagonisti e anzi, dall'estero, viene alimentato il brigantaggio nell'Italia meridionale, rendendone più ardua la conclusione e la conciliazione.

Figura centrale, il sovrano chiama a sé le migliori menti, anche Giuseppe Garibaldi in questo contesto non esita ad optare per la Monarchia. Il Generale con la sua marcia per liberare Roma nell'estate 1862, in tempi non ancora maturi, tenta un'impresa militare come quella di quindici secoli prima del bizantino Belisario. Scelte strategiche nell'evoluzione del nuovo Stato sono quella di puntare sulle sue Forze Armate e sull'istruzione che viene perseguita non solo capillarmente, ma anche con dispiego di mezzi. Gli investimenti nelle tecnologie e l'affermazione all'estero nella colonizzazione di spazi extraeuropei, si basano anch'essi su una fiducia reciproca tra Corona e Paese, tramite le due Camere, elettiva quella dei Deputati, di nomina regia e vitalizia il Senato, da cui come spiega l'autore uscirà quanto di meglio abbiano espresso gli italiani in tutti i campi (militari compresi) fra il 1848 e il 1947. L'Italia che vincerà nella Grande guerra, al prezzo di altissimi sacrifici e con la mobilitazione di sei milioni di cittadini, diverrà da Paese agricolo industrializzato.

In una serie di centinaia di documenti inediti, che vanno dagli anni di Vittorio Veneto al referendum del 2 giugno 1946, apprendiamo come an-

che il «ventennio» fascista, è in gran parte frenato nelle sue tendenze totalitarie dall'opera della Corona.

Nelle conclusioni dal titolo significativo: «Undici milioni di voti per nulla?», l'autore ricorda che la nuova forma dello Stato viene approvata appena dal 49% dei Costituenti con riserve di personalità come: Benedetto Croce, Vittorio Emanuele Orlando e Francesco Saverio Nitti.

L'Appendice contiene una serie di interessanti e affascinanti documenti come lo Statuto Albertino, seguita da una vasta bibliografia.

In questa opera l'autore, dal 1980 Medaglia d'Oro di benemerito della Scuola e della Cultura, analizza l'Istituto monarchico, in tutti i suoi aspetti, e ne esalta la sacralità della missione storica.

A. C. I.

Eugenio Buccioli: «Animali al fronte, protagonisti oscuri della grande guerra», Nuovadimensione, Portogruaro, 2003, pp.153, euro 15,90.

Il libro di Eugenio Buccioli, sintesi perfetta tra poesia, letteratura e fotografia è pervaso da una tristezza di fondo perché è lo specchio di una realtà non troppo lontana, la Prima Guerra Mondiale. Le fotografie, presenti in tutto il libro ma preponderanti nella seconda parte, hanno un impatto fortissimo e sottolineano la drammaticità della Grande Guerra.

Il connubio, creato dallo scrittore, tra fotografia e letteratura (abbondano citazioni di poesie e di opere letterarie) ci fa comprendere il dramma della guerra. Buccioli ha creato un libro da meditazione: infatti è fondamentale leggerlo ed osservarne le foto e poi, con calma, rileggerlo per valutarne tutti i particolari.

Infatti, pur trattando dello sfruttamento degli animali a scopi bellici, i veri protagonisti del libro sono gli uomini e il loro comportamento non proprio edificante.

La prefazione di Margherita Hack rende il libro ancora più interessante, riuscendo a preparare il lettore e a fargli comprendere il contenuto drammatico e contemporaneamente poetico dell'opera. L'incapacità dell'uomo di amare i suoi simili e, quindi, anche gli animali traspare da

ogni pagina. Le foto in bianco e nero, che si riferiscono alla prima Guerra Mondiale sono ricche di drammatico realismo.

La parte prima, che si intitola «Animali al fronte, protagonisti oscuri della grande guerra», è articolata in vari capitoli: il cavallo, il mulo e l'asino, il cane, il colombo viaggiatore, da ausiliari a nutritori degli eserciti, tane e parassiti.

Leggendo la prima parte del libro, in cui viene ripercorsa la storia degli animali in guerra, ci si trova innanzi a un'analisi precisa e impietosa di secoli di crudeltà umana. Gli animali sono sfruttati e massacrati dagli uomini per riuscire a sconfiggere e sottomettere altri uomini. Nella realtà, a seconda delle circostanze, l'uomo li moltiplicò o sterminò. Non lo sfiorò mai il pensiero, nemmeno quando glielo suggeriva l'etimo, che

del supplizio.

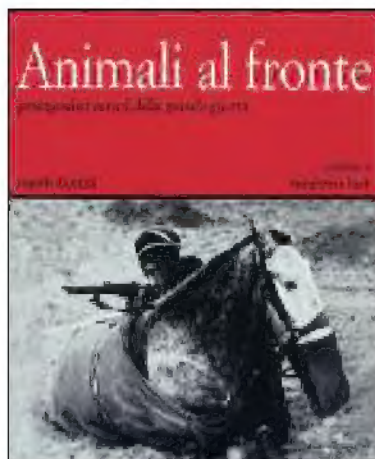
Nella prima parte viene descritta la storia degli animali, convenzionali o meno, utilizzati in guerra. Nei capitoli dedicati ai vari animali si ripercorrono le vicissitudini che questi esseri hanno dovuto patire, utilizzati in diversi conflitti, in secoli di storia. È interessante il capitolo «Da ausiliari a nutritori degli eserciti» in cui viene trattato l'argomento degli animali utilizzati per alimentare i soldati al fronte e l'innovazione portata dalla carne in scatola.

È degno di una particolare menzione il capitolo «Tane e parassiti» riguardante la guerra di trincea e la condizione spaventosa dei soldati assaliti e uccisi dai nemici invisibili: i parassiti e le malattie da questi trasmesse. L'uomo cerca di imitare gli animali creando tane, ovvero le trincee, in cui difendersi dagli attacchi dei nemici; queste si riveleranno inadeguate e letali. I parassiti, stando alle statistiche riportate dall'autore, sono il nemico comune di tutti gli eserciti, peste, colera, tifo e malaria sono stati i subdoli «compagni» e i famigerati assassini degli uomini in guerra.

La parte seconda, il cui titolo è «Le immagini» è composta dai seguenti capitoli: il fronte italiano, il fronte francese, il fronte russo e galiziano, il fronte balcanico, i fronti dell'impero ottomano, il retroterra tedesco e austro-ungarico. I capitoli che compongono la seconda parte sono essenzialmente iconografici e riguardano esclusivamente la Prima Guerra Mondiale. Si fa riferimento a un fronte di guerra specifico e si fornisce un breve quadro storico integrato da foto e, in alcuni casi, da brani letterari che vanno a rafforzare le didascalie. Proprio attraverso le foto, che fissano indelebilmente immagini del passato, si percepisce il dramma della guerra. La seconda parte del libro ha una forza evocativa che è difficile comunicare e ha un valore inestimabile come testimonianza visiva della nostra storia.

L'autore ci fornisce un'immagine cruda e/o suggestiva dei vari teatri e episodi di guerra, riuscendo a comunicare la drammatica interazione e simbiosi tra uomini, animali e l'ambiente ostile del teatro di guerra.

L.E.R.



anche loro avessero un'anima e provassero sofferenza. Ma gli animali non potevano soffrire perché la sofferenza esiste in espiazione del peccato originale che i loro antenati non hanno commesso. Erano, e sono prevalentemente considerati tuttora, macchine muscolari autogene. I loro lamenti non furono mai creduti, assimilati allo stridore fastidioso prodotto da parti meccaniche in frizione.

Il sadismo esercitato in forma spettacolare sfruttava spesso l'innocenza degli animali, come quando il corpo del nemico veniva squartato dal tiro opposto di cavalli sferzati con rabbia sotto gli occhi di una moltitudine eccitata dalla crudeltà